MERCOLEDÌ 23 APRILE 1924

Per le inserzioni rivolgersi alla Società An. A. Manzoni & C. UDINE - Via Lovaria N. 2 angolo Via Prefettura - MILANO - S. Paolo, 11 e succursali.

GIORNALE DEL FRIULI

·GIORNALE DI UDINE·

Anno 59 — N. 97

PREZZI PER OGNI MILLIMETRO DI ALTEZZA (larghezza di una colonna). Avvisi commerc. L. 0.75 - Avvisi finanziari, avvisi legali, accettazione concorsi, aste, appalti, comunicati, necrologi L. 1.25 - Avvisi mortuari L. 1.25 - Cronaca e giornale (Echi) L. 2 - Tassa governativa in più.

Conto corrente con la Posta

ABBONAMENTI: Per un anno L. 50 — Per un semestre L. 25 — Per un trimestre L. 13
Ogni numero separato centesimi 20
UFFICI e TIPOGRAFIA: Via di Prampero N. 10 — UDINE

REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo
Telefono: Direzione e Amministrazione N. 1-16 — I manoscritti non si restituiscono

La porta chiusa

Il voto del Senato di Washington che ha ridotto inesorabilmente i limiti della immigrazione europea nella terra di Coolidge e ne preclude la via ai figli del Sole levante, pone più che mai in prima linea tra i grandi problemi dell'attuale ora politica, quello della nostra emigrazione. In regime fascista, cioè in tempo di realismo politico, non si discute più dell'emigrazione per la ricerca teorica se essa appartenga al regno del bene o del male, ma come di una insopprimibile e crescente necessità fisiologica dell'organismo nazionale. La popolazione italiana aumenta ogni anno di mezzo milione. La densità del nostro popolo è tra le più alte del mondo: 139 abitanti per Km.

Il provvedimento adottato dagli Stati Uniti, che non è giunto imprevisto e che ha un precedente nell'analogo anche se meno rigoroso sbarramento votato nel 1921, non ha per il Friuli e, in genere, per l'Italia settentrionale le gravi conseguenze che ne deriveranno per le regioni del Sud. La corrente emigratoria del Veneto, tanto prima che dopo la guerra, ha mantenuto la sua direzione verso i campi del lavoro continentale e mediterraneo, mentre l'emigrazione dell'Italia centrale e meridionale è prevalentemente transoceanica. Ma, oltre l'importanza contingente e relativa di un provvedimento, sta l'urgenza, resa più sensibile dalle discussioni di questo momento, di rivedere tutto l'ordinamento della nostra emigrazione affrontando in pieno questo problema che dall'avvento fascista al potere meno di ogni altro ha sentito le conseguenze rinnovatrici.

Anche l'emigrazione ha patito il maleficio della mentalità socialdemocratica che dominava tutta la vita nazionale.

Dalla concezione impregnata di pessimismo che del fenomeno emigratorio s'erano fatta i semidei della politica italiana dell'ante-guerra, si andarono formando una legislazione e una organizzazione il cui presupposto era l'intervento dello Stato con una funzione, definita da Mussolini "paternalistica", la quale, ispirandosi al concetto della tutela della disciplina e della valorizzazione del movimento emigratorio, finì in realtà con l'essere di ostacolo al libero sviluppo di un fenomeno insofferente, per la sua stessa natura, di qualsiasi limitazione artificiosa. Questa situazione, oggetto di ripetute critiche e di discussioni senza conclusione, è rimasta pressochè invariata anche dopo la Marcia su Roma. Il governo fascista, dopo avere nei primi diciotto mesi di restaurazione affrontati e risolti i maggiori problemi dell'amministrazione, della finanza e della difesa, non può tardare a imprimere un ritmo nuovo a quanto presiede o si attiene ad una delle manifestazioni più importanti della vita nazionale.

Per la quotidiana esperienza che noi ne abbiamo in Friuli, si può senza timore di smentita affermare che il deflusso emigratorio verso la Francia, ove nonostante il rallentamento delle ricostruzioni nei territori devastati, la ricerca della nostra mano d'opera è tuttora vivissima per il programma normale dei lavori pubblici, subisce un sensibilissimo intralcio e una limitazione dalle disposizioni che attualmente sono in vigore nella nostra legislazione. È necessario ormai, pur senza abbandonare la necessaria azione di tutela, che tutta l'attività sia rivolta alla ricerca di nuovi mercati di lavoro, a facilitarvi l'avviamento e il collocamento dei nostri lavoratori, sburocratizzando, semplificando e decentrando una organizzazione che deve avere l'elasticità e la prontezza di tutto ciò che è parte del sistema produttivo nazionale.

Un articolo di giornale non può esaurire neppure una parte di così vasto e complesso argomento. La disposizione del Senato americano per cui, oltre i 4112 italiani che potranno d'ora innanzi sbarcare nei porti della Repubblica stellata, non troveranno la porta chiusa i "lavoratori altamente qualificati", ci dimostra che i limiti opposti al "numero" cedono di fronte alla "qualità", onde alla crisi di oggi non è impossibile trovare il rimedio. Tutto il problema dell'istruzione professionale, in rapporto alle esigenze dei mercati di lavoro stranieri, problema fin qui insufficientemente studiato e meno ancora risolto, esige una sua integrale risoluzione per elevare il livello della capacità generica e specifica dei nostri emigranti, per assicurare insomma, al lavoro italiano la sicura vittoria nella concorrenza mondiale ove già esso tiene un posto elevato per le naturali virtù della stirpe.

Nello studio di così alta e delicata materia cui la politica e l'economia sono intimamente connesse, è indispensabile si proceda con estremo rigore eliminando, da un lato, tutti gli incompetenti che hanno guardato fino ad oggi all'emigrazione come a un campo di facile e proficuo dilettantismo; dall'altro, tutti coloro che non siano intimamente convinti, per sicura fede tenace, che l'emigrazione italiana meglio avviata, più liberamente sviluppata e, sovratutto, resa migliore per capacità e per coscienza della propria missione, integrata dell'unione delle energie intellettuali e manuali, del capitale e del lavoro, rappresenta la realizzazione prima e feconda del nuovo imperialismo italiano.

Piero Pisenti

Il Gran Consiglio Fascista

Il discorso del Duce - Le dimissioni del Direttorio Nazionale - L'esito delle elezioni - Un direttorio provvisorio

ROMA, 22 notte. — (per telefono).

Si è iniziata stassera alle ore 22 a Palazzo Venezia la Sessione di aprile del Gran Consiglio del Fascismo, presente l'on. Mussolini.

In principio di seduta l'on. Giunta ha riferito brevemente sulla situazione del Partito comunicando le dimissioni del Direttorio Nazionale che vennero rassegnato il giorno successivo e quello delle elezioni avendo esaurito il compito affidatogli dal Gran Consiglio.

L'on. Mussolini ha quindi pronunciato un discoro commentando l'esito delle elezioni e prospettando i compiti che dovrà affrontare e risolvere il Partito e il nuovo gruppo parlamentare fascista.

Il Presidente ha concluso riconoscendo che la situazione del Paese è buona ed ha affermato la necessità che il Partito Nazionale Fascista rientri nella più assoluta disciplina collaborando diligentemente all'opera nazionale che il Governo sta svolgendo.

Il Gran Consiglio ha quindi deciso la nomina di un Comitato di studio dei risultati delle elezioni politiche col compito di raccogliere ed esaminare nei dettagli l'insieme dei risultati delle 15 circoscrizioni per farne le dovute conseguenze circa la azione politica futura del Fascismo.

Il Gran Consiglio ha quindi votato un ordine del giorno di plauso a tutti i fascisti per l'opera prestata durante la campagna elettorale ed ha infine accettato le dimissioni del Direttorio, passando alla nomina di un direttorio provvisorio.

La seduta è stata rinviata a domani.

Dopo un'interrogazione alla Camera dei Comuni

Il programma navale dell'Italia

ROMA, 22, notte (per telefono):

L'interrogazione avvenuta giorni addietro alla Camera dei Comuni sul nuovo programma navale dell'Italia, e la risposta amichevole di Mac Donald, cioè che ogni Stato alleato è libero di provvedere come meglio crede alla sua difesa, ha sollevato ora commenti e spiegazioni di tecnici navali nella stampa di tutto il mondo.

Il nostro paese, dopo il nuovo confine orientale riportato alla linea del Brennero e del Nevoso, è ora sicuro dalla parte di terra ma non lo è altrettanto dalla parte del mare. Basta gettare uno sguardo sulla carta per convincersi che le uniche basi navali che noi abbiamo nel Tirreno, la Spezia e la Maddalena, non servono più allo scopo per cui furono, alcune diecine di anni fa, costruite. Le gittate delle artiglierie moderne, le mutate esigenze della guerra in mare, le offese aeree e subacque hanno svalutato in gran parte la posizione della Spezia e della Maddalena. Già dimostrammo come quest'ultima base navale oramai sotto il tiro delle artiglierie della Corsica non serve più a nulla. L'Italia deve dunque provvedere a riorganizzare tutte le sue difese marittime del Tirreno.

Oltre la necessaria protezione delle coste ove sono situati i cantieri, gli stabilimenti, le officine la cui esistenza rappresenta uno dei gangli vitali della resistenza nazionale.

Bisogna che ci poniamo questo problema: qual'è la via essenziale dei rifornimenti alla sussistenza del paese? Evidentemente la via marittima di Gibilterra. Occorre dunque che l'Italia possa proteggere la navigazione dei suoi convogli di grano e di carbone fra lo stretto di Gibilterra e i propri porti in qualunque momento e circostanza. Ma per ottenere questo scopo bisogna che navi da guerra velocissime possano incrociare tra le coste italiane e le acque dell'Atlantico fuori delle colonne d'Ercole. Siccome la convenzione di Washington non permette navi superiori alle dieci mila tonnellate si tratterà ora di impiegare nelle perlustrazioni delle rotte da e per Gibilterra esploratori, caccia o incrociatori che non sorpassino quel limite.

Ma il Mediterraneo non è l'Adriatico. Il Mediterraneo è un vasto mare. La distanza dai nostri porti di Gibilterra e oltre è talmente forte che una flottiglia di piccole navi lanciata dalle coste italiana a Gibilterra e costretta a ritornare senza poter toccare porti di rifornimento di combustibile, consumerebbe molta più nafta di quella che può portare con sè. Il gravissimo inconveniente indica subito la necessità di spostare le basi navi occidentali della Penisola verso altri punti delle nostre coste. Non crediamo che il provvedimenti più radicale, ma più opportuno sarebbe quello di costruire non grandi porti, non vere e proprie piazzeforti marittime, ma sicuri rifugi e ben difesi ancoraggi di incrociatori e di naviglio minore nelle estreme coste sud-occidentali della Sardegna e sull'estrema costa nord-occidentale della Sicilia. Carlo Forte in Sardegna e Trapani in Sicilia sarebbero a quanto sembra le posizioni più indicate per permettere appoggi, rifornimenti, riposi e turni alle navi che dovrebbero proteggere la via marittima tra Gibilterra e l'Italia continentale che è la strada dalla quale dipende la vita, il sostentamento e quindi la resistenza di tutta la Nazione.

Il Congresso internazionale dell'Aviazione

La cerimonia inaugurale

ROMA, 22.

Oggi nell'aula massima del Palazzo Senatorio ha avuto luogo la solenne cerimonia inaugurale del VI Congresso internazionale giuridico dell'Aviazione. Il Congresso al quale partecipano i rappresentanti di 27 Stati, e che ha a presidente il prof. Cogliolo dell'Università di Genova, ha inscritto all'ordine del giorno le seguenti importanti questioni:

1.o Regime delle aeronavi in paesi stranieri; 2.o Assicurazioni; 3.o Diritto internazionale della guerra aerea.

Alla seduta inaugurale è intervenuto il Presidente del Consiglio on. Mussolini il quale, accolto al suo ingresso da calorosi applausi dei delegati al Congresso, ha preso posto sulla predella consigliare avendo ai lati il presidente del Congresso prof. Cogliolo, il vice Commissario all'Aeronautica on. Finzi; il sottosegretario di Stato alla Guerra on. Bonardi, il regio Commissario, senatore Cremonesi, i signori De Layel e Talamon fondatori e vice presidenti del Comitato giuridico internazionale della aviazione. Fra le personalità presenti si notavano anche l'Ambasciatore di Francia e numerosi rappresentanti del corpo diplomatico degli Stati aderenti al Congresso, il vice ammiraglio Biscaretti in rappresentanza di S. E. il ministro della Marina, il sen. Scialoia, il prof. Luzzatto ed il prof. Ambrosini.

Ha preso per primo la parola il regio Commissario di Roma sen. Cremonesi il quale dopo aver portato il aluto ai congressisti, ha così concluso:

« Nel nome di Roma io vi saluto e vi porgo i migliori auguri per il prospero successo dei vostri lavori. Sia per voi simbolo ed auspicio insieme, l'aquila gloriosa che con l'ala possente sorvola i monti e si perde nell'azzurro immenso, con l'occhio dominatore indaga i recessi più ascosi della terra e tutta la sua forza avvince dalla vastità dei cieli e dallo splendore del sole. Con questo auspicio sia l'opera vostra illuminata e proficua e valga ad attenuare il mali della guerra; valga in pace a stringere sempre più saldamente i vincoli di umana solidarietà fra tutte le Nazioni del mondo ».

Al sen. Cremonesi è succeduto il professore Cogliolo che ha pronunciato il discorso inaugurale.

Il saluto del Duce

Quindi S. E. Mussolini, vivamente acclamato da tutti, ha pronunciato il seguente saluto ai congressisti come Capo del Governo e come Alto Commissario dell'Aeronautica:

« Signori, Sono lieto di inaugurare questo Congresso non solo come Capo del Governo ma anche come Commissario generale dell'Aeronautica. Esso segue a pochi mesi di distanza la quinta sessione della Commissione internazionale per l'aviazione, che ha lavorato qui in Roma assai proficuamente per elaborare ulteriori accordi internazionali per la navigazione aerea. E' questo il sesto Congresso che è promosso dal « Comité giuridique international de l'aviation », e i tre problemi che sono all'ordine del giorno concernono questioni fondamentali per le quali è indispensabile un'ulteriore e più precisa elaborazione giuridica ».

Dopo aver rilevato il fatto che tutta l'elaborazione giuridica della navigazione aerea ha avuto in Italia un impulso notevole nel Congresso di Verona del 1910, che fu il primo Congresso giuridico internazionale per il regolamento della locomozione aerea, il Duce ha così continuato:

« Un grave pericolo che occorre a mio avviso evitare, è la smania di troppo legiferare. La navigazione aerea non ha raggiunto ancora tecnicamente quel grado che avrà indubbiamente domani, nè il traffico a scopi civili è così ampio ed intenso che possano dirsi già posti tutti i vari problemi che il suo intensificarsi, specialmente a scopi civili, porrà indubbiamente in rilievo. E' perciò necessario non creare degli archetipi legislativi che gli eventi dimostreranno praticamente inadeguati ed inutili, ma lasciare che la coscienza giuridica affronti i problemi man mano che si presenteranno nei loro nuovi aspetti dimodochè i bisogni e l'esperienza precedano le norme di legge. Così fecero i Romani nella loro alta sapienza giuridica. La vita precedette sempre il diritto. Il diritto così potè adeguarsi alle necessità della vita ed esprimerne i bisogni senza comprimerla nè deprimerla nella strettoia di norme troppo rigide, perchè aprioristiche. Io annetto ai problemi dell'aviazione una singolare importanza, poichè, come ho detto altra volta, ritengo l'aviazione abbia un campo assai vasto d'azione nel futuro. Ho perciò voluto dare un impulso notevole alla navigazione aerea e sotto il mio Governo l'Italia ha finalmente avuto le prime leggi che la regolano e fra non molto sarà emanato un regolamento fondamentale che disciplinerà tutti i problemi di esecuzione delle norme legislative. La nostra legge non è perfetta, poichè niuna legge è perfetta, ma essa costituisce indubbiamente un contributo fondamentale per la legislazione aerea e lo prova il fatto che è servita di esempio ad altri Stati.

« Signori, il « Comité giuridique international de l'aviation » è veramente benemerito per l'elaborazione del nuovo diritto aereo; io vi auguro che il Congresso che oggi si inaugura e che segue a quelli notevolissimi di Parigi, Ginevra, Francoforte, Monaco e Praga, segni un'altra tappa nelle sue benemerenze. E con questo sentimento che io vi porgo il mio deferente ed augurale saluto ».

Hanno preso poi la parola i delegati esteri.

Terminata la cerimonia inaugurale nel palazzo dei Conservatori, il R. Commissario ha offerto agli intervenuti un sontuoso rinfresco.

Un grande lutto per l'arte

La morte di Eleonora Duse

PITTSBURG, 21.

Eleonora Duse è morta stamane alle otto (ora inglese).

Le ultime notizie, che annunziavano un leggero miglioramento, lasciavano intendere però che la situazione era gravissima. La Duse, anche se avesse riacquistata la salute, non avrebbe più potuto calcare le scene.

Da due settimane ella soffriva di influenza. Avvertì i primi sintomi del male dopo la rappresentazione data la sera del 5 aprile; le sue condizioni divennero critiche il 9, ma poscia sopraggiunse un miglioramento che durò fino al 16, giorno in cui faceva una « tournèe » negli Stati Uniti, aveva passato tutto l'inverno sul litorale del Pacifico. La grande artista aveva ricevuto numerosi telegrammi di augurio non solo dall'Italia, ma da ogni parte degli Stati Uniti e dalle capitali estere.

Il piroscafo « Duilio », che partirà il 1.o maggio da Nuova York, condurrà in Italia la salma, che sarà accompagnata dai venti artisti che la seguivano nella sua « tournèe ».

Una gran luce si è spenta non per l'Italia soltanto ma per tutto il Mondo dell'Arte che non ha confini.

Eleonora Duse che ha fatto vibrare i cuori, ha fatto fremere e piangere i pubblici più eletti del Mondo, elevandone lo spirito colla sua grande potenza drammatica e colla sua poesia; ha dovuto soggiacere al cupo destino che non vuole immortale nemmeno la vita del Genio.

Le spoglie della grande tragica che interpretò i sommi autori drammatici da Sakespeare a d'Annunzio giacciono inanimate nè vale a ridestarle il gran pianto di tutte le Nazioni civili.

Eleonora Duse nacque in ferrovia non lungi da Venezia da genitori artisti della commedia, il 3 ottobre 1859 e fu battezzata a Vigevano. Figlia dell'arte, cominciò a calcare le tavole del palcoscenico coi primi passi e a quattro anni il pubblico l'applaudì « Cosetta » dei « Miserabili » di Victor Hugo a Chioggia nella compagnia di famiglia.

Nelle vene di Eleonora scorreva il sangue dei molti Duse di Chioggia; rami diffusi da un solo ceppo antico. I Duse, originari di Bergamo, si trasferirono a Chioggia nel principio del 1600 e vantarono uomini ragguardevoli nelle cariche pubbliche, nei commerci e negli studi. La Duse infatti recava sul volto l'impronta della fine e storica razza chioggiotta.

A 14 anni le morì la madre e da allora non disparve mai dal suo volto e dalla sua voce quella dolce tristezza che erano uno dei pregi della sua grande arte.

Si rivelò grande artista nel capolavoro sakespeariano « Giulietta e Romeo » e da quella volta ogni sua recita fu un trionfo.

All'arte sommo univa un gran cuore e ne diede prove sublimi sempre e specialmente durante la guerra profondendo i tesori del suo genio fra i combattenti nelle immediate retrovie.

Anni or sono s'era ritirata dal teatro, ma vivissima ne sentì la nostalgia e riprese il suo trionfale cammino fino a che la morte nera e brutale la colse.

Appena giunta a Pittsburg — così narra la « Chicago Tribune » la Duse si sentì male. Il giorno che essa si trovava in città, decise di uscire di mattina per tempo per vedere il teatro dove doveva recitare, e aspettando la propria automobile camminò qualche momento sotto la pioggia. Più tardi si lamentò di sentir freddo e quella sera sulla scena si presentò indisposta. I giorni successivi furono freddi e piovosi; essa non uscì dall'albergo, ma non si mise a letto che assai tardi. Mercoledì scorso la Duse fece uno sforzo per lasciare il letto e per soddisfare a un impegno che aveva a Cleveland. Ma ebbe una ricaduta e da quel giorno le sue condizioni si fecero critiche. Essa doveva ritornare a New York per imbarcarsi per l'Italia il 12 maggio.

Il telegramma di d'Annunzio e la risposta di Mussolini

ROMA, 22.

Gabriele d'Annunzio ha inviato da Gardone Riviera il seguente telegramma a S. E. l'on. Mussolini:

« S. E. Presidente Consiglio, Roma. — Il tragico destino di Leonora Duse non poteva compiersi più tragicamente. Lontano dall'Italia si è spento il più italiano dei cuori. Ti chiedo che la salma adorabile sia restituita all'Italia per cura dello Stato. Sono certo che il mio dolore è oggi il dolore che tutti gli italiani sentono. Ascolta la mia preghiera e rispondimi. Ti bacio. — GABRIELE D'ANNUNZIO ».

Il Presidente del Consiglio ha così telegrafato:

« Gabriele D'Annunzio, Gardone Riviera. — Il destino di Leonora Duse, al la quale per un anno fa aveva offerto un appannaggio perchè la grandissima artista non avesse lasciato l'Italia, mi ha profondamente rattristato. Appena conosciuta la sua tragica fine, ho telegrafato all'ambasciatore Caetani a recarsi immediatamente a Pittsburg per rappresentare il Governo italiano, e provvedere al trasporto della salma che avrà luogo a spese dello Stato. Ti abbraccio. — MUSSOLINI ».

Notizie brevi

IL CONGRESSO GEOGRAFICO italiano si è inaugurato ieri martedì a Genova, alla presenza del ministro della P. I. sen. Gentile e di tutte le autorità civili e militari. Ha parlato per primo il Sindaco sen. Ricci, quindi il sen. Vacchelli, chiamato recentemente a sostituire nella carica di presidente dell'Unione geografica italiana il defunto Principe Orlando ministro che fu acclamatissimo.

A ROMA nella sala del Consiglio provinciale si è inaugurata la XVIII sessione dell'Istituto internazionale coloniale. L'Italia è rappresentata dal ministro delle Colonie on. Federzoni e da altri personaggi. Il saluto agli ospiti è stato porto dal comm. Bacelli e l'on. Federzoni ha pronunciato un importantissimo discorso. Hanno parlato pure i rappresentanti dei vari Stati.

IL DUCA DELLA VITTORIA generale Diaz, ministro della Guerra, ha mandato, a nome dell'Esercito, all'onorevole Mussolini un fervido telegramma in occasione del conferimento della cittadinanza romana al Duce che ha vivamente ringraziato l'Esercito e l'illustre suo Capo.

LE NOTIZIE DA LONDRA circa i negoziati russo-inglesi sono tutt'altro che liete e le pretese inglesi circa il riconoscimento dei debiti sono considerate a Mosca come inammissibili.

POINCARE' ha ricevuto Barthou Presidente della Commissione delle riparazioni. La conversazione si è svolta sulle recenti istruzioni inviate dal Presidente del Consiglio al delegato francese alla Commissione delle riparazioni.

DEFORMAZIONI

Il « Popolo di Trieste » trattando in un suo articolo recente il problema degli allogeni nella Venezia Giulia ha scritto alcune cose tanto profondamente lontane dalla realtà, da costringerci a ritornare su questo argomento che doveva ritenersi, dal punto di vista polemico, ormai superato. Prima di passare alla rettifica, facciamo una necessaria premessa.

Tra il Friuli e alcuni circoli politici e giornali triestini si è creata una situazione poco simpatica, diremmo assurda, originata da un sistema alquanto nuovo di discutere, per cui una delle parti non tiene mai conto di quanto l'altra dice e sostiene. Sarebbe inutile scrivere ancora su questo problema degli allogeni, se quello che a Trieste si stampa non producesse un effetto deleterio nello stesso ambiente di confine, ingenerando la persuasione, tra l'elemento più irrequieto, che due sistemi politici siano in contrasto, con tutto danno del prestigio nazionale di fronte ai nuovi cittadini. Noi scriviamo per controbattere gli effetti di tali pubblicazioni; ma, questa volta, trattandosi di un giornale fascista, vogliamo sperare che una discussione, nel vero senso della parola, sia finalmente possibile.

Il « Popolo di Trieste » fa alcuni rilievi che si possono enunciare così:

I° — Il risultato delle elezioni ha dimostrato che parte degli allogeni ha compiuto una « rivolta contro l'impostura » mandando a quel paese molti dei sobillatori mandati da Lubiana, da Zagabria e da Longatico.

II° — La votazione degli sloveni nei riguardi della lista nazionale è stata molto varia. Ottimi i risultati del Goriziano e del Carso, meno buoni nella media e alla valle dell'Isonzo.

III° — Là dove il risultato fu buono il merito è del sistema... triestino; dove fu scadente la colpa è del sistema udinese! Trionfa la politica dello zucchero contro quella del ferro.

Si conclude con un paterno invito al Direttorio provinciale friulano a « concentre sui metodi adottati da quello triestino » ecc. ecc.

Siamo nel regno della fantasia, nel regno della nebbia.

Riaffermiamo, prima di tutto, e per l'ennesima volta, che l'antitesi tra una politica di ferro friulana e una politica di zucchero triestina, non esiste. *Si tratta di un artificio, è un trucco inventato, a suo uso e consumo, dalla stampa irredentistica slava.*

Riaffermiamo che non esiste un contrasto di metodi, perchè il contrasto esige che i metodi siano almeno due, mentre noi non abbiamo mai avuto la fortuna di vederne con la necessaria precisione enunciato uno contro il nostro.

Fortunatamente, dopo un primo disorientamento, un solo metodo è in atto ed è quello da noi difeso e diffuso. Ora di disorientamento fu quello in cui si riteneva, in alcuni ambienti, che Wilfan fosse un fiancheggiatore, che gli allogeni si dovessero trattare a in persona » di lui o degli altri capi contro i quali noi ci eravamo schierati. Poi venne l'immediata disillusione. In ciò, come si vede, non c'entra nè il ferro nè lo zucchero.

I fatti ci diedero ragione, e noi non vogliamo un monopolio nè farci un vanto di avere veduto chiaro; ci preme soltanto che per l'interesse nazionale si prosegua, dovunque, secondo gli insegnamenti della realtà.

Che i risultati delle elezioni tra gli allogeni siano vari, lo sappiamo. Non tutte le zone presentano uguali caratteri, non in tutte la nostra propaganda è ugualmente matura.

Ma, egregi signori, se nel Goriziano e nella Valle del Vipacco il risultato fu, come voi dite, ottimo, ciò è frutto dell'opera « nostra », cioè della propaganda del fascismo friulano che, per le zone di confine, ha il suo centro di organizzazione a Gorizia. Come si fa a dire, sul serio, che il merito dei risultati nel Friuli orientale è del sistema... triestino?!

A Gorizia il fascismo friulano pubblica un giornale fascista in lingua slava; da Gorizia s'irradia l'opera dei dirigenti il nostro movimento; nel Goriziano, nel Vipacco, nel Carso insomma nella nostra provincia, abbiamo tenuto tutte le nostre riunioni e i nostri comizi. Infine, e ciò dovrebbe bastare, da Gorizia, su invito della Federazione triestina, sono mossi per parlare in provincia di Trieste, contro Wilfan, i nostri amici e collaboratori Petemel e Bandeli. Sicchè, dal momento che il « Popolo di Trieste » ci tiene a questi particolari, siamo stati noi a portare il nostro metodo verso Trieste e non viceversa.

Di questo siamo lieti perchè il fascismo non ha l'anima provinciale e lascia ad altri ambienti e ad altre mentalità, veramente nefaste, il criterio burocratico del confine provinciale.

Ciascuno dà quello che ha. Noi saremmo altrettanto lieti se, nel campo della stampa, i giornali di Trieste prendessero il primo posto, con effetto anche in Friuli, contro la campagna di odio che l'« Edinost » svolge ogni giorno contro quei sloveni che hanno votato per noi e con noi hanno lavorato per la causa comune.

« Edinost » e « Goriska Straza » sono furibondi per la votazione che la lista fascista ha ottenuto fra gli sloveni. Si eccita all'odio e si provoca la violenza contro coloro che vengono nominalmente designati come traditori e come venduti. La settimana scorsa il Sindaco di Descla, reo di essere dei nostri, è stato aggredito e bastonato. A Tolmino c'è crisi comunale perchè i consiglieri antifascisti erano contro il Sindaco fascista. Naturalmente, il Sindaco è divenuto Commissario. La propaganda violenta della stampa slovena contro il fascismo nella zona di confine si inquadra, nella generale ripresa delle opposizioni antifasciste. Ora è bene dire, senza eufemismi, che l'antifascismo sloveno — fenomeno di politica interna — è anche più grave di tutti gli altri antifascismi e, come tale, dovrà essere combattuto e stroncato.

Fino ad ora, il pugno di ferro è una leggenda. Fino ad ora, noi abbiamo voluto che la popolazione allogena si liberasse dei suoi capi nefasti che vogliono mantenerla divisa e lontana dall'ambiente italiano, abbiamo voluto far posto ad una nuova classe dirigente, fascista, anche tra gli allogeni.

Questa politica, chiara e feconda, vittoriosa contro tutte le incomprensioni, vittoriosa contro tutti i residui della mentalità salatiana dà i suoi risultati. Il pugno di ferro dovrà entrare in azione se gli agitatori dell'irredentismo sussidiato da oltre confine, alimenteranno la violenza contro i nostri amici di fede. E' bene che questa realtà sia accettata e vagliata anche fuori della nostra provincia.

Comunque, con altri o solo, il fascismo friulano continuerà per la sua strada.

L'acclamazione del Duce a Cittadino dell'Urbe

IL NATALE DI ROMA FESTA DEL LAVORO

L'attesa in Campidoglio

ROMA, 21.

Per il conferimento della cittadinanza romana all'on. Mussolini, i palazzi capitolini erano imbandierati e adorni di arazzi. Piazza del Campidoglio, era sgombra, era sparsa di foglie di alloro. Presso il palazzo dei Conservatori prestava servizio la banda comunale. Lungo lo scalone, adorno di piante e fiori, prestavano servizio i vigili e gli staffieri comunali.

Alle 10.30 è giunto in Campidoglio il Presidente del Consiglio on. Mussolini, accompagnato dal sottosegretario alla Presidenza on. barone Acerbo. La musica ha suonato la marcia reale, mentre lo storico campanone suona a distesa.

L'on. Mussolini è stato ricevuto dal R. Commissario, senatore Cremonesi, accompagnato dal segretario del Comune comm. Mancini e dal comm. Laurenti capo di gabinetto.

Intanto la sala degli Orazi e Curiazi era affollatissima di autorità e notabilità. Erano presenti i ministri Thaon di Revel, Diaz, Federzoni, De Stefani, Corbino, Gentile, Ciano; il ministro di Stato senatore Lusignoli; i sottosegretari di Stato Sardi, Lissia, Bonardi, Lupi; l'Alto Commissario delle Ferrovie onorevole Torre; il generale De Bono; l'on. Michele Bianchi; il gr. uff. Mercenti; gli ex-sindaci di Roma, Rava e Valli; il senatore Peria, presidente del Consiglio di Stato; il Prefetto, il comm. [illegible]; gli ammiragli Galleani e Biscaretti, le medaglie d'oro generale Senna, Ruffo di Calabria, Igliori, Baruzzi, Baracchini, Zappelloni, Cesaris; parecchi senatori e parecchi nuovi deputati. Tutti erano in frack e decorazioni.

Presso la statua di Innocenzo X erano le poltrone riservate ai deputati o senatori che avevano sottoscritta la petizione chiedente al R. Commissario la nomina a cittadino romano di S. E. Benito Mussolini.

Quando l'on. Mussolini, ch'era in frack e portava il collare dell'Annunziata, è entrato nell'aula, tutti in piedi lo hanno acclamato a lungo.

Il Presidente del Consiglio ha preso posto presso la statua di Innocenzo X, avendo alla destra il Presidente del Senato senatore Tittoni ed alla sinistra il senatore Cremonesi.

Il discorso del sen. Cremonesi primo magistrato di Roma

Prende la parola il senatore Cremonesi, Commissario straordinario del Comune di Roma. Il Primo Magistrato di Roma così comincia:

« Eccellenza!

« Se io non fossi qui necessario interprete della volontà cittadina e investito dell'altissimo ufficio al quale non le mie forze, ma solo l'amore della Patria si adegua e il desiderio di servirla con dedizione piena, mi trarrei silenzioso in disparte e lascierei che, da solo, voi accoglieste l'omaggio riserbato ai sommi, e che Roma vuole vi sia oggi degnamente tributato. Molti ambirono l'onore di essere fatti cittadini di Roma e non l'ottennero. Voi nulla chiedeste e nulla a Voi fu donato. La memorabile manifestazione di esultanza colla quale il popolo vi accolse pochi giorno or sono, non potè essere altro che una conferma del vostro diritto costituito dalle vostre imprese e dalla grandezza dell'animo vostro. Non oso rammentarvi con quale indomita fierezza i nostri padri antichi pronunciassero la formula sacra del loro atto di nobiltà: « Civis Romanus Sum ». Per essa ogni barbarica potenza doveva piegarsi, per essa qualsiasi cittadino assumeva di fronte allo straniero il decoro di un re, mentre a Roma Rea presente e inviolabile, si elevano templi sin nelle più remote regioni del mondo. E veramente Voi siete simile a quegli antichi, anzi, di molti più grande, perchè Voi quest'Italia, che tutta è uscita nelle sue tradizioni, nelle sue glorie, nei suoi splendori, dal fianco possente di Roma, l'avete trovata battuta dalla tempesta, smarrita fra i marosi, col timone infranto e siete riuscito a ricomporla e a guidarla in un sicuro porto, dove ormai già tutte dispiega le immense vele per il suo nuovo trionfale viaggio.

« Io ripenso a quegli atleti della nostra fede, che l'arte e i secoli si compiacque di raffigurare prementi col piede l'eresia debellata, e involontariamente ad essi Vi assomiglio, immaginandovi nello stesso atteggiamento. Contro la santità della Patria, contro gli ordinamenti sociali, contro la naturale graduazione dei valori umani, l'Idra eretica ricomminciava a infuriava, e il fuoco che sgorgava dalla gola felina aveva ottenebrato la mente e la coscienza del maggior numero di noi; Voi levaste il grido di guerra; eravate quasi inermo e con pochi seguaci, ma l'ardore che v'accendeva come un rogo eroico, si fuse il suo bagliore per tutta la nostra terra; altre fiamme, quasi in risposta, divamparono ovunque. Voi foste il segno. Dai roveti d'Italia rigermogliarono a migliaia in una primavera improvvisa le rose della passione, della carità di patria, e la guerra fu vinta prima che proclamata; alle bandiere trionfanti che si spiegavano al vento, in tutto il cerchio dell'orizzonte, nessuna insegna rivale si contrappose.

« Si mossero allora da ogni regione e qui convennero accompagnate da voci di giubilo, quasi a significare che la vittoria non era su Roma, ma di Roma, e le schiere che le seguivano innanzi all'altare della Patria piegavano il capo ripetendo il gesto che Voi per primo avete compiuto, esempio, incitamento e comando alla gioventù d'Italia.

« Quel giorno risorse nella memoria una parola da secoli spenta e le veneranda ruine della grandezza, che sino allora avevano parlato solo ai dotti e ai pochi e alle poche anime elette, rinacquero a nuova vita nell'animo del popolo. Roma riprese il diadema furtivo e si assise sul trono imperiale. Non si chiudevano per questo, gli occhi nostri alla visione della realtà, nè la fantasia delirante s'indugiava a richiamare vanamente forme e immagini da cui tanta fosca ombra di secoli ci separa: non la Roma dominatrice di popoli per la forza delle sue legioni, non la supremazia politica su tutte le Nazioni della terra, non la ricchezza tratta dal lavoro delle genti sottomesse; ma l'altro Impero noi sentiamo rinnovarsi nella nostra città immortale; l'Impero del pensiero e dell'umanità, quello che trasse dalle barbarie quasi tutte le stirpi d'Europa, e dette loro leggi, istituzioni, dottrine, diritti; quell'Impero per il quale la fede cristiana e la civiltà greca divennero cattoliche, cioè universali; quell'Impero che pur in tanto fiore di recenti attività ancor la discendenza presso di noi turbe innumerevoli per dissetarsi alle sue purissime fonti.

« Roma è un mito che vive perenne nella coscienza dell'umanità, ma talvolta investe coi la sua forza trascinante una grande anima capace di sostenere l'impeto; e l'anima colpita dal suo fulgore, subito si leva dalla folla oscura, diventa guidatrice di popoli. Nessuno, a mia memoria, accolse così validamente in sè lo spirito imperiale di Roma come Voi avete dimostrato. Il popolo vi segue e attende gli ordini vostri; Voi siete squillo di guerra, Voi portatore di pace: in Voi sono riposte le nostre speranze e in Voi si accolgono i nostri ideali. Noi Vi facemmo l'offerta suprema della mente, del braccio, del cuore, con sentimento di altissimo orgoglio; noi la rinnoviamo oggi ed è per me altissimo onore e singolare fortuna poter proclamare qui, sul Campidoglio, sacro centro dell'Urbe che per merito vostro tornerà ad essere il centro meraviglioso di tutto il centro latino, Voi, Benito Mussolini, cittadino Romano ».

Una ovazione interminabile prorompe in tutta la sala.

La vibrante ed alta risposta del Duce

L'on. Mussolini ha così risposto al Commissario sen. Cremonesi:

« Onorevole senatore, Eccellenza, Signori!

Voi mi rendete oggi l'onore più alto che possa toccare ad un uomo ed ad un italiano e non vi stupirà se vi dico che si avvicendano nel mio spirito sensi di trepidazione e di orgoglio, e che la commozione turba il mio cuore per triplice via. Mi è consentito di dire « Civis Romanus Sum » oggi, annuale di Roma, oggi festa del lavoro italiano, su questo colle che dopo il Golgota è certamente da secoli il più sacro alle genti del mondo civile. Ond'è che io mi domando: Merito io questo riconoscimento solenne? Sono degno di essere annoverato fra i figli della città incomparabile? In verità avrei preferito che Roma Madre mi avesse accolto cittadino del suo popolo ad opera finita. Che cosa ho fatto per l'Italia? Poco. E per Roma? nulla o quasi. L'opera è appena incominciata. Mi premiate in anticipo. Ma se questo gesto eccezionale, inaspettato intende essere la vostra testimonianza del mio amore grandissimo per Roma, allora io lo accolgo con coscienza grata e tranquilla.

Sino dai giorni della mia lontana giovinezza Roma era immensa, nel mio spirito che si affaccia alla vita; dell'amore di Roma, ho sognato e offerto e di Roma ho sentito tutte le nostalgie; Roma, la semplice parola aveva un rimbombo nella mia anima. Più tardi, quando potei peregrinare fra le viventi reliquie del Foro e lungo la Via Appia o presso i grandi templi, sovente mi accade di meditare sul mistero di Roma, sul mistero della continuità di Roma.

Mistero è l'origine. La cosidetta critica storica può industriarsi a sfrondare la leggenda, ma sempre una zona d'ombra rimane, dove la leggenda insostituibile dal freddo espresso assurdo ragionamento, torna superbamente a fiorire. La critica non può dirci per quali doti segrete o per quale disegno di una intelligenza suprema un piccolo popolo di contadini e di pastori potè grado grado assurgere a Potenza Imperiale e tramutare nel corso di pochi secoli l'oscuro villaggio di capanne sulle rive del Tevere in una città che contava i suoi cittadini a milioni e dominava il mondo colle sue leggi. Altro elemento di mistero nella storia di Roma la tragedia di Cristo, che a Roma trova la sua consacrazione nuovamente universale e imperiale. Crolla l'impero; i barbari valicano le Alpi, passano e ripassano la penisola devastandola; Roma diventa un villaggio di appena 17 mila anime che si aggrappano disperatamente ai ruderi e tengono vivo il nome, poichè il nome di Roma è immortale. La nave che fu lanciata per l'impero del mondo emerge sui flutti delle età oscure, attendendo le luminose che verranno. Ecco Dante e la rinascenza. Ecco Roma giganteggiare ancora e sempre nello spirito dei popoli. L'Italia è ancora per secoli divisa, ma Roma è la capitale predestinata, poichè Roma è l'unica città del mondo civile che abbia una storia universale. Nel risorgimento si grida « Roma o morte »; il grido che sale dalla profondità della stirpe che in Roma e solo in Roma si riconosce, è il grido che sarà ripreso, dopo Vittorio Veneto, dalle generazioni delle trincee che spezzano definitivamente ogni inciampo, disperdendo ogni equivoco, frantumando i residui orgogli di un focolarismo, retaggio di età ingrate, e innalzano a Roma un altare splendente nel cuore di tutto il popolo e del Natale di Roma fanno il Natale della Nazione che lavora e cammina.

I problemi della Capitale.

Ed ecco che il Fascismo si trova di fronte al problema della capitale.

I problemi di Roma, la Roma di questo ventesimo secolo, mi piace dividerli in due categorie: Problemi della necessità, Problemi della grandezza. Non si possono affrontare questi ultimi, se i primi non siano stati risolti. I problemi della necessità sgorgano dallo sviluppo di Roma e si racchiudono in questo binomio; case e comunicazioni. I problemi della grandezza sono d'altra specie; bisogna liberare dalle deturpazioni mediocri tutta la Roma antica; ma accanto all'antica e alla medioevale, bisogna creare la monumentale Roma del ventesimo secolo. Roma non può, non deve essere soltanto una città moderna, nel senso ormai banale della parola; deve essere una città degna della sua gloria, e questa gloria deve rinnovare incessantemente nei tramandi, dare come retaggio dell'età fascista, alle generazioni che verranno. Non è questo il momento per scendere a dettagli. I buoni artieri non mancano, e voi siete il più alacre, signor senatore, nè fra qualche tempo, mancheranno gli ingenti mezzi necessari. Basti il dirvi che problemi di Roma, sarà affrontato e risolto. Già la visione di questa Roma futura sorride al mio spirito. Vi è già come una certezza. Occorre, perciò, la virtù tipicamente romana, la dura silenziosa tenacia. Questa virtù deve diventare sacro patrimonio di tutto il popolo italiano. E' questo l'auspicio che traggo oggi, annuale del giorno in cui Romolo tracciò col solco nella terra e con comandamento ai compagni della sua tribù, il segno del primo infallibile destino. Salve dea Roma! salve a Te, per quelli che furono, sono e saranno i tuoi figli pronti a soffrire e a morire per la tua potenza e per la tua gloria! ».

La pergamena all'on. Mussolini

Il discorso dell'on. Mussolini è stato spesso interrotto da applausi ed alla fine coronato da vive acclamazioni. Il senatore Cremonesi ha poi offerto a Sua Eccellenza una artistica pergamena. Essa è ispirata allo stile romano e ricorda anche le pergamene porpuree. La composizione è divisa in tre parti, a forma di trittico. Al centro, su di un fondo violaceo piccano in lettere d'oro le seguenti parole, dettate dal senatore Cremonesi:

« Roma Madre, risorta agli alti pensieri, nel giorno sacro alla memoria della sua nascita, per maggiore solennità e migliore augurio, nomina suo cittadino Benito Mussolini, liberatore della nuova potenza ».

21 aprile 1924.

Nel lato destro della scritta, entro un'edicola marmorea sul cui Fastigio posa l'Aquila Romana, sta la figura di Roma sedente che con una mano solleva una immagine di vittoria alata e si appoggia con l'altra sul fascio littorio. Nel lato sinistro, su un altro basamento, è il gruppo simboleggiante il ripristino del valore della vittoria. Due robusti giovani elevano sullo scudo il soldato vittorioso che, coronato d'alloro, stringendo nella sinistra la spada già riposta nella guaina, agita al vento il vessillo nazionale. Sotto il gruppo, effigiata sui serpi aggrovigliata ella quale due giovani insistono col piede.

Il Presidente ha ammirato la pergamena: quindi, dopo aver stretta la mano alle personalità che gli erano più vicine, accompagnato al senatore Cremonesi, si è recato nella sala degli arazzi, dove è stato servito un rinfresco.

La festa del Lavoro celebrata a Roma dalle Corporazioni Sindacali Fasciste

L'Adunata all'Augusteo

ROMA, 21.

Nell'annuale di Roma, le Corporazioni Sindacali Fasciste hanno celebrato solennemente la Festa del Lavoro, adunandosi all'Augusteo ad ascoltare la parola del loro capo Edmondo Rossoni e recandosi quindi in Campidoglio a rendere atto di omaggio a Benito Mussolini fatto oggi cittadino romano.

L'adunata all'Augusteo è riuscita una imponente dimostrazione patriottica.

Da Piazza del Collegio Romano, dove si erano riuniti, alle 8.30, i Sindacati del Lazio sia delle Corporazioni intellettuali, dell'impiego, artistiche e cinematografiche, sia di tutte le categorie operaie, hanno incominciato ad affluire verso le 9 nel vasto Teatro Romano dove avevano già preso posto le rappresentanze del Fascio romano e di tutte le sottosezioni coi rispettivi labari e gagliardetti. Sulle gradinate del coro, fra la selva dei vessilli, si notavano numerosi deputati, i componenti della Segreteria Generale delle Corporazioni, Pezzoli, Di Giacomo, Nicoletti, Reiner, e della Segreteria della Federazione laziale delle Corporazioni, Carnevalis, Minuti, Massini e Lupi.

L'Augusteo appare così, assai prima dell'inizio della cerimonia, completamente gremito e nell'attesa migliaia e migliaia di voci intuonano canti e inni e la banda fascista suona fra scroscianti applausi e le acclamazioni di tutti i presenti la Marcia Reale, l'inno « Giovinezza » e la Canzone del Piave.

I DISCORSI.

La cerimonia si inizia con un breve discorso del Segretario delle Corporazioni laziali, avv. Pirera, il quale dopo aver rilevato che uno così grandiosa adunata di popolo si svolge nel momento stesso in cui Roma consacra suo cittadino l'Uomo che è il magnifico interprete e il più grande Milite dell'Idea romana, ha ricordato che questo spirito e questo fervore patriottico che oggi anima le riunioni dei lavoratori, è stato riconquistato per il Fascismo e in nome del Fascismo.

« Giuriamo — egli conclude — di custodire la gloria di Roma come cosa sacra al nostro cuore e giuriamo che noi indosseremo la camicia nera con la stessa austerità e la stessa dignità con cui il cittadino romano indossava la toga ».

PARLA ROSSONI.

Prende quindi la parola Edmondo Rossoni, salutato da tutto il pubblico con una imponente ovazione. Egli ricorda il periodo tristo in cui i lavoratori d'Italia erano traviati da false ideologie che straniavano dalla Patria e ricorda l'opera dei Sindacati Fascisti volta a rivendicare i diritti dell'operaio nel nome d'Italia, e non in odio alla Italia. Accenna quindi al significato che aveva assunto il 1° maggio, significato che non si può meglio riassumere che con una frase tolta dal manifesto comunista: « Uno spettro si aggira sulla Europa ». Era lo spettro della distruzione, la minaccia oscura della civiltà e alla Nazione, era l'inquietudine torva dello spirito che non trova riposo ed è agitato da una mania devastatrice. Di fronte a quest'opera deleteria e avvelenatrice del socialismo, i fascisti hanno costruito un nuovo organismo che associa gli interessi non per scagliarli gli uni contro gli altri, ma per armonizzarli secondo le esigenze nazionali. E hanno riconciliato i lavoratori alla Patria, non con mirabolanti promesse, ma con un'equa temperanza di diritti e di doveri, il dovere del lavoro disciplinato, armonico, proficuo, il diritto di avere contratti di lavoro per tutte le categorie e che sanciscono e garantiscono il loro elevamento economico.

Più e più volte interrotto da applausi entusiastici, Edmondo Rossoni continua rilevando che l'Idea fascista è un'Idea unificatrice e ciò nel senso politico, economico e territoriale.

Deve dunque — conclude Edmondo Rossoni — il popolo del lavoro celebrare in questa data la sua festa che gli ricorda le origini della stirpe e affermare la volontà di fare più grande, più splendida, più degna delle sue alte tradizioni la Patria. Sollevi esso la nostra bandiera e giuri che essa nel mondo sarà la più bella, la più smagliante.

Una formidabile ovazione corona le ultime parole dell'oratore, il quale invita quindi tutti i presenti a ordinarsi in corteo per andare in Campidoglio a salutare Benito Mussolini.

La contessa MARIA ELTI ZIGNONI vedova ORO e parenti tutti, con l'animo profondamente grato per la reverente dimostrazione di rimpianto, unico conforto al loro immenso dolore, tributata al loro adorato congiunto

Tenente Generale
PASQUALE ORO

ringraziano commossi quanti vollero prendere parte alla mesta cerimonia, ed in particolar modo le AUTORITÀ MILITARI, e CIVILI, la MILIZIA NAZIONALE, i FASCI, le ASSOCIAZIONI e le RAPPRESENTANZE che col loro intervento hanno saputo rendere più manifesto l'unanime rimpianto per la irreparabile perdita che li ha colpiti.

Muzzana, 19 aprile 1924.

Alle ore dieci rendeva serenamente l'anima a Dio

LUIGI CESARE ZANOLINI

La moglie TERESA ZULIANI, le zie MADDALENA ved. MOCENIGO e PAOLINA contessa MANIN, la suocera LUIGIA BRISIGHELLI ved. ZULIANI, i cognati ed i nipoti ne danno, addolorati il triste annuncio.

I funerali avranno luogo domani alle ore 16 partendo dalla abitazione di Via Cornelio Gallo, 2.

Cividale, 22 aprile 1924.

COMUNICATO

I sottoscritti a toglimento di ogni diceria forse da malevoli diffusa, dichiarano di avere con reciproca soddisfazione liquidata e saldata ogni reciproca ragione di dare ed avere — con pieno riconoscimento di reciproca correttezza e lealtà.

Udine, li 16 aprile 1924

Per la Cooperat. Muratori di Magnano f.to Ermacora Zuliani.

Per i fratelli Revelant f.to Revelant Luigi.

ISTITUTO AUTONOMO per le Case Popolari in Udine

Avviso

Il giorno 13 Maggio p. v. avrà luogo in Udine l'asta per l'appalto dei lavori del III° Gruppo di Case Popolari, giusta avviso in data 12 corrente pubblicato nel n. 91 di questo Giornale.

Il Presidente
dott. Luigi Fabris.

FRIULI E CARNIA

L'articolo di Rita Picotti «Carnia e Friuli» apparso alla fine dello scorso febbraio su questo giornale, richiedeva una risposta; e precisamente da parte di un friulano che come tale prendesse le proprie difese di fronte ai carnici, che affermano essere le nostre due stirpi tanto diverse e animate da reciproco, millenne disprezzo.

E poichè nessuno finora si è fatto innanzi, io oggi mi accingo a farlo, come posso, non con i termini animosi della battaglia, ma con la serena parola di un'amichevole discussione.

Ecco, a mio parere, la prima affermazione che appare inesatta. Che in un tempo antichissimo questo disprezzo sia realmente esistito fra i carnici e i friulani è anche possibile: il ricordo delle invasioni e delle razzie degli antichi carni nella nostra pianura qualche secolo avanti l'era cristiana, dove esser rimasto a lungo nel nostro popolo e forse tramandato a tinte oscure di generazione in generazione: ma di questo non rimane in noi alcuna traccia.

Può essere, è vero, in noi friulani, che viviamo in centri più popolosi e in strada delle industrie e del commercio, in più diretto contatto col resto d'Italia, può essere, dico, che leggero senso di superiorità... estetica, dirò così, che fa spuntare un risolino sulle nostre labbra quando vediamo i «cjargnei» mercare con passo sicuro nel bel mezzo della via, anziché attenersi all'uso cittadino di pigiarsi sotto gli angusti portici a consumarvi... le pietre e i tacchi. Ma da questo senso al disprezzo, ci corre. D'altro canto invece, è in noi una viva ammirazione per le loro doti intellettuali, per la forza di volontà e lo spirito libero di viaggiatori, di cercatori di mondi, per resistere la vita e fra stenti... nel meritato riposo tra le natie roccie. Anzi, a proposito dei carnici qui in Friuli si usa quel detto: «Si detto non friulano, ma Montanaro»; [illegible] scarpa grossa e cervello fino» o questo altro, quando si parli di persona astuta e risparmiatrice per istinto: «Al fas tausine e un clapo», non senza un sottofondo anche qui un senso di ammirazione per la costanza con cui sanno [illegible] una scopa preciso: «Ic stars e no un cjargnel» e a questo [illegible] di [illegible].

È vero che nessun popolo nella formazione del proprio carattere può sfuggire all'influenza dell'ambiente naturale in cui vive. E come dalla maestosa vastità e dal silenzio delle montagne vi vien ai carni quella profondità di pensiero che noi ammiriamo, dalla vastità della stessa pianura che si apre al mare, viene a noi una diversa influenza sul nostro spirito, come qualche cosa che disponga ad intuire ad accogliere anche i soffi di vita diversa che gli vengono dalle vicine regioni, quel soffio di vita più ampio che, passando su noi si arresta d'un tratto dinnanzi ai monti severi e silenziosi, ed a noi ritorna per lasciare il suo polline fruttuoso di progresso nelle varie espressioni di vita.

* * *

Diversi per posizione naturale i loro luoghi, conseguentemente molto diversa fu la storia dei due popoli: i carnici, chiusi a sè stessi, fra i monti: e quando lassù non trovarono mezzi sufficienti alla loro vita, scesero in scorrerie nella pianura: sicchè più tardi quando veramente essi vollero con seri intendimenti piantare alcune tende quaggiù, ebbero dall'Impero di Roma un severo divieto che li costrinse nella loro strettezza. Da qui il bisogno prepotente d'espansione si riversò di là dalle Alpi, in lontani paesi che non avessero conosciuto le loro incursioni.

Più indifesa, la pianura dovette subire un numero infinito di invasioni, che se da un lato e per alcuni periodi soltanto oscurarono la sua attività paralizzandola, dall'altro portarono con sè nuove forme di vita da cui il popolo friulano seppe ritrarre non pochi vantaggi.

Aperta al mare, la pianura si offrì facile agli scambi col lontano oriente, ritraendo da questa necessità il desiderio di un'arte propria e di proprie industrie per intensificare i suo rapporti esterni.

Dal contatto fra popoli diversi, pur serbando essi una propria e caratteristica figura etnica, risulta pur sempre un maggiore progresso di entrambi, attingendo ciascuno, dall'altro, le forme migliori di vita; ed è certo che due popoli camminando insieme nei secoli, fanno molta più strada, di quella che farebbe ciascuno di essi per proprio conto.

Sia dunque dai popoli invasori, sia da quelli con cui ebbero rapporti di scambio commerciale, i friulani ritrassero quello spirito aperto ad ogni genere d'attività che evitò loro l'ozio e l'inerzia.

Quell'attività della sua storia, piena di avvenimenti politici, ora portatori di grandezza e di gloria al suo nome come durante la potenza romana di Aquileja, ora soggiogandolo in una servitù, che però non fu mai passiva, il popolo friulano ha saputo meravigliosamente trasfondere e riassumere in una sola parola: lavoro. Egli ha fatto del lavoro una delle cose più preziose per lui e più necessarie ad un tempo. Quando chiedete ad un popolano come gli vada la vita, vi sentirete per lo più rispondere «Bene, finchè c'è salute e lavoro!» E in virtù di questa alta idea del lavoro il Friuli è oggi, come è sempre stato, una fra le più fiorenti regioni d'Italia. Molti dicono parlando di noi: «Figli del forte Friuli». Sicuro! forte perchè sano, e sano perchè lavoratore infaticabile e appassionato. Avete mai provato a salire sul Castello e spaziare con lo sguardo tutt'intorno e lontano? E' una meravigliosa vegetazione che appare alla vista, magnificamente ordinata. Assomiglia, la nostra pianura, tutta ad un di quei tratti di terreno che servono alle scuole sperimentali d'agricoltura, e si presentano perfette all'occhio osservatore. Essi fanno però pensare che in realtà e su vasta superficie non sia possibile ottenere quei risultati, dovuti a speciale cura degli allievi, che lo fanno come un compito di scuola. E appunto pensando ai compiti di scuola, si può dire che i friulani lavorano direttamente..... in bella copia!

Ecco dunque un'altra osservazione da contrapporre: se i carnici hanno conservato a lungo (ed ancora, molto sensibilmente) i segni caratteristici della razza se dentro di sè hanno scavato una profondità spirituale rispondente al silenzio delle alte vette e agli abissi delle valli; questo lavoro di secoli, il popolo della pianura l'ha fatto in vastità: ciò che il carnico ha fatto nel tempo in sè stesso, il friulano ha fatto nello spazio, un po' all'infuori di sè, per necessità di vita. Dall'intensa attività esterna nella vita di una persona come in quella di tutto un popolo, deriva uno svantaggio della sua vita intima e profonda. Chi è avvezzo a star sempre con sè stesso e a scrutare nel profondo della propria anima scoprendo, ne ritrae quasi che cosa che è «suo» perfettamente e dà ai suoi pensieri, come alle sue mani, [illegible] di vita, una impronta caratteristica. Chi è invece non può avvenire a chi invece, assorbito dall'esterno, deve certo in sè i suoi elementi di vita e di pensiero.

Profondità e vastità mi pare che siano i due termini che meglio caratterizzano e distinguono questi due gruppi di gente carnici e friulani. Quella profondità che esclude ai carnici di chiamarsi friulani, quella vastità che, all'incontro, permette ai friulani di non escludere mai, parlando del Friuli, i carnici dalla sua configurazione etnica e spirituale. E' press'a poco quel senso di differenza che il membro della famiglia che dica, parlando, ben distintamente «io» e «i miei», dalla madre che dice soltanto la «mia famiglia» comprendendo nel suo amoroso pensiero tutti indistintamente i componenti della medesima.

Del resto, diversi per origine ed abitudini, anzichè il reciproco disprezzo, noi, friulani e carnici, abbiamo comune qualche cosa di molto meglio e di più intimo: le manifestazioni della nostra arte popolare attraverso la stessa parlata. L'espressione della malinconia delle nostre villotte è sorta, non si sa in quale prima, ma certo dall'anima di entrambe questi gruppi di gente vicini e pur così diversi. Esse allieta l'animo del friulano che lavora la sua terra sotto il bel cielo della Patria, sulle stesse note che recano conforto all'animo del carnico emigrato in terra straniera, accanto alla sua casetta arrampicata sul fianco del monte, dove la donna lo attende a stagione di lavoro finita. E quanto un popolo piange, canta ed ama come un altro popolo, colle stesse voci e allo stesso modo ne fanno vibrare le anime, esiste fra essi una corrente d'intimo legame più alta delle superficiali differenze di vita e di lavoro; quando due popoli sono legati nell'espressione artistica dei loro sentimenti più nobili e dei più intimi affetti, si può ben negare l'apparente disprezzo, e dire forte che il loro punto di contatto è amore.

Vittorina Petri.

Teatri parigini

(Nostro servizio particolare).

PARIGI, aprile.

Si può forse parlare di Parigi e delle sue attrattive dimenticando il Teatro? Bauville sognava di fare, travestito da inglese, un viaggio attraverso quella metropoli.

«Ah! J'ai rêvé souvent en ce siècle fantoche — De me trouver un jour libre, ayant dans ma poche — De l'argent pour pouvoir, eganger des paris, — O poète, et de faire..., un voyage à Paris!... Je visite le Louvre et la Sainte-Chapelle, — Puis le Bois et son lac, où vient le nénuphar. — Je vois tout. Je me fais montrer Zulma Bouffar...».

Questi versi recano la data del 1878 e Zulma Bouffar era una stella delle notti parigine che bisognava aver vista. Oggi gli astri di prima e di media grandezza sono innumerevoli e più di cinquanta teatri accendono alla sera i loro splendori senza nuocere alla prosperità dei music-halls, dei cinema e dei cabarets artistici; in tutti i tempi gli abitanti della capitale sono stati grandi appassionati per gli spettacoli. Si legge nel «Tableau de Paris»: «La folla abbonda sui marciapiedi dei boulevards; ed è una ragione di più per esaminare l'attrattiva che porta la moltitudine verso quei teatri, che tutti dicono disdegnare ma che però tutti frequentano.

Il grande numero delle attrattive, la loro diversità il loro modico prezzo, delle scene cangianti perpetuamente rinnovate, tutto trasporta il cittadino. E' là che si può vedere la forza della curiosità oziosa e sopratutto affamata di spettacoli giacchè questa domanda più novità che del buon teatro.

Questa è cronaca di vecchi tempi, ma se voi togliete la vecchia frase, «prezzo modico» essa è ancora vera ai nostri giorni. E pertanto ove andare?

Alla «Comédie Francaise»? Colà vi si celebra, questa sera, qualche «ufficio classico», perchè questo teatro è il Louvre e la Madeleine dell'arte drammatica; vi si presentano dei capolavori: anche «Les ours et les fours», come dicono i parigini nel loro argot, acquistano una solennità che non possono avere in altri luoghi e le «messe» sono di prima classe come i funerali.

Se la «Comédie Francaise» gode dello splendore reale del Louvre, l'Odéon rassomiglia al Luxemburg.

E' probabilmente una questione di latitudine. Di questo teatro si è «chiacchereto» abbastanza perchè io voglia aggiungere quell'altra cosa di mio.

Non si è forse preteso che qualche sera si facesse un'ottima «cassetta» in causa di certi viaggiatori che si presentavano allo sportello chiedendo un biglietto per Limours, credendo di essere alla stazione di Sceaux? Certamente si è esagerato: questo è un buon teatro. Io ho visto Antoine sorvegliare le prove di molti lavori, e all'Odéon si sa lavorare bene.

Io mi ricordo sempre di quei pomeriggi; la sala era nell'ombra, una lampada illuminava malamente i palchi vuoti mentre la ribalta era tutta piena di luce. Io guardavo il «padrone», come lo si chiamava con rispettosa famigliarità, egli fumava una grossa sigaretta spenta. Era una specie di privilegio feudale, giacchè egli solo aveva il diritto di contravvenire alle legge. Io guardavo quell'uomo che non aveva avuto mai paura della verità e della vita di quel teatro che egli aveva rivoluzionato: egli aveva cacciato i vecchi eroi d'un tempo, e aveva cercato lontano, verso il nord, le creature di Ibsen, Hilde Wangel, Peer Gynt, et Solness le constructeur. Egli aveva fatto sedere Tolstoi al fianco degli dei della letteratura francese, Tolstoi con la sua barba e le sue grosse sopracciglia cispose, con i suoi occhi d'acqua limpida nel suo viso distrutto, con la sua tunica di moujick e le grosse scarpe che egli stesso risuolava dopo aver scritto le pagine dei suoi romanzi e dei suoi vangeli.

Poi egli aveva interpretato al suo modo gli attori del XVII secolo, risuscitato i Misteri e le antiche farse; mai i vecchi classici furono interpretati con tanto intelligente splendore.

— «Pas comme ca, m' sieur, c' est pas ca!...».

La voce netta ed autoritaria di Antoine risuonava nella sala vuota, e l'attore, sul punto di tradire la parte, sembrava essere stato morsicato ai malleoli...

Come scegliere? Sono tanti i teatri illuminati nei quartieri che si addormentano; davanti alle loro porte si è inquieti come davanti ad una cosa nella quale si sa che sta accadendo qualche cosa di anormale. Noi siamo dei vecchi fanciulli: non avremo mai tante commedie e tanti drammi quanti ne interpretiamo, senza avvedercene, ci occorre lo spettacolo di altri conflitti, di altre passioni.

Il passante, a secondo dei manifesti che percorre, sa che qui, in pieno Parigi, il Cid Campeador uccide, con un colpo di spada, il padre di Chimène; che i farmacisti girano, con le loro siringhe, attorno al «Malade Imaginaire»; che la Signora dalle Camelie muore in mezzo ai suoi fiori preferiti, che Rosina beffa il suo barbuto geloso; che il melanconico Edipo si toglie la vista; che l'Aiglon agonizza nella sua pallida tunica di arciduca e che Crainquebille passa al «Correzionale»...

Per mio conto io non amo che i vecchi teatri, poichè i più parigini sono, a mio parere, quelli che assomigliano ai teatri della provincia. Mi si può dire che quelle piccole sale sono ormai trapassate, che esistono nuove concezioni architetturali, che io forse sono un arretrato; ciò mi è indifferente. Non si discute sul gusto, e io capisco i teatri come un borghese del regno di Luigi Filippo o di Napoleone III. Malgrado i possenti caloriferi perfezionati, io ho freddo in quelle immense sale da spettacolo, nette, specchianti di marmi e di statue: ho l'impressione di assistere a qualche rappresentazione, in America, in un monumento colossale e nuovo.

Io amo i velluti pieghettati delle poltrone nelle quali non si sta perfettamente a proprio agio: non mi indispone di essere un po' disturbato da qualche signora i cui guanti bianchi sentono di benzina e di violetta: io adoro l'orchestra e sopratutto quella baracca ventruta dipinta da Daumier, le maschere dorate, le allegorie, i cartocci legati dai festoni di lauro, il tappeto di porpora appassita e calda, un braccio nudo sul parapetto cremisi di un palco semibuio, il mistero dei vecchi teatri e la loro intimità, e se mi si domandasse ove io colloco un vero parigino di Parigi, alle dieci di sera, io risponderei senza esitare: «al Palais Royal, durante il secondo atto della «Cagnotte».

La leggenda di Buddho

Da un egregio nostro collaboratore riceviamo questo che è il primo di una serie di interessanti articoli sul Buddismo:

Nell'anno 1911 il mondo Buddista celebrava il 2500° anniversario della sua fede, iniziata dal principe Siddàto, nato nel 563 prima dell'era volgare, dal re Suddòdano e dalla regina Màya, regnanti sulla stirpe indiana dei Saki. Si stendeva il loro regno ai piedi della gigantesca catena dell'Himàlayo, con capitale la città di Kapilavàttu, sul fiume Ròhini.

Poco davvero sappiamo di esattamente storico sulla nascita e sulla prima giovinezza del principe, se non quanto ci tramanda la leggenda popolare, che adorna di poetici e fantastici avvenimenti e la sua nascita e la sua giovinezza. Narra adunque la leggenda che i Bramani alla nascita del principe Siddàto profetizzassero che nel caso egli fosse asceso al trono sarebbe divenuto il re dei re, nel caso vi avesse rinunciato sarebbe stato il vincitore del mondo, un Buddho. Narra la tradizione ancora che dalle solitudini dell'Himàlayo discendesse il vecchio penitente Kuladèvalo, che, inchinatosi innanzi al regale bambino, vaticinasse: «In verità questo fanciullo diventerà un giorno un perfettissimo Buddho e mostrerà agli uomini la via della redenzione».

I Bramani avevano inoltre predetto che alla vista dell'umano dolore e alle prime riflessioni, sulla caducità delle cose terrene, il principe avrebbe fuggito il mondo. Il re Suddodàno circondò il bambino prima, il giovane poi di ogni cura affettuosa, di ogni godimento, gli dette i migliori maestri, tre palazzi gli fece costruire per le singole stagioni, allontanò da lui quanto potesse dargli conoscenza dell'umano dolore.

Ma una nube di mestizia era sul volto pensieroso del principe e il padre accorato ne chiese rimedio ai ministri. Il più anziano parlò: «Re, l'amore lo guarirà. Tessi l'incanto delle astuzie femminili attorno al suo ozioso cuore. Che sa egli degli occhi che fanno dimenticare il cielo e del balsamo delle labbra? I pensieri che tu non arresterai con delle catene di bronzo, una donna li legherà con i suoi capelli». E a 16 anni Siddàto sposava la principessa Yasòdara, la radiosa fanciulla dalle forme divine, dagli occhi di cerva in tempo d'amore, l'unica stata degna di cingere la collana di smeraldo. Ma neppure le gioie del talamo resero felice il giovane; egli guardava al di là dei suoi palazzi immensi e ardeva conoscere la vita degli uomini e una nube di mestizia era nel volto pensieroso.

E un giorno ordinò al fedele scudiere Cianno di condurlo per la città: ed ebbe allora le quattro apparizione che dovevano illuminarlo sulla vera natura dell'esistenza. Vide egli un vecchio curvo trascinantesi faticosamente appoggiato al bastone: un malato invaso da ulceri pestose; un cadavere; un vecchio monaco mendicante. Turbatissimo tornò a casa. «A che mi giova, disse, tutto lo splendore regale, tutte le magnificenze e i godimenti, se non mi possono guardare dalla vecchiaia, dalla malattia, dalla morte? Come sono infelici tutti gli uomini! Non vi è mezzo alcuno, atto a porre per sempre un fine ai dolori e alla morte che si rinnovellano con ogni nascita?». E da allora aspirò solo alla ricerca della causa dell'umano dolore e a trovare il mezzo di porvi un fine. E deciso fuggire dal mondo e ritrarsi in solitudine. E una notte, fattosi forza, abbandonò il tetto paterno, l'amata consorte, l'adorato figlio, e su Kantaco, il cavallo favorito, seguito da Cianno, si diresse verso il fiume Anòma. E ivi, rimandato lo scudiere, si tagliò i capelli, si vestì da mendicante, stette sette giorni e si diresse poi verso il regno di Màgadà, dove vivevano due dottissimi Bramani. Si fece chiamare Gotamo. Aveva allora 29 anni.

Tutte le dottrine dei Bramani apprese, ma non lo appagarono; non conducevano esse alla redenzione dal dolore e dalla morte. Recossi allora presso la foresta d'Uruvela a vivere in penitenza con cinque altri asceti, e tutte le pene si inflisse per sei lunghi anni. Poi non continuò più nell'estenuante vita; s'accorse che pure le penitenze non conducevano alla redenzione dal dolore e dalla morte. Capì che solo seguendo le voci interne del suo animo poteva giungere alla verità. E una sera, sotto un albero di Nigrodo, vinse la sua più ardua battaglia, con Maro, il demone tentatore. Tutte le vecchie passioni umane ch'egli credeva spente, tutte le seduzioni del passato, il dubbio amaro tornarono a galla. Ma Gotamo vinse. «A lui si aprì, come dicono i sacri libri, il puro, non offuscato occhio della Verità, ed egli riconobbe le cause del divenire e del trapassare degli esseri, la causa del dolore, della morte, della rigenerazione non solo, ma anche il mezzo di porre un fine a ogni dolore, di sfuggire al circolo incessante del nascere e del morire e di raggiungere l'estinzione, il Nirvàna». Sette giorni sotto l'albero di Nigrodo meditò il Sublime. Per primi ai cinque asceti che con lui erano vissuti nella foresta di Uruvèla rivelò Gotamo la nuova dottrina; si diresse quindi a Benàres; e poi ancora verso Ragiagaha; tornò a Kapilavattu, convertendo i fratelli, la moglie, il figlio. E per quarantacinque anni di villaggio in villaggio predicò la sua dottrina lo Svegliato, il sapiente della stirpe dei Saki, il Sublime, il Perfetto, il Compiuto, l'Illuminatore del mondo.

Morì Buddho, avvelenato dai funghi, presso il boschetto di sala dei Malla, presso Kusinàra, col capo rivolto al nord. Non era la stagione ancora, ma i sala erano in fiore, e i fiori cadevano sul morente e melodiose armonie erravano per l'aria. Piangeva il fido discepolo Anando, e il Sublime: «Tutto ciò che è nato, che è sorto, che è divenuto, porta in se stesso la necessità del trapassare». Poi tra il silenzio generale: «Fratelli, ricordatevi sempre delle mie parole: tutto ciò che nasce trapassa, combattete senza posa».

Furono le ultime parole dello Svegliato.

* * *

Dai nobili Malla, innanzi alla porta orientale di Kusinàra, fu il corpo dell'Illuminatore del Mondo bruciato, con onori regali.

Gotamide.

Le recenti riforme nei servizi forestali

Con le nuove disposizioni sono soppressi i compartimenti forestali (e quindi anche quello di Venezia da cui Udine dipendeva) in quanto non solo all'atto pratico, risultavano superflui, ma inceppavano generalmente il regolare corso delle pratiche.

Agli ispettori superiori forestali richiamati presso la Direzione generale delle foreste e demani spettano la consulenza tecnica, la direzione delle divisioni tecniche, i servizi di vigilanza e di ispezione.

Gli uffici di ripartimento (accresciuti di importanza con la soppressione dei compartimenti forestali) sono retti da ispettori capi o da ispettori principali di prima classe.

Gli uffici distrettuali sono retti da ispettori principali di prima o seconda classe e da ispettori, sotto la direzione e il controllo dell'ispettore capo del ripartimento. Ove le esigenze del servizio lo consentano, potranno risiedere nella sede del ripartimento.

Le foreste demaniali sono costituite in uffici speciali ai sensi dell'art. 24 del regolamento 19 febbraio 1911, N. 188, e vengono considerate distretti forestali posti alla diretta dipendenza della Direzione generale delle foreste.

Vistoso contributo ministeriale
per la Mostra di Tolmino.

Alla presidenza della Pro Montibus Friulana di Udine è pervenuta la seguente comunicazione dal Ministero per l'Economia Nazionale:

«Questo Ministero ha con vivo compiacimento presa visione del programma definitivo della prima Mostra di selvicoltura e di alpicoltura che sarà tenuta a Tolmino ad iniziativa della benemerita Società Friulana «Pro Montibus et Sylvis», degna del massimo incoraggiamento ed aiuto.

«Si è perciò stabilito di erogare per detta mostra il contributo di L. 20.000 (ventimila)».

L'iniziativa ha incontrato il favore del Comune di Tolmino e degli enti locali, cosicchè fin d'ora si può confidare nel miglior successo, dimostrando il desiderio, da parte delle popolazioni, di progredire, e d'altro lato, l'interessamento vivo delle superiori Autorità, nonchè delle istituzioni della Provincia del Friuli per le nuove terre assegnate all'Italia dalla Vittoria.

ABBONAMENTI: Anno L. 50 - Semestre L. 25 Trimestre L. 13
REDAZIONI: Gorizia - Pordenone - Tolmezzo

Tra l'Isonzo e la Livenza

DIREZIONE ed REDAZIONE AMMINISTRAZIONE Udine, Via Di Prampero, 15
Pubblicità: Ditta Manzoni & C., Udine

CRONACA PORDENONESE

Il Campo Sportivo e le sue finalità

PORDENONE, 22.

Anche Pordenone avrà, dovrà avere, un campo sportivo. Ciò varrà, senza dubbio, a disciplinare, inquadrare in una cornice adatta la scapigliata falange dei « bohémiens » locali dello sport. E' un problema questo che ha assillato gli sportivi militanti e preoccupato tutti coloro cui incombe il dovere di arrestare sulla china della dispersione quel prezioso materiale umano che si dissolve in una serie di irrazionali conati intesi (quante volte in buona fede!!) al raggiungimento di una « disciplina sportiva », l'eterna araba fenice degli sportivi mancati.

Ma è bene, a proposito del campo sportivo, togliere subito a coloro che dello sport hanno un'idea fabbricata attraverso le mal digerite letture dei giornali pseudo sportivi, l'illusione che lo « Stadio » moderno rappresenti, da solo, la brillante panacea di tutti i mali di cui è afflitto lo sport locale, la cura Voronoff pel vecchiume grigio e sconsolato conservato nel barattolo polveroso che reca l'etichetta di qualche U. o A. sportiva.

No, egregi signori! Ben poco varrebbe l'aver creato a mo' d'esempio un campo di foot-ball, circuito da una pista podistica, da un anello di cemento per le corse ciclistiche ecc.; l'aver dato spogliatoi e docce agli atleti, e tribune e gradinate agli spettatori, se tutto questo mirabile lavoro dovesse servire da cornice soltanto a qualche sporadica manifestazione con intendimenti speculativi, nella quale il nome, « more solito », di qualche asso del ciclismo professionista funzioni da richiamo irresistibile.

Ed è per ovviare a false interpretazioni circa gli scopi intimamente legati alla creazione di un campo sportivo, che noi amiamo fissare fin d'ora le finalità che gli sportivi sinceri si ripromettono di raggiungere attraverso il chiuso ambito che dovrà ospitare nella diuturna fatica, « sotto la severa guida di trainers specializzati », gli anonimi cultori delle discipline fisiche all'aria libera.

1 Creazione, sotto l'egida del Comitato organizzatore, di un Ente sportivo con intendimenti di propaganda sportiva.

2) Disciplinamento e diffusione di varie branche sportive: atletica leggera (corse, salti, lanci), calcio, palla al cesto, ecc.: boxe, scherma, ciclismo ecc.

3) Il Campo Sportivo, naturale ambito dove sfoceranno le energie di tutti gli appassionati dello sport, dovrà, a somiglianza degli stadii dei paesi del Nord, dove lo sport è inteso nel significato più razionale e più alto, (Finlandia, Norvegia, Svezia, Danimarca, Germania), essere aperto a tutti indistintamente coloro che, soci o non soci, dimostreranno di capire, con serietà d'intenti la missione altamente giudicatrice dello sport.

Non occorre ripetere che ogni branca sportiva, la cui esplicazione sarà disciplinata da appositi orari, verrà affidata alla competenza del « trainer » in grado di infrenare, guidare il volenteroso e l'atleta sul binario della più o meno (secondo il grado dell'inclinazione) razionale specializzazione.

Questi, per sommi capi, gli scopi peculiari che gli sportivi anelano raggiungere attraverso la costruzione del campo sportivo che aprirà pure i battenti al pubblico perchè assista allo spettacolo dell'agone atletico, salvaguardando a un tempo le imprescindibili esigenze della cassetta, ma che comunque dovrà essere inteso come il crogiolo dove tutte le energie fisiche dovranno fondersi, dirozzarsi, affinarsi per la preparazione di una generazione atleticamente foggiata a sopportare, nella cerchia e fuori della cerchia sportiva, le asprezze travolgenti della vita moderna e capace di recare un efficace contributo al miglioramento fisico e morale della nostra razza.

Come l'ambiente crea l'uomo, così lo stadio, col concorso degli elementi integratori cui abbiamo accennato, dovrà creare lo sportivo militante e istillare nel pubblico la passione delle cavalleresche contese atletiche al di là delle idolatrie per l'individuo e dei fanatismi per tutte quelle forme degenerative dello sport che, attraverso l'ibrido connubio del professionismo e della speculazione, hanno, aimè, servito a fuorviare dalle sane mete cui mirano attingere i veri sportivi, l'attenzione della impulsiva massa sportiva italiana.

Ferruccio Piazza.

Le guardie d'onore

Siamo lieti di pubblicare i nomi degli alunni e delle alunne della nostra Regia Scuola Complementare e delle Scuole elementari che sono stati nominati in questi giorni guardie d'onore ai monumenti dei Caduti e del Parco della Rimembranza.

Gli alunni e le alunne prescelte, che saranno fregiati di uno speciale distintivo, sono chiamati a compiere una missione ambita della quale essi devono essere sempre più degni, sia con lo studio che con le opere. Essi devono comprendere l'onore di questa scelta e sapere che il giuramento che fecero sulle tombe dei Caduti è sacro e indistruttibile. A loro è commessa la difesa e la guardia al monumento dei gloriosi Caduti, e loro devono fare di questo ambito incarico una religione.

Ecco i nomi delle giovani guardie d'onore:

R. Scuola Complementare: Marchi Attilio, caporale — Bonazza Giocondo — Bernardi Luciano — Bucco Lino — Ragagnin Giuseppe — Carone Bruno — Piccaglia Paolino — Barei Ermenegildo — Vallerio Patrizio — Brunetta Enrico — Cester Galileo — Petrucco Luigi — Cividini Omero — Rossi Tullio — Degano Maria, Ellero Luigia — Sartori Maria — Del Negro Elena — Fratta Nicolina — Micheli Sava.

Scuole Elementari: Busetto Enrico — Piva Alfredo — Valerio Marsilliano — Apricella Mario — Pasini Dino, Terrazzani Alessandro — Bortoluzzi Edimiro — Tommasi Giovanni — Adami Giovanni — Valerio Andrea — Piccin Gino — Quattrini Luigi — Dal Moro Pietro — Ferraro Antonio — Costalunga Angelo — Romanet Tranquillo — Pagnossin Giovanni — Liut Adelio — Brunettin Gino — Bonazza Adele — Sandrin Luigia — Zavagno Amelia — Zagnis Ines — Del Col Maria — Busetto Gemma — Marchi Margherita — Frangipane Lilla — Cardazzo Mafalda — Furlanetto Bruna — Pizzut Egisto — Tonet Rina — Casetta Elisa — Bianchettin Alfeo — Carderan Bruna.

A voi giovani, chiamati al più alto, al più sacro, e ambito e onorato compito, assolvetelo con dignità, con fede, con amore, e siatene sempre degni per il vostro bene, che è bene sopratutto della Patria che noi vogliamo su tutti e sopratutti grande, forte, imperiale.

XXI Aprile

In occasione del Natale di Roma la Sezione fascista ha pubblicato il seguente manifesto:

« Cittadini!

« Sventoli dalle vostre case il Tricolore. Nel Natale di Roma la rinata coscienza dell'Italia eleva l'inno dell'avvenire. Dentro i confini della della Patria per tutte le strade del mondo, dovunque batte un puro cuore italiano, verso il futuro si lancia l'aspirazione imperiale della stirpe.

« Vi sono ancora dei ciechi e dei malvagi i quali misconoscono la necessità e la grandezza spirituale della Rivoluzione fascista, i quali non vogliono riconoscere che le camicie nere sulla via sacra di Roma portarono sulle punte dei pugnali e sulle bocche dei moschetti il concetto romano dello Stato trionfatore dei miti ingannatori e micidiali importati dai paesi stranieri.

« La rivoluzione delle Camicie Nere ridiede, con la forza, un volto romano all'Italia nel primo periodo del suo cammino: in questo secondo periodo, edifica e costruisce. Il Parlamento è suo. Suo le leggi. Le migliori intelligenze e i più nobili cuori si orientano verso il Littorio.

« Il vecchio mondo politicante deve rassegnarsi a sparire. I lavoratori si sono riconciliati con la Patria e festeggiano l'Annuale di Roma.

« Oggi, sul Campidoglio immortale, Roma conferisce a Benito Mussolini la sua cittadinanza, con ciò significando che l'Italia, Roma e il Fascismo formano una cosa sola.

« Cittadini!

« Il Risorgimento Nazionale riprese il suo cammino che era stato interrotto dalla penetrazione di dottrine straniere e di interessi stranieri i quali asservirono le anime italiane. Cavour, Vittorio Emanuele II, Mazzini, Garibaldi avevano dato Roma all'Italia, ma non erano riusciti a darle un'anima romana. Benito Mussolini restituì a Roma le sue insegne: il Littorio e le Aquile.

« Gioventù italiana, dei campi, delle officine, delle scuole preparati a restituirle l'Impero.

« Il Direttorio ».

E la Segreteria provinciale dei Sindacati fascisti, nel giorno sacro del lavoro italiano, così si rivolge ai lavoratori friulani:

« Friulani!

« Il Governo di Benito Mussolini, il Governo della « Nuova Italia » — oggi rafforzatosi col suffragio plebiscitario del Popolo Italiano — ha voluto che la data del 21 aprile, ricordante il Natale e la Gloria di Roma Madre, sia da tutti festeggiata e ricordata nella forma più solenne. E poichè nella rievocazione della data fatidica, è implicito il riconoscimento di un principio ideologico di costruzione e di forza, che fece di Roma la potenza più grande del mondo, il lavoro, da cui l'Italia attende la propria ricostruzione morale e finanziaria, non può essere assente.

« Lavoratori!

« Il 21 aprile è ormai consacrato in tutta Italia a festa del lavoro. In tale giorno la quotidiana fatica deve avere una sosta e tutti — e specialmente gli iscritti ai Sindacati fascisti — debbono, nel modo più assoluto, astenersi dal lavoro.

« Datori di lavoro!

« La Federazione Friulana delle Corporazioni Fasciste confida che, in virtù del principio collaborazionista, base di tutto l'organamento sindacale nazionale — dalla forza del quale dipendono le prossime fortune d'Italia — i datori di lavoro friulani vorranno partecipare compatti alla festa del 21 aprile.

« L'esempio di concordia che in quel giorno daranno i lavoratori e i datori di lavoro, varrà per sempre a dimostrare come siano ormai tramontate le vecchie ideologie, che facevano di un'altra data — alla quale il 21 aprile si sostituisce trionfalmente con tutti i suoi ricordi ideali di grandezza e di gloria — il giorno fissato dal sovversivismo per una propaganda di odio e di dissolvimento, che avrebbe portato la Nazione alla più completa rovina.

« Viva il Natale di Roma! Viva la Festa del Lavoro!

Il Segretario Generale
A. Ravazzolo ».

Pordenone, con la sua anima schietta, sincera, esuberante, ha solennizzato meravigliosamente la festa del lavoro italiano. Era intenzione di noi fascisti che la festa fosse austera, dignitosa e per ciò non volemmo, non facemmo adunate, cortei, comizi.

Ieri mattina, per le vie cittadine, la banda della Filarmonica, diretta dal vice direttore Mariotti, fece echeggiare gli inni fascisti e gli inni della Patria. Pordenone si è riversata completamente, spontaneamente, al centro. Gli inni della Patria furono ascoltati in silenzio, in un raccoglimento religioso, e quando i musicisti si diressero per il Corso Vittorio Emanuele i pordenonesi compresero che a loro spettava rinnovare una nostra tradizione, e l'hanno rinnovata. Di fronte alla casa Pascoli, dove il marmo ricorda il soggiorno di Garibaldi, la banda suonò l'inno delle camicie rosse e quello delle camicie nere. Il prof. Dusé, simpatica figura di educatore, anima forte di patriota, superba tempra di Camicia Nera, insistentemente pregato da alcuni vecchi fascisti, parlò ai pordenonesi. Disse parole, improvvisate parole, ma egli espresse una fede, una religione. La religione superba e imperitura della Patria. Ricordò ai pordenonesi la vecchia tradizione e volle che una tradizione nuova incominci, quella serena, forte e magnifica del lavoro. Dal sacrificio dei garibaldini eroici e valorosi, dal sacrificio delle camicie nere eroiche e valorose, la Patria è scaturita. L'Italia non ha Roma soltanto, ma ha l'anima figlia di Roma.

L'entusiasmo superbo della folla saluta l'oratore nostro, l'animatore nostro e la dimostrazione continua per le vie cittadine al suono e canto degli inni della Patria.

Nella serata il Municipio era illuminato e le bandiere della Patria garrivano superbe e potenti.

Cronaca d'oro.

Il signor Mario Puppin, in occasione delle sue nozze, ha elargito L. 100 agli Orfani di guerra e L. 50 pro lapide ai Caduti di Rorai.

In occasione delle feste Pasquali, i signori cav. Francesco Asquini e Luigi Baschiera hanno offerto dolci e vino agli ammalati del nostro Ospedale.

Il cav. Francesco Asquini, mantenendo una sua vecchia usanza, ha anche quest'anno regalato ai bimbi dell'Asilo Infantile la focaccia pasquale e la ditta Piccinato ha fatto pervenire frutta in profusione.

Il Cotonificio Veneziano ha anche quest'anno fatto le seguenti munifiche elargizioni: L. 2000 all'Asilo Infantile di Pordenone — L. 2000 all'Asilo Infantile di Rorai — L. 400 alla Congregazione di Carità — L. 400 alla Casa di Ricovero — L. 200 alla Scuola di disegno — L. 750 al Pro Infanzia.

Le famiglie Civran, Corompai e Cattaneo hanno versato L. 200 alla Colonia Alpina in memoria della compianta signora Maria Carpi vedova Civran.

La Banca del Friuli ha elargito 250 lire al Pro Infanzia.

Le Presidenze delle Pie Istituzioni sentitamente ringraziano.

Infortunio.

L'operaio Bailot Giuseppe fu Carlo, abitante in Borgo Meduna, mentre lavorava allo stabilimento di tessitura di Pordenone del Cotonificio Veneziano, rimaneva preso in una cinghia di trasmissione e trascinato fin sotto al soffitto. Il Bailot è riuscito a svincolarsi, ma è caduto, fra lo spavento degli operai presenti, come un corpo morto.

Trasportato d'urgenza all'ambulatorio del dott. Furlanetto, gli sono state riscontrate, per sua fortuna, soltanto delle contusioni multiple di terzo grado al braccio destro e al torace e giudicato guaribile, salvo complicazioni, in 15 giorni.

Da TIEZZO di PORDENONE

La consegna della medaglia della Marcia su Roma alle Camicie Nere

(22). — Domenica Tiezzo, fra un tripudio di sole, di bandiere, di gagliardetti ha festeggiato il terzo anniversario della fondazione della sua Sezione fascista. Giornata di ricordi e di promessa, giornata meravigliosa, nella quale è emerse superba e magnifica l'anima austera del fascista che finalmente poteva ricevere, il premio ambito per la sua fede, per il suo sacrificio.

E la sezione fascista di Tiezzo ha voluto nel giorno del terzo anniversario della sua fondazione solennemente consegnare ai militi la medaglia commemorativa della Marcia su Roma.

Tutto il popolo di Tiezzo era accorso alla solenne cerimonia e le rappresentanze dei paesi vicini, e così notammo i gagliardetti del fascio di Pordenone, Azzano, Chiasso, Fiume, Pravisdomini Rivarotta, Prata, Visinale, Pasiano ed altri. Prestava servizio la 12.a Centuria della Coorte di Pordenone, della M. V. S. N. comandata dal centurione Moracutti.

Notammo ancora le signore Salvi, Bellavitis, i signori il co: Ferro, Valenzuela, Zannini, comm. Bottussi, Marino Venier sindaco di Fiume, e moltissimi altri che ci sfugge il nome.

Tra il silenzio e l'attenzione generale il segretario politico co: Bellavitis ragioniere Giuseppe porge il saluto dei fascisti di Tiezzo al comandante Ferro, alle rappresentanze, ai fascisti e al popolo di Tiezzo che con la loro presenza vollero fare più bella la solenne cerimonia. E nel terzo anniversario della fondazione, della nostra sezione — egli dice — a voi Camicie Nere fedelissime, viene dato il premio ambito: la medaglia della Marcia su Roma: medaglia che non è solo ricordo, premio ma è segnacolo di gloria e sacrificio che vi deve sempre ricordare, che la Patria tutta vuole da voi e noi tutto ad essa dobbiamo. Le sue parole sono accolte da applausi e da evviva all'Italia e a Mussolini.

Comincia la distribuzione delle medaglie, e mentre il decurione Bellavitis legge il nome dei premiati il seniore co: Ferro e il centurione Valenzuela appendono al petto dei militi questo nuovo segno di gloria.

Della Sezione di Tiezzo: Presacco Giacomo, Venier Celeste, Venier Silvio, Venier Eugenio, Venier Giuseppe, Venier Vittorio, Venier G. Batta, Venier Pietro, Venier Giovanni, Venier Francesco, Venier Giovanni fu Giuseppe, Ugherani Emanuele, Toffolo Guerrino, Toffolo Enrico, Sartori Francesco, Sant Eugenio, Sam Aldo, Sartori Pietro, Venier Antonio, Venier Pietro fu Carlo, Sartori Ettore, Russolo Pietro, Russolo Giovanni, Pulatti Renzo, Pusiano Giovanni, Pulatti Pompeo, Perissinotti Vincenzo, Poletti Girolamo, simpatica figura di maestro e di vegliardo al quale i fascisti e la popolazione improvvisa una bella e affettuosa dimostrazione, Marcuzzi Felice, Marson Sante, Fregonea Francesco, Fregonea Guerrini, Fadelli Giuseppe, medaglia d'oro Giuseppe De Carli, festeggiatissimo, Bellotti Vittorio, Barbaro Guido, Barbaro Emilio, Bellase Francesco, Bonasisi Felice, Bellavitis Girolamo, Bellavitis Salvatore, Bortolus Pietro, Bortolus Domenico, Bellavitis Giuseppe, Sartor Crispino.

Della Sezione di Prata: Durante Natale, Durante Gio. Batta, Uelat Aldo, Zanussi Mario, Zanussi Domenico, Sacilotto Giorgio, Pulatti Mario, Pulatti Lodovico, Pulatti Giacomo, Piccinin Antonio, Del Col Alfonso, Bagatin Giovanni, Bagatin Augusto, Battistella Luigi, Marzin Mario, Brunetta Attilio, Bresil Antonio, Balliana Giacomo.

Della Sezione di Chiasso: Perossi Cesare, Ortis Domenico, Como Giovanni, Marchese Italico, Covre Gesù, Zaghis Antonio e Tavella Francesco.

Uno squillo di tromba e incomincia a parlare il co: Ferro, comandante della Milizia, e la sua parola militare franca e persuasiva dice tutta la fede, e tutto l'amore, ricorda le lotte, i sacrifici, le gioie, i dolori delle battaglie [illegible] della vigilia cruenta e dolorosa, tutte le speranze delle camicie nere, i sogni bellissimi che finalmente per virtù di un popolo guidato dalla mano possente e dalla ferrea volontà di Benito Mussolini, sono divenuti realtà: realtà che gli italiani devono difendere, realtà che gli italiani devono fare sempre più grandi, più degne della Patria.

Oggi — egli dice — è la Resurrezione di Cristo, domani la festa della Patria risorta. Due simboli, due segnacoli che devono costantemente guidare il nostro faticoso cammino, due date che devono essere per noi l'espressione dell'anima e dello spirito.

Illustra poi il significato della cerimonia e il valore morale della medaglia consegnata ai militi, e mentre si chiude il periodo primo del fascismo i fascisti friulani, fedeli come sempre ai dettami del Duce, devono plasmarsi alle nuove esigenze della Patria che vuole Pace e Lavoro.

Chiude la sua orazione ricordando le medaglie d'oro De Carli Nicolò e Giuseppe figli di Tiezzo e mandando un saluto a Pietro Pisenti capo spirituale del Fascismo friulano, sciogle un inno alla Patria grande e immortale.

Un fragoroso e entusiastico applauso saluta alla fine la orazione del co: Ferro; e mentre i militi decorati con i gagliardetti in testa percorrono le vie del paese, un grido unanime entusiastico si ripete: Viva l'Italia!

Da FIUME VENETO

Provocazioni idiote.

(22). — Venerdì sera nella vicina frazione di Cimpello veniva fatta come di consueto la tradizionale processione della Passione. Era accorsa buona parte della popolazione e le funzioni si svolgevano fra dignitosa e composta attenzione del popolo. In quel momento arrivava da Pordenone un camion trasportante dei mattoni e dove vi erano saliti assieme al conducente Della Vedova, certi Segatel Eliseo di Giovanni e Bozzolato Alfredo fu Francesco e questi due ultimi messeri, i quali sono due autentici antifascisti e di idee comuniste si diedero con grida e gesti a disturbare la funzione religiosa.

Alcuni fascisti di Cimpello intervennero perchè fosse porto un termine alla scena disgustosa, quando questi due manigoldi cominciarono a cantare gli inni fascisti, dicendosi camicie nere e a risultare preti e popolari. La scena non poteva nè doveva durare anche perchè i fascisti non sono usi a fare delle mascalzonate riprovevoli come quella. Furono richiesti della tessera fascista ma invece è risultato che i due provocatori erano dei sovversivi che cercavano di provocare incidenti che potevano divenire anche gravi. Oltre ai fascisti sono accorsi anche i Carabinieri Reali che provvidero all'arresto del Segatel e del Bozzolato i quali sono stati tradotti ad Azzano X.

Fin qui la cronaca del fatto disgustoso il quale serve a provare ancora una volta le provocazioni di pseudo-fascisti i quali cercano in tutti i modi di far nascere questioni e di mettere i fascisti fra i guai.

Domenica il parroco don Scotti ha dal pergamo comunicato ai fedeli che i due idioti provocatori non sono dei fascisti, ma bensì dei sovversivi e che per merito invece dei fascisti non si ebbero a verificare incidenti gravi.

Da AVIANO

Espulsione dal Fascio.

(22). — Il Direttorio del Partito Nazionale Fascista, Sezione di Aviano, riunito in seduta dell'11 aprile 1924, per definire la posizione del Fascista Carlon Giovanni di Luigi; ritenuto provato che il Carlon durante la lotta elettorale fece propaganda attiva, per quanto nascosta, a favore del candidato Ciriani; ritenuto provato, a chi si meravigliava di vederlo fare tale propaganda, mentre era inscritto al Fascio, rispose che « dove che se magna no se sgua »; ritenuto provato che egli non è più alle dipendenze della Casa Commerciale dell'ex on. Ciriani, mentre narrava di essere in lite con questa per il licenziamento avutone; ritenuto con ciò provato che egli si dedicava a tale propaganda o perchè pagato o perchè mosso dalla speranza di essere riassunto dalla Casa Ciriani, delibera a unanimità la espulsione del Carlon Giovanni per tradimento ed indegnità.

Da MEDUNO

I vecchi fascisti a Ravazzolo.

(22). — Ecco il testo di un telegramma, spedito dalla prima camicia nera medunese A. Vallerugo all'on. Ravazzolo: « Interprete pensiero vecchi squadristi Valmeduna sincere congratulazioni ed espressione, on. camerata d'immutata fedeltà. — VALLERUGO ».

L'on. Ravazzolo così risponde:

« Grazie tuo gentil pensiero e dei vecchi squadristi Valmeduna, dei quali conserverò sempre grato ricordo. On. RAVAZZOLO ».

Da S. PIETRO AL NATISONE

Corso di istruzione premilitare.

(22). — Per determinazione del Ministero della Guerra dal 1 maggio al 15 settembre del corrente anno la Società di Tiro a Segno Nazionale di S. Pietro al Natisone svolgerà uno speciale Corso di istruzione premilitare, al quale saranno ammessi esclusivamente i giovani appartenenti alla classe 1905, che saranno chiamati alle armi nella primavera del 1925.

Tale corso speciale sarà considerato valido come primo anno del prescritto biennio di istruzione e coloro che supereranno gli esami potranno, completando così il periodo richiesto per godere dei vantaggi concessi:

a) ai militari iscritti alla ferma ordinaria viene ridotto il periodo di servizio militare di un sesto della ferma (tre mesi);

b) ai militari che si trovano in speciali condizioni di famiglia la ferma viene ridotta a tre mesi.

Il Corso sarà svolto a cura della Società di Tiro a Segno Nazionale e le istruzioni a dare di buona e divertente ginnastica, giuochi, maneggi del fucile e tiro al bersaglio si faranno normalmente nel mattino dei giorni festivi e saranno impartite da ex ufficiali del R. Esercito o da graduati di truppa.

I giovani interessati ed i loro genitori esaminino la grande speciale agevolazione offerta e provvedano senza indugio alla iscrizione al Corso.

Le iscrizioni saranno chiuse il 29 corrente e si ricevono presso gli Uffici municipali pei Comuni di Drenchia, Grimacco, Rodda, San Leonardo, Savogna Stregna e Tarcetta e, per San Pietro al Natisone, dalle 9 alle 11 di tutti i giorni presso la locale Società di Tiro a Segno.

Da S. VITO di FAGAGNA

La bandiera ai Combattenti.

(22). — Data più propizia di ieri non poteva essere scelta dagli ex Combattenti di S. Vito per inaugurare la bandiera della loro Sezione.

Alle ore 15 sulla piazza principale del paese popolo e combattenti tutti si radunarono davanti al monumento ai Caduti per assistere alla solenne cerimonia che si svolse fra il suono di inni patriottici, eseguiti egregiamente dalla distinta banda di Pantianicco.

Erano presenti: il Commissario Prefettizio rag. Zardini, il tenente in congedo Longo Eugenio, il parroco don Romano Della Giusta ed altri.

Il maestro Paolo Sclabi parlò egregiamente e più volte applaudito sul significato della bandiera e ricordando i gloriosi Caduti che per essa versarono il loro sangue.

Il Parroco quindi, dopo aver benedetto il sacro vessillo, con parola facile, improntata a quei sentimenti di patria che lo distinguono, tenne un breve discorso raccomandando caldamente la concordia e la pace unici ed indispensabili contributi che ogni cittadino italiano deve oggi dare per agevolare al glorioso Duce Mussolini il grave compito che sta portando a termine per la salvezza della Patria.

Un fragoroso battimani pose termine alle belle parole del Parroco, e quindi la Banda di Pantianicco suonò marcie ed inni patriottici.

Da TARVISIO

Il Congresso della Pro Montibus.

(22). — Seguirà in una domenica del prossimo giugno, come da accordi presi fra la Presidenza dell'Associazione Pro Montibus Friulana di Udine e questa rappresentanza municipale.

I congressisti saranno accolti con la più viva cordialità.

Il nostro Sindaco ha diretto la seguente lettera alla Presidenza della « Pro Montibus et Sylvis »:

« A nome dell'intera cittadinanza, esterno alla S. V. i più vivi ringraziamenti per la designazione di questa città, quale sede del XII Congresso di codesta onorevole e benemerita società.

« Tarvisio — centro eminentemente forestale — in tale disposizione scorge un ambito onore che ad essa si vuol fare tra le consorelle, congiunte ormai indissolubilmente alla madre Patria, e cercherà del suo meglio per corrispondere degnamente alla dimostrazione di fiducia.

Il Sindaco: DI POI ».

Al Congresso saranno svolti due temi di grande interesse per il progresso della zona alpina del Friuli.

Il presente numero consta di 8 pagine

Da REANA

Cortale inaugura la lapide ai suoi eroici caduti

Il discorso del dott. Asquini.

(22). — Ieri, lunedì Natale di Roma, con solenne cerimonia Cortale ha commemorato ed eternati nel marmo i suoi eroici Caduti. La cerimonia organizzata dai fascisti del paese riuscì commovente e solenne.

La lapide è issata sulla facciata della chiesa, dirimpetto alla lapide è eretto il palco per le autorità. Il paese è completamente imbandierato. Sul campanile sventola pure il tricolore. Fino dalle ore nove il popolo si è radunato nel piazzale della chiesa. E non solo il popolo di Cortale ma cittadini accorsi da tutti i paesi vicini del Rojale.

Alle ore 10 le note di «Giovinezza» annunciano l'arrivo del corteo. E' prima la banda di Nimis; segue una larga rappresentanza di combattenti con la bandiera e poi il gagliardetto del Fascio, scortato dalla Milizia, il Direttorio del Fascio locale al completo, la Giunta comunale e numerosissimi fascisti. Il sindaco cav. Simonetti è al fianco del dott. Asquini segretario politico del Fascio di Tricesimo che terrà il discorso commemorativo.

La squadra della Milizia è al comando del capo squadra sig. Zamparo. Assistono alla cerimonia le Madre e le Vedove, gli orfani tutti.

Alle ore 10,30 i sacerdoti benediscono la lapide. La musica intona l'inno del Piave. Il segretario del gruppo fascista di Cortale in rappresentanza del Comitato del Comitato porge il saluto alla popolazione il saluto reverente agli Eroi e presenta al popolo che ormai gremisce tutta la piazza, il dott. Asquini.

Un orfano di guerra con commosse parole ricorda fiero ed orgoglioso il sacrificio di suo padre e dei 14 figli di Cortale.

Il dott. Asquini e il Sindaco di Reana baciano ed abbracciano il forte figlioletto di Cortale. Si forma un religioso silenzio allorchè prende la parola il dott. Asquini.

L'oratore dopo aver detto di aver accettato l'incarico di commemorare i gloriosi Caduti di Cortale perchè sente di interpretare il sentimento del popolo tutto e riconquistato alla Patria dal fascismo, ricorda gli anni oscuri e torbidi dell'immediato dopo guerra non per colpa del popolo nostro, sempre profondamente sano ma per colpa dei seminatori del verbo bolscevico.

Si deve all'opera di Mussolini, prosegue, se in questa giornata solenne noi, celebriamo assieme la Pasqua Cristiana e nel nome di Roma la festa del lavoro, e se noi possiamo ritornare con animo puro ai nostri fratelli caduti e possiamo benedire il loro nome ed il loro sacrificio.

Addita al popolo il significato del ricordo ed eleva un'invocazione agli spiriti degli eroi presenti nel dolore dei loro cari. La Vittoria conquistata con il sacrificio dei nostri Morti vuol dire un lungo periodo di pace e di lavoro assicurato al nostro popolo.

Invita infine il popolo a raccogliere il testamento di fede nei destini della Patria dei figli che per la Patria diedero la vita.

Il discorso del dott. Asquini frequentemente interrotto da applausi è alla fine salutato da un generale battimani, mentre donne e uomini madri e padri e spose asciugano le lacrime. La musica suona l'inno di «Giovinezza».

Al dott. Asquini segue il cav. Simonetti che prende la consegna della lapide con belle parole e rassicura che il ricordo dei Morti sarà di sprone a ben operare per i sopravissuti.

La cerimonia ha termine lasciando in tutti il più grato ricordo e schietto entusiasmo.

Da FAGAGNA

Il nuovo Municipio

(22). — Come a suo tempo abbiamo annunziato grazie al fattivo interessamento del Commissario prefettizio signor Remigio Spizzo, il Comune di Fagagna ebbe la ventura di acquistare a condizioni vantaggiose il palazzo Onesti che ospiterà tutti gli uffici municipali i quali avranno così una sede veramente invidiabile anche da centri più importanti.

Questo lieto evento è stato celebrato ieri con una cerimonia, cui la popolazione ha partecipato con esultanza.

Alla stazione si è formato un corteo che, dopo l'arrivo dell'on. co. Gino di Caporiacco, attraverso le vie del paese si recò alla nuova magnifica sede.

Quivi convennero, oltre l'ospite gradito, il cav. comm. Giuliano di Caporiacco, segretario generale della Provincia, il Commissario prefettizio sig. Remigio Spizzo, il cav. rag. Arturo Zardini, segretario del Comune, il sig. Guido Nigris ed altre notabilità.

Dal balcone del palazzo, il sig. Spizzo ha presentato al foltissimo uditorio lo on. di Caporiacco col seguente discorso:

«Cittadini! Mi sento onoratissimo di presentarvi l'on. di Caporiacco che gentilmente accettò il mio insistente invito, benchè fosse già precedentemente impegnato altrove. Mi permetto perciò di ringraziarlo infinitamente anche a nome vostro per avere in tal modo dimostrato apertamente il suo sincero affetto per Fagagna. Egli vi parlerà della storica e significante ricorrenza di quest'oggi Natale di Roma, Festa del Lavoro, dimostrazione nazionale della grande vittoria fascista. Ho creduto bene di abbinare a questa indimenticabile data anche l'inaugurazione ufficiale di questo nobile palazzo a nuova sede municipale di Fagagna. Sorga da questo solenne giorno un'aureola nuova di pace, di concordia, di fede verso quella mèta già tracciata da quella ferrea mano e quadrata mente quale è il nostro amatissimo Duce Mussolini, nuovo redentore della Patria. — Viva l'Italia! Viva il Re! Viva Mussolini!».

Accolto da nutriti applausi, l'on. di Caporiacco pronuncia un forte ed elevato discorso, dicendo fra altro:

«Abbiamo sventolato — egli comincia — le bandiere della Patria nella nuova residenza della comunità, in questo giorno del Natale di Roma, a glorificare la vittoria del 6 aprile, che soltanto le anime deboli dicono vittoria di un partito, mentre è vittoria di tutti gli italiani. Abbiamo innalzato questa bandiera della Patria che l'ideale di tutte le case, e che vogliamo sia l'ideale di tutti i cuori».

L'oratore, a questo punto, dice cosa sia l'ideale della Patria, sorto nelle società segrete, voluto da Cavour, da Vittorio Emanuele, da Mazzini, da Garibaldi; ideale di Patria, consacrato sui campi di battaglia, formato dal lavoro, dalla fede, dal sacrificio oscuro di migliaia di ignoti eroi, forgiato dal sangue di seicentomila morti sul Carso e sul Piave, ideale di Patria per il quale giorno e notte lavora Colui che la porterà ai suoi maggiori destini.

«C'è da ringraziare la Provvidenza divina, vedendo l'Italia che da piccola viandante nel mondo immenso, ora, riunita dall'Alpe al mare, sta diventando maestra di giustizia.

«Torme di tedeschi, di cecoslovacchi, di americani e d'inglesi che scendono nel bel paese e che ammirano le suspidi dorate delle chiese veneziane e i quadri di Giotto e di Raffaello a Firenze, le artistiche colonne di Roma e si riscaldano al tepore del nostro sole, non sono colpiti oggi tanto dall'azzurro del nostro cielo, dalla festa della nostra natura e dall'arte delle nostre città, quanto dall'ordine e dalla disciplina che oggi regnano sovrani in Italia. Così l'Italia, un giorno serva, oggi nazione forte e potente di oltre quaranta milioni di abitanti, vuole espandersi e comandare.

«Bene avete fatto a riunirvi qui oggi, cittadini di Fagagna. I vostri vecchi cipressi che dal colle segnano la via e delineano il paese da lontano al viandante della pianura, i vecchi cipressi che conoscono la vostra storia centenaria, quei cipressi dicono che questo è uno dei più bei giorni. Ma ricordatevi che la storia di un popolo non dura un giorno e che la vita è dovere e sacrifizio. Oggi alla Patria dovete consacrare volontà di dovere e di sacrificio.

«La vecchia guardia napoleonica fu vinta e disfatta quando Napoleone fu vinto; la nostra è giovane guardia e la gioventù si rinnova, non muore mai».

Il bellissimo discorso di cui abbiamo dato un breve riassunto, fu spesso interrotto da applausi che alla fine si mutarono in una fervida ovazione all'oratore.

Dopo brevi ed alate parole del valoroso maresciallo Mantegazza, pure applaudito, la banda svolge un riuscito programma suonando gli inni della Patria e alle autorità è offerto un rinfresco in una delle magnifiche sale del superbo palazzo del Comune.

Da PRADAMANO

Lettera aperta

Grado, 20 aprile 1924.

Preg.mo Sig. M. Toncatti

R. Ispettore Scolastico di Udine.

Non ho il piacere di conoscerla ma so con quanto amore e competenza Ella si occupi della Scuola. Ogni buon cittadino deve amare la Scuola e da questo sentimento — che è un dovere — ebbero origine precisamente le mie critiche.

Chiamato in causa dalla Sua dichiarazione pubblicata sul «Giornale del Friuli» del 18 aprile — che mi giunse in ritardo qui a Grado — mi permetto indirizzarle la presente in primo luogo per rallegrarmi sinceramente con lei per aver provocata la deliberazione del R. Provveditore agli Studi in merito alla residenza in paese delle maestre signore Martinis e Fusari, in secondo luogo per prendere atto che ha carattere temporaneo il permesso loro rilasciato di risiedere a Udine e per constatare — con molta soddisfazione mia — che, chiariti due punti, «sento» di trovarmi perettamente d'accordo con lei. I due punti sono i seguenti:

1) Io non ho «fatte critiche pel mancato intervento di qualsiasi superiore scolastico» ma bensì semplicemente ho espresso il mio dispiacere per tale assenza, poichè avrei preferito parlare con franchezza per esempio alla di Lei presenza. Le critiche mie furono dirette invece su altre questioni scolastiche locali, sostanzialmente riportate da questo giornale il 17 corr.

2) Rilevai anch'io la necessità che la futura amministrazione comunale avesse ad occuparsi dell'abitazione delle maestre. A mio modo di vedere la cosa si impone anche per evitare che non abbia a ricercare alloggio precisamente chi non voglia trovarlo, o, a bella posta, pretenda comodità eccessive che un piccolo paese non può offrire.

Durante la guerra Pradamano accolse poco al di sotto di un centinaio di ufficiali... Ora mi pare impossibile che non trovino posto «due persone» e che quindi proprio non rimanga altro che... sognare l'intervento di un «qualsiasi facoltoso cittadino» del luogo.

D'altra parte i buoni pradamanesi non ci tengono proprio ad avere per insegnanti delle madri prolifiche con relative maggiori spese d'alloggio; ci sono tante buone e brave signorine che si accontenterebbero di una sola camera ammobiliata.

Anche questo potrebbe essere un modo pratico di risolvere il problema delle abitazioni delle maestre.

Constato però ch'Ella — nella sua dichiarazione — non ebbe nulla ad obbiettare in merito ad altre mie critiche: ciò potrebbe farmi supporre che ci troviamo d'accordo.

Lei sa meglio di me che anche la popolazione rurale è passata attraverso due rivoluzioni, quella della grande guerra e quella fascista, e che non si può e non si deve trascurarla; Lei sa meglio di me che le cose, anche scolastiche, oggi non possono «e non devono» andar avanti come nell'anteguerra, che non bisogna darsi per vinti alla prima difficoltà ma si deve invece andare a fondo e fare, poichè la gran massa degli interessati (i genitori degli scolari) che non sa di leggi, attestati o dichiarazioni, giudica invece dai fatti e dalle persone.

Io, quale Segretario politico del P. N. F., farò umilmente da... carabiniere fino a che vedrò applicate integralmente le leggi e le disposizioni volute da Mussolini.

Augurandosi che autorità didattiche e comunali tolgano in modo definitivo tutti gli inconvenienti, di qualsiasi specie, si riscontrino ancora nelle cose scolastiche di Pradamano, sono lieto di esternarle la mia piena fiducia e considerazione.

Obbligatissimo
Dott. Guido Giacomelli.

Da TOLMEZZO

Onorare beneficando.

(22). — Per onorare la memoria del compianto sig. Battista del Moro di Salmo di Paularo furono versate alla locale sezione carnica fra Mutilati e Invalidi di guerra le seguenti offerte:

Banca del Friuli L. 20 — Cooperativa di Consumo L. 10 — cav. Lino De Marchi, 25 — Banca Cattolica, 25 — Ditta Arcani Mari, 10 — Venusto Rossi, 5 — Dante cav. Linussio, 10 — Giovanni Candussio, 25 — Ascanio dott. Piussi, 10 — Fratelli Moro, 10 — Regolo Corbellini, 10 — Morassi Pietro, 5 — Girolamo Schiavi 5 — dott. Mazzeri, 5 — Antonio Larice e figli, 10.

Il Consiglio direttivo vivamente ringrazia.

Da CORMÒNS

Celebrazione Natale di Roma

(22). — Tutta Cormons ha celebrato questa superba festa che ricorda la nascita della nostra millenaria civiltà romana, dominatrice insuperata del mondo, civiltà per la quale ovunque posavano le aquile romane ivi erano la gloria e la prosperità.

Fino dalle prime ore del mattino la cittadina era pavesata di tricolori che a centinaia garrivano festanti alla rinata primavera, mentre le prime comitive si portavano sul Monte Quarin, come da una antica consuetudine unendola alla nuova celebrazione, per assistere ai divertimenti ivi predisposti e consumare una lieta merenda sui prati.

Verso le 1.30 il Monte presentava un magnifico colpo d'occhio, mentre le contrade cittadine rimanevano deserte.

Tutta Cormons era lassù in lieto simposio fra le musiche festanti ed i cori improvvisati, ma sempre belli nella schietta cantata friulana.

Nel pomeriggio la città si rianimò in attesa dell'arrivo della Legione «Isonzo» che, reduce dalla Sagra di Gradisca, doveva qui sfilare e sciogliersi in attesa dei treni coi quali ogni gruppo doveva raggiungere la propria sede.

Prima ancora dell'ora fissata il Viale Roma era zeppo di gente in febbrile attesa, mentre la musica cittadina ingannava l'attesa alternando allegre marcie agli inni patriottici.

Alle 4 precise si avvista la balda colonna che, pur avendo prestato servizio d'onore a tutta la cerimonia gradiscanae pur essendosi portata quindi a piedi da Gradisca a Cormons, non dava certamente segni di stanchezza, ma bensì con un magnifico spirito, tutta la Legione, al comando del Console Francisci, sfilò con ordine perfetto dinanzi alle autorità cittadine, fra le quali spiccavano: il Sindaco, il Direttorio del P. N. F. al completo, il Comandante del Presidio unitamente a molti ufficiali, nonchè uno stuolo di fascisti e di cittadini plaudenti.

Dopo che la Legione si fu ammassata in Piazza XX Settembre, si dispose nuovamente per sfilare in parata, come sfilò dinanzi al generale della M. V. S. N. Alessandro Traditi, comandante del gruppo delle Legioni della Venezia Giulia. Il generale Traditi fu quindi ricevuto unitamente agli ufficiali della Legione nei locali del Circolo Sociale, dove era raccolto il Direttorio col Segretario politico, il quale ultimo, dando il benvenuto al generale ed alla balda Legione, rilevò come Cormons oggi possa altamente proclamare la sua italianità e distruggere la trista nomea di bolscevica che gravava sulla nostra città.

Risponde il generale Traditi congratulandosi sommamente col Console cav. Francisci e cogli ufficiali tutti per il mirabile contegno della Legione e quindi ringrazia delle belle parole rivoltegli dal Segretario politico, dicendo di gradirle maggiormente in quanto appartenente alla Milizia sa che essa trova la sua più gagliarda espressione e salvaguardia nell'opera politica dei Fasci, che la fiancheggiano e la integrano.

Grandi approvazioni ed alalà ad entrambi gli oratori mentre la banda cittadina e quella della Legione si alternano nel suono degli inni della Patria fra l'entusiasmo della popolazione raccolta in omaggio di devozione patriottica.

In attesa dell'arrivo dei treni della sera, i militi portarono la loro allegria in ogni esercizio pubblico riempiendo la città di allegri canti e di giovanile baldanza.

In modo più degno non si poteva certamente solennizzare il Natale di Roma e la Festa del Lavoro.

AVVENIMENTI SPORTIVI.

Gara foot-ball.

Domenica, giorno di Pasqua, sul nostro campo sportivo si è svolto un macht amichevole fra le squadre A. S. Cormonese e L. C. Udinesi.

Alle 15, dopo il rituale scambio di fiori, ha inizio la partita subito condotta con molta perizia e cavalleria da ambo le squadre che svolsero un bellissimo giuoco.

La fine trovò vincitori i Cormonesi con 2 goals a 1.

2.o Gross-Country.

Ieri, come la consuetudine bene mantenuta dalla nostra Associazione Sportiva, che anzi dopo il successo di ieri, si propone per il venturo anno di sempre più dargli maggiore importanza sportiva, si è disputato il secondo Gross-Country Cormonese, rappresentante una bella manifestazione sportiva, dato il percorso non certo facile con un dislivello di oltre 300 metri da percorrersi in un tempo massimo di 30 minuti che, calcolando lo stato pessimo della strada, non è certamente facile.

Alla partenza, data alle ore 9.30, dal Piazzale Garibaldi, si sono presentati 10 concorrenti. Prende subito il comando il campione dell'A. S. Cormonese Vito Vecchiet il quale giunge indisturbato primo al Castello sul Monte, impiegando 16 minuti e mezzo a compiere il non agevole percorso. Secondo Gino Gobet a mezzo minuti; terzo Eugenio Floriani di Udine in 18'; quarto Aquilino Morsan in 18' 40''. Inoltre, in tempo massimo, Albano Collino ed Ettore Zorzin. Gli altri si sono ritirati per diverse cause.

A ricevere i corridori sul Castello era la Direzione sportiva col presidente signor Valentino Gall, che offrì al vincitore una magnifica «corbeille» di fiori, mentre la musica suonava marcie allegre. Indi si passò alla distribuzione dei premi consistenti: al primo arrivato medaglia vermeil grande; al secondo medaglia d'argento grande; al terzo medaglia d'argento; al quarto medaglia d'argento; agli altri due arrivati in tempo massimo medaglie ricordo.

TRATTENIMENTI PASQUALI.

Sabato e domenica abbiamo avuto i due annunciati spettacoli pro Patronato Scolastico al Teatro Comunale; ma, sinceramente, dobbiamo dire che, pure dando una meritata lode alla bella intenzione del maestro Doria, il risultato ha deluso l'attesa e infatti se abbastanza affollata era la sala sabato non può dirsi altrettanto la domenica. La causa? Prima, le films vecchie, incomplete e spesso lacerate; il macchinario, forse non perfetto, certo che così non è consigliabile proseguire se non si vuole assolutamente ancora svalutare di più di quello che già è il nostro teatro, senza nemmeno raggiungere quello scopo benefico che si vorrebbe. Al contrario dobbiamo, e lo facciamo volentieri, riconoscere che la Direzione del Cinema Teatro Italia ha dato una serie di spettacoli Pasquali veramente ottimi ed i buoni cittadini hanno anche bene corrisposto.

Lo spettacolo di domenica, in ispecie «La Bohême», ha attirato folloni come pure quello di ieri sera, che era un vero capolavoro e la bella serie di spettacoli viene chiusa questa sera con un altro capolavoro: «Adriana Lecouvreur».

Questo abbiamo voluto dire a lode della Direzione dell'«Italia» ed a monito del Comitato per il Teatro Comunale. Per ottenere il favore del pubblico non basta il motivo della beneficenza od un titolo, ma occorrono bei lavori e bene eseguiti. Oggi il pubblico va al Cine non come una volta, dove subiva qualsiasi cosa; oggi va come ad uno spettacolo ed ha le sue esigenze che debbono essere soddisfatte.

Da CAPORETTO

Celebrazione del Natale di Roma.

(22). — Ad iniziativa della locale Sezione del P. N. F. è celebrata la ricorrenza del Natale di Roma con austera cerimonia che per le speciali condizioni di luogo e di ambiente ha assunto particolare caratteristica.

Un numeroso corteo si è recato a deporre una grande corona d'alloro, ornata dai nastri dei colori nazionali ai piedi dell'altare eretto nel Cimitero militare.

Il corteo, preceduto dalla bandà musicale di Idersko, che alternava alle note dell'inno fascista quelle degli altri inni nazionali, composto dagli inscritti alla Sezione del P. N. F., tra i quali figuravano in numero rilevantissimo gli allogeni, con gagliardetto, dall'Autorità locali e dai Sindaci dei paesi viciniori, e da numeroso stuolo di cittadini d'ogni condizione, dalle rappresentanze delle Sezioni di Saga e Tolmino, partendo dalla sede della Sezione e percorrendo tutto il paese si recò al Cimitero militare, dove il cappellano don Gris, del la C. O. S. C. G. celebrò il rito della Santa Messa pronunciando quindi un elevato e patriottico discorso, inneggiando alla Patria e dando speciale risalto alla celebrazione della festa nazionale del lavoro.

A cerimonia ultimata, ricomposto il corteo, esso attraversò nuovamente le vie principali del paese fino alla sede della Sezione del Fascio ove si sciolse fra vivo entusiasmo.

Da COMEGLIANS

Insediamento dell'Amministrazione Comunale. — I consiglieri unanimi si iscrivono al Fascio.

(22). — Sabato scorso, si effettuò lo insediamento della nuova Amministrazione comunale. Nella sala comunale, presenti quasi tutti i consiglieri, e tra la più viva attenzione, il Commissario regio signor Francesco Dell'Oste, diede lettura della relazione presentata al Consiglio, illustrando le condizioni di disordine e di trascuranza nelle quali i socialisti avevano ridotto l'amministrazione e il Comune. Rispose brevemente ringraziandolo dell'opera svolta, il consigliere sig. Angelo Castellani, che assume la presidenza della seduta.

Si procede quindi rapidamente alle nomine delle cariche. Con votazione unanime è eletto sindaco il signor Pietro Galante: sono eletti assessori effettivi i signori Angelo Castellani e Daniele Stua; assessori supplenti i signori Gio. Batta Valle e Michele Gusetti.

Prende quindi la parola il nuovo Sindaco, affermando che la nuova Amministrazione si dedicherà con fede e costanza assoluta allo svolgimento dei problemi che riguardano il Comune e infine invita tutti i Consiglieri ad esprimere tale ferma volontà di lavoro e di concordi e sinceri intendimenti.

Tutti i consiglieri in piedi applaudono ripetutamente e ad essi si uniscono i fascisti che occupano lo spazio riservato al pubblico.

Data lettura d'un indirizzo del segretario politico locale, i consiglieri aderiscono unanimi all'iscrizione al Partito fascista. Infine viene inviato un telegramma di saluto devoto e riconoscente a Benito Mussolini e la seduta viene tolta, con una nuova manifestazione di entusiasmo.

Da S. GIORGIO DI NOGARO

S. S. Sangiorgina batte Juventus Monfalcone 4 a 0.

(22). — Ospite sul nostro campo sportivo è stata la prima squadra della Società Sportiva Juventus di Monfalcone. Non ostante il valore della fortissima squadra avversaria questa è stata dominata nettamente da quella dei nostri cremisi che in formazione ridotta hanno saputo tenere alto i propri colori. I baldi della Juventus molte volte hanno visto arginare la loro offensiva dalla difesa Sangiorgina. Il portiere ha ottenuto il meritato suo premio da applauso che il pubblico non gli ha lesinato.

Nel primo tempo i Sangiorgini ottennero 3 punti e nel secondo per la tenace difesa Monfalconese ottenne un punto. Il fischio dell'arbitro trovò la partita 4 a zero. Arbitrò egregiamente il signor Taverna Italo.

Squadra Sangiorgina vincitrice: Chiaruttini Riccardo, Ietri Romano, Vivani Dante (capitano), Taverna A., Fantini Giovanni, Polentarutti, Moro Elio, Ietri H., Polentarutti I.o, Tiraboschi O., De Losa Giuseppe di Antonio. — Riserve: Braita U., Venturini I.o.

Squadra Juventus: Scrot, Peruzzo, Rosni, Modest, Fasan I.o, Serotto, Cecconi, Pizzignach, Magris, Lasriola, Benussi.

Fiore reciso.

Il gelido bacio della morte si è ieri posato sulla fronte purissima di Adelia Costantini figlia del signor Daniele. E' morta a 26 anni dopo cinque mesi di inaudite sofferenze.

Ai genitori, ai fratelli, alla sorella ed ai parenti tutti inviamo commossi le nostre condoglianze.

Da PLEZZO

Assemblea del Fascio.

(22). — Nella sede della locale sezione del Fascio si è riunita l'assemblea generale della sezione stessa.

Fu costituito il nuovo Direttorio e fu nominato a segretario politico il geometra sig. Bosi Umberto. A membri del Direttorio furono eletti i signori Domenico Caprara, Ambrogio Biasutti, Mario Gentilini e Giuseppe Fabbri.

Gradisca inaugura con rito solenne
il monumento della Redenzione

GRADISCA, 22.

Il sogno che alcuni volonterosi gradiscani hanno vagheggiato già dal 1919 si è realizzato dopo non poche fatiche, dopo momenti di trepidazione, per la riuscita, dato che il finanziamento dell'opera da costruirsi era quanto mai difficile.

Non per questo però il Comitato sorto a tal scopo si perdette di coraggio e con sempre maggior lena si dedicò alla raccolta degli oboli, dando delle feste il cui ricavato andò devoluto alla costituzione del fondo per il monumento «Leone di S. Marco».

Tutti i cittadini, secondo le loro possibilità hanno dato il proprio obolo ed il Comune di Gradisca con tutti i mezzi si è adoperato per la sollecita esecuzione.

Gradisca aveva bisogno di esprimere all'Italia la sua particolare devozione, la sua esultanza perchè le catene del servaggio erano state spezzate, perchè dopo aver subito una secolare dominazione straniera, è stata restituita alla madre Italia.

La gioia della redenzione nel ricordo di sì triste passato, doveva esser manifestata in un'opera degna della passione di questa piccola città che tanto sacrificio si è imposta per costruirla e oggi che il monumento è stato inaugurato, Gradisca ha voluto presenti le autorità che rappresentarono le gloriose forze militari della Patria, le maggiori autorità politiche e le Associazioni Combattenti e reduci di guerra, Società queste che bene hanno meritato della Patria e che nel corso del loro sviluppo continuano la loro opera patriottica edificatrice.

La sveglia.

Già dalle prime ore del mattino un insolito movimento si osservava nelle vie della città, ed in men che non si dica sporsero dalle finestre i tricolori.

Sul vasto piazzale dell'Unità già prima delle 8 trovavasi la centuria di Cervignano della Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale e la banda del Comune di Mariano.

Questa alle otto precise intuonò l'inno «Giovinezza» e movendo attraverso le vie della città chiamava i cittadini a raccolta.

L'arrivo delle Autorità.

La bella sala del Consiglio comunale ornata con piante e fiori era il posto destinato a ricevere le Autorità.

Alla porta del Municipio stava il manifesto diretto alla cittadinanza e che suonava in questi termini:

«Gradiscani! Questa nostra città compie oggi un rito quanto mai solenne!

Redenta dopo secolare angosciosa attesa, uscita con eroica serenità dai profondi solchi della fucina immane, riconsacrata la propria italica fede nel fatidico trinomio Gradisca Venezia Roma, che un avverso fato teneva lungamente divisa ed ora per il sacrificio di tanti nostri gloriosi fratelli, perpetuamente ricomposto, si accinge, faro d'italianità all'estremo Oriente della Patria, ad inaugurare il monumento che, sfidando l'ira dei venti e dei secoli, in mezzo alle nostre case si erga saldo ed imperioso a ricordo della nostra passione passata, della nostra esultanza presente.

Questo Leone alato, eretto coll'obolo di tutto il popolo, ricordi all'Italia, che Gradisca, sua figlia diletta, come il superbo Leone ridesta, veglia coi morti, il confine.

Cittadini! A questo storico evento, a questa superba sagra di Gradisca voi, che tutti ne siete gli artefici, accorrete ad unire la vostra voce al coro degli osanna alla Patria e dal profondo delle anime nostre vengliamo riverenti il grato saluto all'onda soave dell'Isonzo ed ai vicini monti del Carso, entrambi cruenti altari di sacrificio di amore di eroismo!

Viva l'Italia! Viva Gradisca!

19, aprile 1924.

Il Sindaco: FINETTI».

Verso le ore 10 incominciarono a giungere le prime autorità cittadine, nonchè gli assessori ed i consiglieri comunali ed i rappresentanti dei sodalizi cittadini.

Poco dopo giunse in automobile il sindaco di Venezia accolto fra gli applausi di tutti i presenti, assieme al comandante di vascello, delegato in rappresentanza del comando dell'Alto Adriatico recando seco un gonfalone di San Marco che consegnò al cav. de Finetti accompagnando il gesto con magnifiche parole piene di patriottismo, di fede di amore alle quali rispose il sindaco con un commovente ringraziamento.

Giunsero quindi il Sottoprefetto di Gradisca, il tenente generale Romei comandante la Divisione di Gorizia in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata di Trieste, il gen. Proditi comandante la VI zona della M. V. S. N., il sen. Giorgio Bombig, sindaco di Gorizia, l'avv. on. Marani, l'on. Ravazzolo, il comm. Beviglia, l'ing. Tamaso ass. del Comune di Trieste, il co. di Caporiacco ed altre personalità, nonchè i sindaci tutti del circondario.

Il sindaco di Gradisca dopo aver ricevuto i presenti rivolse il seguente saluto:

Il saluto del Sindaco.

«Illustri Signori!

«Questa Gradisca che sono orgoglioso di rappresentare, che prima vide sventolare i vessilli della redenzione, che vide i primi fanti d'Italia passare al sublime attacco della riscossa, oggi vi saluta felice e superba di avervi qui nobilissimi ospiti nel giorno in cui essa pone alla memoria dei posteri il monumento che esprime la sua profonda dedizione alla Patria.

«Due sono, con questo giorno, le date memorabili che Gradisca imprimerà indelebili nei suoi annali: il 22 maggio 1922 visita dell'Augusta coppia delle LL. MM. i Reali d'Italia, ed il 21 aprile 1924 Natale di Roma, consacrato alla memoria della redenzione, alla rinascita di Gradisca Italiana.

«Il mio cuore e quello di tutti i gradiscani battono oggi all'unissono nella esultanza di questo rito solenne e vi ringrazia della Vostra presenza!

«Voi, Ill.mo Signor Prefetto, signori Comandanti del nostro glorioso Esercito, della gloriosa Marina e della Milizia Nazionale che qui rappresentate le supreme autorità della Patria, gradite il devoto e riconoscente saluto che Gradisca, mai seconda nella fede italica, per mio mezzo vi porge.

«E Voi, illustre professore Giordano, diletto figlio della gemma dell'Adriatico, che tanto avete fatto perchè la mia Gradisca celebrasse degnamente la storica, tanto attesa redenzione, abbiate il particolare suo plauso e la sua riconoscenza e quando ritornerete in seno alla regina del mare dite che questa gente dell'Isonzo volge costante il pensiero riverente alla madre Venezia.

«Anche al rappresentante del Comune di Udine, della città in cui si fonde la ricostituita Patria del Friuli, sogno da secoli invano vagheggiato ed ora finalmente realizzato, il saluto mio e la certezza che questo nostro gagliardo popolo friulano sarà sempre, come per il passato, vigile, insormontabile baluardo della Patria italiana. Ed ai signori rappresentanti di Gorizia e di Trieste, che insieme a noi hanno vissuto il triste martirologio del passato e le ore della tragica passione, in quest'apoteosi di esultanza il nostro fraterno abbraccio nella concorde volontà di cooperare per il bene della Patria e di seguire i suoi alti destini.

«Se questa festa qui possiamo liberamente celebrare, lo dobbiamo all'Uomo che ha ridato all'Italia il suo vero prestigio, la sua vera autorità, lo dobbiamo a S. E. Benito Mussolini.

«Ed ora, all'ombra del tricolore, simbolo della Patria, dell'aurea bandiera di San Marco e del giallo-azzurro del Friuli, fidenti nei fulgidi destini d'Italia innalziamo un fervido: Evviva l'Italia! Evviva il Re! Evviva Benito Mussolini!».

Questo saluto fu vivamente applaudito.

Rispose il rappresentante della Marina con vibrate parole del più schietto entusiasmo salutando nel simbolo che Gradisca scelse per monumento, quel simbolo che la Patria sente d'amare trova ed incontra in tutti i mari, traccia indelebile della veneta grandezza, vestigia indistruttibile del veneto valore.

Questo discorso è pure molto applaudito.

Dopo le presentazioni avviene, fra le gloriose bandiere decorate delle città di Venezia, Udine, Gorizia, Gradisca, il bacio di rito.

I vessilli sono recati tutti da valletti decorati di guerra e quelli di Venezia dal garibaldino Cattonari che indossa la rossa camicia di Quarto.

Dopo la breve, commovente cerimonia, le autorità, alle quali si aggiunge il numeroso stuolo di tutti i Sindaci del circondario, scendono sulla strada, ove si forma il corteo. Al suono degli inni patriottici questo si muove verso il luogo dell'inaugurazione, fra due fitte ali di popolo festante.

Sulla piazza, attorno al monumento, tutto il corteo viene regolarmente inquadrato: da un lato vi sono le musiche, ed i bambini delle scuole e di fronte, in una tribuna appositamente costruita, prendono posto in prima fila le bandiere dei Comuni e le altre moltissime dei Fasci e dei Combattenti della Provincia oltre a quelle di società ginnastiche, Dante Alighieri, Arditi, Scuole, ecc.

Nell'altro senso stanno da una parte le rappresentanze e di fronte la Milizia della Legione «Isonzo».

Dopo gli squilli d'attenti, ecco che i generali Romei e Tarditi, con i loro stati maggiori fusi assieme, passano in rivista le truppe e la milizia, salutati dalle note della Marcia Reale e da quelle di «Giovinezza».

La magnifica piazza è gremita di popolo che sembra una massa ondeggiante al di sopra della quale i magnifici colori dei pennoni dei Comuni della provincia ed i tricolori sventolano ridenti al sole.

Viene ora a pronunciare il suo discorso ufficiale il prof. Lorenzon. Non è possibile riassumere i pregi dell'elevato discorso denso di concetti.

Grandi applausi hanno spesso interrotto l'oratore ed alla fine egli fu congratulato dalle autorità mentre una vera ovazione lo salutava.

La benedizione.

Mons. Stacul, assistito da due sacerdoti, procede quindi alla benedizione del monumento, mentre la musica cittadina suona una preghiera.

Ora i bambini delle scuole elementari cantano magistralmente, accompagnati dalla musica, l'inno di Gradisca e l'effetto è così bello che tutti alla fine prorompono in un applauso.

Viene ora il signor Remigio Zumin, presidente del Comitato, il quale con brevi parole fa la consegna al Sindaco del monumento.

Il Sindaco De Finetti ringrazia con commosse parole e legge poi due telegrammi che furono inviati a S. M. il Re ed al Duce Benito Mussolini. La lettura dei due telegrammi viene accolta da grandi applausi.

Dopo la cerimonia, le autorità, rappresentanze e bandiere si portano nel parco, attraverso il quale dovranno sfilare la truppa e la milizia nazionale.

Attorno allo Stato Maggiore si serrano le altre autorità.

Le due musiche del 1° Reggimento Fanteria e quella della Legione «Isonzo» suonano continuamente mentre passano una dietro l'altra le compagnie della truppa e le centurie della Milizia.

Passano così i militi di Remanzacco, Cividale, S. Giovanni di Manzano, Capriva, Mossa, Pieris, Tolmino, Gorizia, Sagrado, Dobra, Collio, Cormons, Chiopris, Ronchi, Campolongo, ecc.

Dietro e davanti alla Milizia sfilarono le squadre maschili e femminili dei Balilla e dell'Avanguardia.

Il banchetto.

Dopo la sfilata, le autorità si raccolgono a banchetto, alla fine del quale furono pronunciati brindisi dal Sindaco di Gradisca De Finetti, dal gr. uff. Giordano, del generale Romei, dal prof. Brusin, sindaco di Aquileja.

Il rappresentante la Commissione Reale del Friuli on. gr. uff. co. Gino di Caporiacco pronunciò un applauditissimo brindisi annunciando che nella sua ultima seduta la Commissione Reale aveva deciso di donare a Gradisca l'aquila di Aquileja perchè fosse posta sulla Casa del Comune. Chiuse con una magnifica allocuzione al Leone Alato ed al simbolo della «romana aquila aquilejese».

Grandi applausi salutarono le parole del rappresentante la Provincia e dopo di ciò il banchetto ebbe termine.

Oggi, in occasione della bella festa, hanno luogo qui grandi festeggiamenti. Alle ore 14.30, ospite della squadra «Itala» di Gradisca, abbiamo l'incontro con la squadra del Padova.

Questa sera vi è stato un grande concerto vocale-istrumentale, una grande lotteria, festa da ballo e mattinata di gala al Teatro in onore delle autorità.

Gradisca si appresta a commemorare degnamente un prode suo figlio a quale ha già intitolato una via, l'eroico maggiore garibaldino Marziano Ciotti.

Da MONFALCONE
Furti continuati.

(22). — Da vario tempo, il signor Luigi Marin impresario edile, aveva constatato che dal suo magazzino veniva trafugata della roba. Si rivolse quindi all'autorità di P. S., ed infatti il maresciallo specializzato signor Luigi Palumbo, dopo abile e riuscitissima manovra, trasse in arresto il guardiano del magazzino, certo Gnesutta Pietro del '99 da Morsano al Tagliamento.

Dalle indagini risultò che la merce rubata aveva un valore di oltre 1500 lire e consiste in sacchi di cemento, attrezzi, tavole, ordigni ecc. Una parte della refurtiva venne sequestrata in casa di Colautti Giovanni in via Crodiera. Il Gnesutta fu tratto alle carceri.

— Pure, col suo buon fiuto, il bravo sig. Palumbo trasse in arresto il guardiano della Fabbrica Sardina, Tonizzo Antonio, per furto di olio di pesce, catrame, benzina, pece e nafta per il valore di oltre 2000 lire.

Il sig. Palumbo arrestò la figlia del Tonizzo mentre usciva dalla fabbrica con olio di pesce, ecc. Ambedue furono interrogati e recatosi quindi al N. 15 di via Carazza, dove abitano i Tonizzo, eseguì una perquisizione che diede frutti insperati. Il Tonizzo venne arrestato.

Da CIVIDALE
Concerto vocale

(22). — Domenica, nel teatro Sociale Ristori, gremitissimo di spettatori, ebbe luogo l'inaugurazione del busto dell'immortale musicista cividalese Jacopo Tomadini, con un discorso e la esecuzione di un concerto vocale della Società che si intitola al nome del grande maestro.

In fondo al palcoscenico campeggiava il busto, in mezzo un trofeo di bandiere. Gli esecutori erano disposti a semicerchio.

Alzata la tela seguì come prefazione, una breve cantata. Indi il conte Renato Della Torre parlò del Tomadini dalla nascita alla morte, commemorando le infinite opere del maestro, le offerte che ebbe per la carica di maestro di Cappella in S. Marco di Venezia, del Duomo di Milano, della basilica del Santo a Padova e di varie basiliche di Roma. Fece risaltare come il Tomadini era tenuto in concetto dai più grandi maestri nazionali ed esteri, e degli incarichi che disimpegnò con quella rara competenza che lo elevava a superiorità.

Parlò della storia della musica con magistrale competenza riscuotendo alla fine calorosissimi consensi.

Ci spiace di non poter almeno in parte riportare il bellissimo discorso, per esigenza di spazio.

Seguirono poi i cori. Al n. 6 del programma «La Resurrezione di Cristo» preludio per due pianoforti, difficile e commovente composizione, venne eseguito dai valenti pianisti signorina Maria Assunta Rosso, e conte Romualdo Della Torre, applauditissimi.

Per l'occasione venne pubblicato un numero straordinario, su carta di lusso, lavoro nitido, uscito dal premiato stabilimento tipografico della Ditta G. Fulvio di qui, e la copertina venne disegnata dal distinto artista Luigi Bront.

Scontri fatali

(22). — Verso le 19.30 del 20 corrente il ciclista don Aurelio fu Antonio di Sanguarzo, cozzava contro l'automobile del cav. Giuseppe Sirch che veniva da Porpetto a corsa moderata. Lo scontro avvenne in quel di Fornalis. Il ciclista riportò ferite multiple alla testa e perdette alcuni denti. Nel salto per l'urto ricevuto riportò anche una forte contusione alla gamba destra.

Il Don, raccolto sanguinante, ed adagiato nella automobile del cav. Sirch, venne condotto nell'Ospedale di qui, nel riparto chirurgico, e prontamente visitato e medicato dal dott. cav. Sartogo, lo giudicò guaribile in venti giorni, salvo complicazioni.

La bicicletta, manco a dirlo, andò in frantumi.

Beneficenza.

Cozzarolo Giuseppe fu Gio. Batta, nel sesto anniversario della morte della nipote Cozzarolo Lucia, ha offerto L. 10 pro fondo Casa di Ricovero. — Il signor Albini nob. Angelo, ha donato ai ricoverati della Casa di Ricovero le focaccie pasquali. — Il cav. Mario Borgiallì ha rimesso L. 50 con le quali venne aggiunta una pietanza al desinare di Pasqua ai ricoverati nella Casa di Ricovero.

Altri si ricordarono dei poveri vecchi, mandando, per la ricorrenza delle feste, uova, fiaschi di vino ecc.

Il sig. De Senibus dott. Eugenio e famiglia, per onorare la memoria della nob. Donna Caterina Pico ved. Zanolli, testè defunta, ha offerto alla Congregazione di Carità L. 50.

Il sig. Pasini nob. Achille ha offerto ai ricoverati della Casa di Ricovero, nella ricorrenza delle feste pasquali, 4 focaccie di pane.

Decesso.

Dopo lunghe sofferenze, sopportate da forte, oggi alle 10, cessava di vivere Zanolini Luigi Cesare, negoziante onesto, cittadino integerrimo, senza rivali, scevro di partigianeria, buono, affabile con tutti.

Alla vedova desolatissima, ai parenti tutti, giungano le espressioni del nostro profondo cordoglio.

Festa del lavoro.

Oggi, 21, festa del lavoro, la locale sezione del P. N. F. ha pubblicato un patriottico manifesto. La città è imbandierata, i negozi sono chiusi.

Da TREPPO GRANDE
Celebrazione del Natale di Roma.

(22). — Ieri venne festeggiato in Treppo Grande il Natale di Roma. Alle ore 11 si formò il corteo in Piazza della Chiesa, a Vendoglio, con in testa il gagliardetto e la fiamma del Fascio, ed una rappresentanza della Milizia Volontaria Nazionale. Seguivano le Autorità del luogo; i fascisti della Sezione locale; qualche ex combatente e diversi cittadini.

Il corteo sfilò al canto di inni fascisti fino alla Piazza del Municipio del Capoluogo, ove il Sindaco signor Tea Leonardo pronunciò un elevato ed applaudito discorso di circostanza.

Parlò quindi l'ex segretario politico della Sezione avv. Pietro Castellana che accennò anche al trionfo elettorale fascista, ed all'avvenire della nostra Nazione imperiale.

Alla magnifica cerimonia fece contrasto il non intervento ufficiale della locale Sezione ex Combattenti con bandiera; e la notata assenza di certi caporioni di altri partiti o di altre idee.

Da VILLASANTINA
Pesca di beneficenza.

(22). — Nelle vetrine del negozio manifatture G. B. Renier sono stati esposti alcuni dei premi di valore della Pesca di beneficenza. Il pubblico ammira e..., desidera quei doni e si ripromette di vincerne qualcuno..., magari la sola bicicletta «Bianchi» o la macchina da cucire «Naumann» o i servizi d'argento, o il dono della Casa Reale o quello del Ministero della Guerra, o... ma basta perchè ci vorrebbero due pagine del giornale per elencarne solo una parte. Il Comitato incomincerà oggi martedì l'addobbo della Sala Sociale dove si terrà la Pesca e spera di poter terminare per venerdì sera in modo che il pubblico possa essere ammesso a curiosare e, ripeto, desiderare.

A proposito di esposizione nelle vetrine, si commenta poco favorevolmente la risposta negativa alla richiesta di una vetrina avanzata dal Comitato al signor Giovanni Del Fabbro di Giuseppe ex combattente, fratello dell'ex sindaco, eletto con i voti dei partiti nazionali e... socialisti. Lo si decida signor Giovanni: o con i combattenti ed i partiti nazionali, oppure con gli avversari. Non ha nulla da perdere lei e meno ancora noi. E per oggi punto.

Da BUIA
Appello della Sezione fascista.

(22). — La Sezione Fascista di Buia ha diramato il seguente appello:

«Consta a questa Sezione che parecchi cittadini ricorrono direttamente agli Onorevoli Deputati nuovi eletti, per raccomandazioni od altri affari riguardanti personali, cosa contraria al sistema fascista.

«Mentre questo Direttorio si sente in dovere di ringraziare gli elettori tutti che contribuirono alla Vittoria del 6 aprile, invita a non insistere nel voler pretendere favori personali qualsiasi dai nuovi eletti, avvertendo che, per ogni eventuale bisogno, s'interesserà unicamente la Sezione locale del Partito alla quale potranno rivolgersi».

Dimostrazione di simpatia a Pier Arrigo Barnaba.

La frazione di Avilla del nostro Comune, che vide i natali del nuovo deputato Pier Arrigo Barnaba, volle con atto spontaneo ed affettuoso dei suoi abitanti, dimostrare la sua gioia e il suo compiacimento per l'elezione a deputato di un suo figlio, coll'organizzare una dimostrazione bella, affettuosa e simpatica al neo eletto.

La via che da Ursinins Piccolo conduce ad Avilla, era adorna di festoni ed archi di verde, illuminati da lampadine elettriche e con scritte inneggianti al nuovo deputato; sui muri erano pure striscie con iscrizioni.

La piazza di Avilla presentava un aspetto gaio e festevole: tutte le finestre erano illuminate e sul campanile della chiesa risplendeva una grande stella d'Italia formata da lampadine tricolori. Nel mezzo della piazza era stato eretto un grande palco ornato da piante verdi e da lampadine pure tricolori e da bandiere nazionali.

Alle ore 20 di sabato, 19, si formò il corteo, lungo, imponente. Precedevano le fanciulle delle scuole di Avilla, venivano poi la Milizia nazionale e la banda cittadina, il deputato festeggiato, il sindaco cav. Umberto Barnaba, l'intero Consiglio comunale, la Sezione del Fascio e un lungo stuolo di frazionisti d'ogni ceto e condizione.

Mentre il corteo percorreva il tratto Ursinins-Avilla, lungo la strada venivano accesi fuochi di bengala e lanciati fuochi d'artificio. Quando il corteo sboccò in piazza, al suono di «Giovinezza», questa era letteralmente gremita.

Subito il deputato e le autorità salirono sul palco e il cav. Umberto Barnaba, quale Sindaco, porse il saluto al neo-deputato, a nome dei frazionisti; ricordò egli al festeggiato la sua infanzia passata in questa piazza; ricordò lo aiuto morale portato ai frazionisti e a Buia quando, discendendo da un aeroplano, venne tra noi durante il triste periodo dell'invasione, e finì col dire tutta la gioia dei presenti per l'alta carica a cui era stato assunto.

Il deputato Barnaba, che lasciava trasparire la sua commozione, cominciò: La simpatica e bella dimostrazione dei miei conterranei mi ha commosso, vivamente e nello stesso tempo mi ha riempito l'animo di gioia e di gratitudine. Ricordò poi la sua infanzia passata qui; i giochi fanciulleschi in questa piazza, gli amici, i conoscenti e tutti chiama affettuosamente fratelli. Ringrazia quindi gli amici di Artegna e di Magnano venuti qui ad onorarlo e ringrazia i frazionisti di Avilla per la manifestazione affettuosa e gentile improvvisatagli. Non si sente inorgoglito per l'alta carica a cui fu elevato dal favore popolare, ma sente quali gravi doveri a lui incombono e come egli giuri fin da ora di dedicare tutte le sue attività al bene e alla grandezza dell'Italia nostra. Non userà nessun protezionismo e nessun favoritismo, ma sarà l'assertore dei diritti conculcati e stenderà la mano a tutti quelli che subiranno sopraffazioni, ma specialmente al povero, al popolano che pur tante volte si sente abbandonato da quelli che dovrebbero sorreggerlo e indirizzarlo.

La fine del discorso fu salutata da uno scroscio di applausi che si ripeterono dopo la marcia reale.

Anche il signor Celestino Miani volle portare, con toccanti parole, il saluto dei frazionisti di Avilla.

Il neo-deputato fu poi invitato in casa del Sindaco a un banchetto a cui parteciparono i maggiorenti della frazione di Avilla.

Da GEMONA
Corso cementisti.

(22). — Promosso dalla Federazione Friulana Combattenti e dall'Istituto Provinciale di Emigrazione anche presso la Sezione Combattenti di Gemona venne svolto un Corso accelerato per operai cementisti al quale parteciparono molti operai dei Comuni limitrofi e di Gemona.

Mercè l'interessamento del Consiglio direttivo della Sezione e del Direttorio del P. N. F. locali il corso potè essere iniziato fra i primi in Provincia, anche per le condizioni speciali dei nostri operai che ripartivano per la Francia nel mese di aprile.

La scorsa settimana fu tra noi la Commissione di vigilanza dei detti Corsi ed ebbe parole di elogio all'ing. Renato Raffaelli per l'opera indefessa e disinteressata con cui diresse il Corso teorico pratico, ammirò i lavori eseguiti: tavoli, panche, architravi, mensole, ecc. e volle che alcuni modelli fossero subito inviati ad Udine per essere esposti alla mostra indetta fra le Scuole Cementisti della regione.

Da queste colonne vogliamo anche ricordare i signori Forgiarini Francesco e Contessi Davide che coadiuvarono il Direttore del Corso nell'insegnamento pratico della lavorazione del cemento. Il signor Domenico Pittini che spontaneamente mise a disposizione ampie tettoie per lo svolgimento del Corso, i signori Cuzzi Giorgio e Impresa ing. E. Pittini che furono larghi nella concessione di modelli e stampi per l'esecuzione pratica dei lavori.

Noi ci auguriamo che queste pratiche iniziative possano ripetersi anche negli anni venturi, a tutto profitto dei nostri operai che anche in questa occasione dimostrarono la volontà di istruirsi con l'assidua frequenza al corso e di nulla tralasciare mai, da veri friulani, per rendersi più degni della grande e piccola Patria.

Il Natale di Roma.

Oggi il paese è tutto uno sventolio di tricolori per il Natale di Roma. La banda della «Pro Gemona» al mattino fece il giro delle principali vie, suonando allegre marce, le campane del castello suono a festa alle 8, a mezzodì e la sera.

Squadristi decorati.

(22). — Ieri, Natale di Roma, dinanzi alla sede del Fascio di combattimento, ebbe luogo in modo solenne la distribuzione dei brevetti e delle relative medaglie commemorative della «Marcia su Roma».

Sin dal mattino cominciarono ad affluire i fascisti e la Milizia al comando del membro del Direttorio e capo manipolo signor Masini Tomaso.

Alle ore 11 effettuatosi lo schieramento dei militi e fascisti con gagliardetto e fiamme, alla presenza dei componenti il Direttorio e di numerosi cittadini facenti corona a questa balda gioventù, salvaguardia della nuova Italia, il fascista Morgante Adriano pronunciò belle parole di circostanza, ricordando le origini di Roma e la marcia compiuta dagli squadristi nell'ottobre del 1922 sull'alma città, ora, per virtù loro, rinata a novella vita, e con essa l'Italia, viva e palpitante più che mai.

Disse come la cerimonia di questo onorificenze bene s'abbini e riceva maggior significato dalla ricorrenza di questa grande data che ora il Fascismo celebra festeggiando il Lavoro; aggiungendo che Roma capitale d'Italia e del mondo, e l'Italia stessa. Gli avi nostri, i combattenti, i fascisti che fecero l'Italia, che sacrificarono la loro vita per essa, invocavano; e invocherebbero nuovamente i superstiti e i degni figli di essi, se ne fosse nuovamente necessità, hanno invocato: Roma, Roma, Roma!

Senza Roma non è l'Italia.

Alle significative parole del fascista Morgante seguì tra applausi la consegna delle medaglie che lo stesso appuntò sul petto degli squadristi d'allora, adesso disciplinati militi al servizio di Dio e della Patria.

La chiamata della camicia nera, principe Brollo Antonio, conosciuto ovunque con questo appellativo usato al tempo dello squadrismo, suscitò un nutrito battimani da parte della folla che presenziava alla solennità. Il signor Brollo, valente pittore, sebbene più che cinquantenne, durante tutto il periodo rivoluzionario di combattimento, servì fedelmente l'idea fascista e ardente squadrista affrontò più volte la folla sovversiva traviata e aizzata dai famosi corifei scarlatti e fuligginosi del tempo che fu; nella marcia vittoriosa su Roma fu fedelissimo alla consegna avuta in posti che sono i gangli della Nazione.

Belli e aitanti nella persona con la loro medaglia appesa alla nera camicia gli squadristi, inquadrati romanamente al canto di inni patriottici percorsero le vie della città inneggiando a Roma imperiale, all'Italia, al Re, al Duce.

Infine al Caffè Falomo fu offerto un vermouth in onore dei medagliati.

Da TOGLIANO
Si colloca il primo masso per il Monumento ai Caduti

(22). — Austera e commovente si svolse ieri la cerimonia nella frazione di Togliano, Comune di Torreano, per la posa della prima pietra del Monumento ai Caduti in guerra, che quella buona e laboriosa e patriottica popolazione vuole innalzare a perenne ricordo ai suoi figli eroici caduti per la grande Madre Patria.

Alla cerimonia intervennero oltre tutta la popolazione di Togliano, numerosissimi combattenti di Torreano, con bandiera e in testa al corteo i Commissario Prefettizio signor Paolo Volpe assieme il segretario rag. Jacolutti. Assisteva pure il Sottoprefetto di Cividale cav. uff. Perrini, il tenente di artiglieria Piccirilli, dei Carabinieri nob. Vaccarella, dott. Terentini, donna Pasini Volpe con le figlie Teresita e Maria.

Mentre tutta questa massa di popolo era disposta in semicerchio nel sito della cerimonia, giungeva il corteo religioso con la scolaresca; Vedove e Madri e Orfani di guerra.

Dalla torre le campane suonano a distesa, il parroco don Crucil inalza le preci di rito e benedice la pietra divenuta ora sacra. Due madri di caduti dopo il Parroco depongono il cemento e la pietra venne collocata.

Terminato il rito sacro, il parroco pronuncia elevate parole ispirate tutte da sentimenti patriottici, e parla poi il Commissario sig. Paolo Volpe quale ex combattente.

Rileva il grande significato della cerimonia e dei sacrifici degli eroici combattenti che hanno immolata la loro vita per la grandezza della Patria, e invita i presenti a inginocchiarsi avanti a questo masso salutando romanamente.

Il momento è solenne e commovente, e vediamo vari dei presenti con le lacrime agli occhi. La cerimonia è finita; si forma il corteo che rientra in paese.

Da TRICESIMO
La celebrazione del Natale di Roma e della Festa del Lavoro. — La imponente fiaccolata.

(22). — Fino dal mattino tutte le case erano imbandierate. Tutti i negozi chiusi. All'invito rivolto dal segretario del Sindacato Commercianti signor Dalle Mule, tutti hanno aderito. Sui muri era affisso il manifesto del Direttorio del Fascio.

Intorno alla Loggia municipale erano disposti innumerevoli palloncini veneziani. Alla sera il paese assunse un aspetto straordinariamente gaio. L'illuminazione pubblica era rinforzata con lampade di grande potenza. Verso le ore 20 la piazza era già gremita di cittadini di ogni ceto reduci dalle scampagnate sui colli. La banda della Società Operaia iniziò il concerto con la Marcia reale e l'inno di Giovinezza, mentre le autorità e le rappresentanze affluite sotto la loggia si disponevano per il corteo. Precedevano una cinquantina di fiaccole con le scritte «Viva la festa dei lavoratori! Viva Roma immortale! La legge delle otto ore è legge fascista! Lavoratori a noi! Lavoro e concordia! Viva Mussolini! Il Fascismo vuol dare la pace! Viva il Fascismo! ecc.

Seguono la musica, i gagliardetti del Fascio e dei Sindacati con i rispettivi direttori, una rappresentanza del Fascio femminile e un forte gruppo di fascisti, di operai, di cittadini. Torce a vento bengala, con le note della musica alternate ai canti fascisti, davano alla fiaccolata un aspetto singolare.

Il corteo dopo aver percorso le vie del paese, fra il popolo plaudente, si sciolse in piazza.

Dalla gradinata municipale il segretario politico del Fascio ringraziò il popolo per il suo solidale intervento ed inneggiò alle future vittorie della Patria [illegible]

Da GORIZIA

In ricorrenza del Natale di Roma.

GORIZIA 22.

Gorizia è tutta pavesata di tricolori. Sin dalle prime ore del mattino si nota un movimento insolito di gente che si riserva sulle vie e sulle piazze. Ovunque si celebra la ricorrenza del Natale di Roma.

Nel pomeriggio, di ritorno dalla storica celebrazione di Gradisca, milizia, scolaresche, associazioni con vessilli, sfilano per le vie della nostra città al canto degli inni patriottivi.

Alla sera si ebbe una grande illuminazione e due imponenti serate di gala, una al teatro Verdi gremitissimo di gente ove la brava compagnia operettistica Lombardo numero uno, debuttò con l'originale e bella operetta italiana «Scugnizza» e l'altra al gran Cinema varietà Savoja, pure qui alla presenza di una gran ressa di pubblico si proiettò la storica e quanto mai interessante film patriottica, «Sulle orme di Roma».

Un omicidio a Chiappovano

Ieri a tarda ora nel paese di Chiappovano avvenne un gravissimo fatto di sangue che ha impressionato vivamente tutta la popolazione del paese e del circondario.

Poco prima della chiusura degli esercizi pubblici, un gruppo di paesani, tra i quali figurano certi Giuseppe Suligoi, Giuseppe Muravez e Filippo Suligoi, stavano discorrendo animatamente in una osteria del paese. Per l'intervento di alcuni amici, la discussione pareva essere troncata quando viceversa, appena allontanatosi il gruppo dall'ambiente, venne ripresa più violenta e degenerò presto in una sanguinosa rissa. Il Giuseppe Suligoi, giacchè era proprio contro la sua persona che si mirava, vistosi assalito improvvisamente dagli avversari, tentò una disperata resistenza a forza di calci, e di pugni, ma poi incalzato insistentemente dagli avversari, venne sopraffatto e gettato violentemente al suolo ove, benchè ferito e contuso in varie parti del corpo, fu raggiunto da una selvaggia e bestiale ira degli avversari e ridotto in fine di vita a furia di calci e di colpi di sasso.

La notizia della brutale aggressione sparsasi in un baleno per il paese richiamò in breve tempo sul luogo della fulminea scena una gran folla di gente terrorizzata che commentava sotto voce la tragica fine del loro compaesano. I carabinieri della stazione di Chiappovano al comando del brigadiere Pisa, arrivati prontamente sul posto della rissa, mentre alcuni di essi tentavano portar qualche soccorso alla povera vittima, gli altri si slanciarono risolutamente sulle orme dei fuggitivi due dei quali, e precisamente il Muravez ed il Filippo Suligoi, venivano rintracciati, dichiarati in arresto e più tardi trasportati alle nostre carceri mandamentali.

A quanto fu assodato l'origine della zuffa va attribuita a questioni d'indole politica.

Grave caduta.

Questa mattina il carradore Luigi Brumat d'anni 22 da Gorizia abitante in via Buffolini, mentre nei pressi di Strassig era intento a trasportare un carro di sabbia, cadde dal carro in malo modo riportando la frattura della base cranica. Il disgraziato Brumat venne prontamente soccorso dalla Croce Verde e trasportato all'Ospedale dei Fatebenefratelli in preda alla commozione cerebrale.

Il festino degli studenti universitari.

Questa sera a principiare delle 18, nel la simpatica sala del teatro Petrarca, gli studenti accademici tennero un riuscitissimo festino da un originale jazz-band di Trieste, si potrassero animatissime fino alle 24.

Elargizione.

La ditta Fabberbaum e Kolich ha elargito a favore dell'erigendo monumento ai Caduti goriziani, la somma di lire 120.

Da S. VITO AL TAGLIAMENTO

Concerti di beneficenza.

22. — Domenica e lunedì ebbero luogo nel nostro Sociale due grandi concerti orchestrali a beneficio dell'Ente di Beneficenza.

Il Teatro era affollato di amatori della musica. L'audizione si iniziò con la sinfonia «Zampa» che venne suonata magistralmente. Si distinsero i solisti sig. Roberto Oreffice (violoncello) e il signor Eio Vianello (violino) che eseguirono accuratamente due splendidi concerti. Bravi e bravissimi tutti gli altri componenti l'orchestra che ad ogni pezzo riscossero entusiastici applausi.

In occasione della Festa Nazionale (Natale di Roma) il Teatro venne arredato dei colori nazionali ed illuminato a giorno. L'audizione ebbe principio con la Marcia reale.

E' superfluo il ripetere che anche il secondo concerto fu eseguito a perfezione.

La sinfonia «Gazza Ladra», la fantasia della «Bohème», la «Danza delle Ondine» nell'opera «Loreley», la «Traviata» (preludio atto 3.o), la fantasia della «Wally» e la sinfonia «Italiana in Algeri» non potevano essere eseguite di meglio. Ad ogni pezzo applausi e applausi. Bravi invero il solista Angelo Piovani (violino) che si distinse per la sua tecnica nel concerto in sol minore di Maxbruk e il signor Ernesto Barbini (pianoforte) nell'allegro appassionato di Saint Saens.

A richiesta del pubblico venne fatto bissare l'andante di concerto per violoncello che applaudito calorosamente.

Il colto pubblico intervenuto, restò soddisfattissimo, e lo auguri al bravo Comitato organizzatore perchè in breve si possano sentire ancora simili concerti.

Elargizione cospicua.

Il Direttorio del Fascio locale con sua 18 andante che qui sotto riproduciamo ha inviato a questo Ente di Beneficenza la somma di L. 1000.

I preposti sentono il dovere di porgere al Direttorio stesso sentiti ringraziamenti sicuri di interpretare la riconoscenza dei poveri e dei diseredati della fortuna.

«On. Presidenza dell'Ente di Beneficenza, Questo Direttorio ha potuto realizzare qualche piccola economia durante la campagna elettorale ed ha deciso di versare a codesta benemerita Istituzione L. 1000.

I fascisti di S. Vito intendono così dimostrare il loro interessamento ed il loro amore per coloro che soffrono e per i poveri e sarebbero lieti di poter fare di più, ma Ella sa, signor Presidente, che i fascisti sono ricchi di fede più che di quattrini.

Certi che Ella vorrà gradire la nostra modesta offerta distintamente La salutiamo.

Per il Direttorio, il Segretario politico Enrico Fancello.

Il pranzetto ai poveri della Cucina Ec.a

Lunedì seconda festa di Pasqua anche i nostri poveri hanno avuto un pranzetto di gala. Difatti venne loro somministrato una buona ed abbondante minestra in brodo, pane, un piatto di carne e un bicchiere di vino.

Così anch'essi hanno potuto in tal modo dimenticare gli altri giorni e dalle altre feste il solito pasto; quindi ne sono oltremodo riconoscenti e ringraziano i loro benefattori.

Contribuirono per tale occasione l'onorevole Tullio con un ettolitro di vino, il sig. Venturini Antonio con L. 75, la macelleria Brusin con della roba porcina.

Va lode anche al signor Francesco Brusin che si adoperò per la distribuzione del pranzo anzidetto.

Da POZZUOLO DEL FRIULI

Riunione del Direttorio.

(22). — I membri del Direttorio del Rione locale, sono tenuti ad intervenire alla riunione che avrà luogo mercoledì 23 corrente alle ore 20.30 precise, nei soliti locali, per comunicazioni importanti.

Tenente Generale Pasquale Oro

Cavaliere di Gran Croce.

Abbiamo pubblicato la settimana scorsa la biografia del valoroso tenente generale Pasquale Oro, Cavaliere di Gran Croce, più volte decorato al valore militare e insignito di moltissime onorificenze nazionali ed estere. Diamo ora la riproduzione della fotografia del benemerito Soldato della Patria, fascista convinto e apprezzato collaboratore del nostro giornale. Crediamo con ciò di fare modesto ma riverente omaggio alla memoria del gen. Oro spentasi giovedì scorso a Muzzana del Turgnano fra il generale compianto.

«Agnoli - Presidente Volontari Guerra - Udine — Mia assenza impedi partecipazione solennità Giusto Muratti: inchiniamo riverenti gagliardetto precursore unità grandezza Patria. — Presidente Volontari Gorizia: BOZZINI».

Hanno aderito i signori, gr. uff. Carlo Banelli; cav. dott. Carlo Rengan, cav. uff. Grato Marzini, Guido Maffei.

***

Altre offerte pervenute per la lapide a Giusto Muratti, scoperta il 21 corr.:

Somma precedente L. 3330,80.

Lucio De Gleria L. 10 — cav. uff. Angelo Tremonti L. 10 — Gino Paretti lire 5 — cav. prof. Giovanni Novacco lire 5.

Totale L. 3360,80.

Il saluto di Roma Madre alle Provincie

LA RISPOSTA DI UDINE.

Il R. Commissario di Roma ha diretto ai Prefetti del Regno il seguente telegramma:

«Roma celebra oggi la ricorrenza del suo Natale con un rito sacro al cuore di ogni italiano proclamando suo cittadino S. E. Benito Mussolini illustre Capo del Governo Nazionale che con fede magnanima e volontà incrollabile ha già compiuto una prodigiosa opera di restaurazione della Patria e vuole rendere sempre più gloriosa l'Italia e Roma più grande nella sua alta funzione di Capitale del Regno. Del solenne avvenimento che supera i limiti della Città per assurgere a nazionale importanza mi onoro di dare notizia alla S. V. Illustrissima. Con perfetta considerazione. f.to Regio Commissario: FILIPPO CREMONESI».

A questo telegramma il vice prefetto del Friuli, in assenza del Prefetto, ha così risposto:

«R. Commissario, Roma. — All'uomo insigne d'ardimento e prudenza che ha salvato l'Italia facendone di ogni cuore il credo e la fede, è onore meritato l'altissima dignità di cittadino romano nell'odierna radiosa ricorrenza conferitagli. A V. S. Onorevolissima che della solenne proclamazione ha voluto darmi particolare comunicazione con l'omaggio del maggiore ossequio il più vivo ringraziamento. — Viceprefetto LOPS».

I Balilla e il Natale di Roma

Al Gruppo «Balilla» di Udine, secondo gli ordini impartiti dal Direttorio Nazionale del P. N. F., fu illustrato il significato altissimo della Festa del Natale di Roma con brevi e chiare parole dall'egregio prof. Carlo D'Alessandro. Finita la semplice cerimonia, i «Balilla» assisterono allo scoprimento della lapide a Giusto Muratti, sfilando poi al canto di inni patriottici accompagnati dal rullio festoso dei tamburini per le vie della nostra città.

***

I «Balilla» di Udine, commossi, ringraziano vivamente la gentile co. Elisa de Puppi che con pensiero squisitamente generoso offrì loro, in occasione delle feste Pasquali, il tradizionale uovo di cioccolato, accompagnato da buone parole.

La nobile ed intelligente generosità della co. de Puppi, sempre prima in opere patriottiche e benefiche, sia di esempio alle anime gentili.

Università popolare

Questa sera, alle ore 21, nella Aula Magna del R. Istituto Tecnico, il professore Carlo Someda de Marco, della Accademia di Belle Arti di Modena, terrà una conferenza straordinaria con proiezioni luminose sul tema: «Il fiore nell'arte». Ingresso libero.

Disbrigo di pratiche a Roma

Il rag. Augusto Tam, con Studio in Udine, Via Belloni 12, è rappresentato in Roma da persona competente, cui affida il disbrigo di pratiche, a condizioni convenienti, presso Ministeri, Uffici ed Aziende Commerciali della Capitale.

Orario ferroviario

Linea Udine-Trieste.

Partenze da Udine: ore 4.50 — 7.55 — 10.10 — 14 — 17.30 (per Gorizia) — 19.55.

Arrivi a Udine: ore 7 (da Gorizia) — 9 — 12 — 15.45 — 19.30 — 22.20.

Linea Udine-Venezia.

Partenze da Udine: ore 2.5 — 5.35 — 7.10 (fino a Casarsa) — 9.10 — 12.25 — 16.5 — 20 — 23 (1).

Arrivi a Udine: ore 4 — 5.50 (2) — 7.24 (da Casarsa) — 9.30 — 11.53 — 16 — 17.51 — 22.50.

Linea Udine-Tarvisio.

Partenze da Udine: ore 4.35 — 6.8 (2) — 9.40 — 18.1 — 19.40.

Arrivi a Udine: ore 1.15 — 8.35 — 12.5 — 19.26 — 22 58 (1).

(1) Treno di lusso Vienna-Nizza: si effettua soltanto il martedì, giovedì e sabato.

(2) Treno di lusso Nizza-Vienna: si effettua soltanto il mercoledì, venerdì e domenica.

Linea S. Giorgio Nogaro-Cervignano.

Partenze da Udine: ore 5.10 (per Grado) — 6.10 — 10.15 — 19.

Arrivi a Udine: ore 7.35 — 10.5 (da Grado) — 13.17 — 18.25.

Linea Udine-Cividale.

Partenze da Udine: ore 8.15 — 12.15 — 17 — 20.16

Arrivi a Cividale: ore 8.45 — 12.45 — 17.30 — 20.40.

Partenze da Cividale: ore 7.15 — 9.30 — 13.25 — 18.40.

Arrivi a Udine: 7.45 — 10 — 13.55 — 19.10.

Ferrovia Cividale-Caporetto.

Partenza da Cividale (Barbetta): ore 10.50 (*) — 13.20 (**) — 18.20.

Arrivi a Caporetto, ore 12.26 — 14.56 — 19.56.

Partenza da Caporetto: ore 5 — 16.18

Arrivi a Cividale ore 6.40 — 17.58.

(*) Soppresso al sabato.

(**) Si effettua solamente al sabato.

Linea Carnia-Villa Santina.

Partenze da Udine: ore 4.35 — 9.40 — 18.01.

Partenze da Stazione per la Carnia: ore 7.30 — 10.50 — 12 — 19.5.

Arrivi a Villa Santina: ore 8.25 — 11.45 — 14.30 — 20.

Partenze da Villa Santina: ore 6.15 — 9.30 — 15 — 17.25.

Arrivi a Stazione per la Carnia: ore 7.5 — 10.20 — 17.20 — 18.15.

Arrivi a Udine: 8.35 — 12.5 — 19.26.

Ferrovia Val Degano.

Partenze da Comeglians: ore 5.10 (1) — 7.25 — 12.50 (2) — 16.15.

Arrivi a Villa Santina. ore 6.10 — 8.55 — 13.45 (2) — 17.10.

Partenze da Villa Santina: ore 6.35 (1) — 9.30 — 14.35 (3) — 20.10.

Arrivi a Comeglians: ore 7.40 (1) — 10.25 — 15.10 (3) — 21.15.

(1) Si effettua il lunedì, giovedì e sabato. — (2) Non si effettua nei giorni domenicali. — (3) Non si effettua nei giorni festivi.

Linea Udine-Tricesimo.

Partenze da Udine ore 7.30 — 8.10 — 9.10 — 10.10 — 11.10 — 12.25 — 13.25 — 14.25 — 15.25 — 16.25 — 17.25 — 18.25 — 19.25 — 20.5.

Arrivi a Udine. ore 7.14 — 8.44 — 9.44 — 10.44 — 11.44 — 12 59 — 13 59 — 14.59 — 15.59 — 16.59 — 17 59 — 18.59 — 19.59 — 20.59.

Linea Udine-S. Daniele.

Partenze da Udine (Porta Gemona): ore 7.20 — 12.1 — 14.55 — 18.10.

Partenze da San Daniele: ore 7.5 — 12 — 15.20 — 17.55.

Tranvia del But.

Partenza da Paluzza: ore 5.20 (1) — 6.40 — 10.5 — 15.20.

Arrivi a Tolmezzo: ore 6.25 — 7.45 — 11.10 — 16.25.

Partenze da Tolmezzo: ore 8.20 — 12 — 17.50 — 19.50 (1).

Arrivi a Paluzza: ore 9.25 — 13.15 — 19.5 — 21.5.

(1). Si effettua solo il lunedì, giovedì e sabato.

Linea automobilistica Tricesimo - Tarcento - Vedronza.

(*) Partenze da Tarcento: ore 7.45 — 9.45 — 12 — 14 — 16 — 18.

(*) Partenze da Tricesimo: ore 8.45 — 10.45 — 13 — 15 — 17 — 19.

Solo nei giorni festivi:

Partenze Tricesimo: ore 22.

Da Tarcento per Vedronza: ore 11.30.

Da Vedronza per Tarcento: ore 8.30.

(*) Fino a nuovo ordine è sospesa la linea Villafredda-Tresiacco. Con lo stesso orario tutte le corse si effettueranno per la via di Collalto.

Linea Anduins-Pinzano-Ragogna

S. Daniele, S. Vito di Fagagna, Udine. Nei giorni di martedì, giovedì e sabato. Partenza da Casiacco ore 7 — Arrivo a S. Daniele ore 7.45 — Partenza da S. Daniele ore 8 — Arrivo a Udine ore 9.

Partenza da Udine ore 16 — Arrivo a S. Daniele ore 17 — Partenza da S. Daniele ore 17.15 — Arrivo a Casiacco ore 18.

Linea Anduins-Casiacco-S. Daniele.

Nei giorni di lunedì, mercoledì e venerdì. Partenza da Casiacco ore 6 — Arrivo a S. Daniele ore 6.45 — Partenza da S. Daniele ore 17 — Arrivo a Casiacco ore 17.45.

Linea Spilimbergo-Udine

Partenze da Spilimbergo: ore 7.15 — 8.15 — 15.15.

Arrivi a Udine (Albergo Nazionale): ore 8.45 — 9.45 — 16.45.

Partenze da Udine (Albergo Nazionale): ore 9.45 — 15.15 — 17.30.

Arrivi a Spilimbergo: ore 10.45 — 16.45 — 19.

Linea Udine - Grado.

Servizio autocorriere cumulativo con celeri motoscafi:

Partenza da Udine: ore 16 — Arrivo a Grado: ore 18.

Partenza da Grado: ore 7.30 — Arrivo a Udine ore 9.30.

Partenza da Udine: dall'Albergo «Friuli» (Piazza XX Settembre).

Recapito a Grado: Albergo Moretti.

Linea Palmanova-Pontile di Grado.

Partenze da Palmanova: ore 5.45 — 9.37 — 11.30 — 19.40.

Arrivi a Palmanova: 6.50 (da Cervignano) — 9.25 — 12.25 — 17.50 — 22.45.

Partenze delle Autocorriere da Gorizia.

Per Postumia: ore 6.30.

Per Cervignano: ore 7.35 — 17.30.

Per Palmanova: ore 10.30 (*).

Per Fiumicello - Grado: ore 12.30 (*).

Per Cormons: ore 12.15 — 14.30 (*).

Per Aidussina: ore 13 (*).

Per Castel Dobra: ore 13 (*).

Per Chiapovano: ore 14 (*).

Per Cividale: ore 14.30 (*).

Per Vipacco: ore 16.30 (*).

N. B. — Le corse segnate con (*) non si effettuano la domenica.

Le partenze da Gorizia si effettuano dalla Stazione Centrale Autocorriere, Via IX Agosto, n. 6 - Telefono 245.

E' effettuata la corsa delle 12.15 per Cormons che parte dal Caffè Teatro.

CRONACA UDINESE

La solenne inaugurazione del ricordo marmoreo a Giusto Muratti Eroe di Villa Glori

La cerimonia.

Solenne nella sua severità austera, quale era la venerata figura di Giusto Muratti, è riuscita lunedì mattina la cerimonia per cui fu eternata nel marmo la memoria del prode garibaldino, del fervente Patriota, dell'Apostolo dell'Irredentismo.

Davanti al palazzo di Via Zanon, ove per tanti anni si svolse la vita operosa dell'Esule da Trieste divenuto nostro concittadino, fin dalle 9, mentre la cerimonia era fissata per le 10.30, cominciò ad affluire il popolo, spontaneamente accorso a rendere il suo omaggio affettuoso all'illustre scomparso.

Giunsero poi man mano le autorità e le rappresentanze; lo spazio non ci consente di dare elenchi di nomi: diremo solo che il Fascio, le Avanguardie e i Balilla vi assistevano in lunga schiera assieme a tutte le associazioni cittadine (prima quella dei Reduci e Veterani di cui Giusto Muratti fu Presidente effettivo e poi onorario), a tutte le rappresentanze con bandiere, labari, gagliardetti e fiamme.

Salutati dalle autorità giungono i figli dott. Gracco e comm. Spartaco e la banda cittadina intuona l'Inno di Garibaldi e gli altri inni della Patria ascoltati dalla folla a capo scoperto.

IL DISCORSO SPEZZOTTI.

Il Commissario Prefettizio di Udine, gr. uff. Luigi Spezzotti, dopo aver letto le numerose adesioni di cui le principali diamo più sotto, pronuncia, fra la intensa commozione della folla, il seguente discorso:

Dire di Giusto Muratti, patriota, soldato, cospiratore, ricordarne la figura nobilissima nel momento in cui Udine assolve verso la sua memoria un sacro debito di affetto e di gratitudine, è compito assai gradito ed onorifico per chi ha la ventura di parlare in nome del Comune che lo considerò fra i suoi migliori cittadini, della Società dei Reduci che lo acclamò suo Presidente onorario perpetuo, del Comitato Udinese che si fece promotore del ricordo marmoreo che a lui ora si dedica.

Per la semplice e solenne cerimonia nessun giorno meglio di questo poteva essere scelto, nessuna ricorrenza poteva apparire più indicata della celebrazione del Natale di Roma, della Madre Roma, verso la quale, da Villa Glori, Egli ebbe a tendere un dì il valido braccio e l'anima ardente nell'eroico tentativo della sua liberazione.

Oggi che da Roma più fulgida irradia su tutto il mondo latino luce di grandezza e di gloria, anche da questa lapide più vivi balzano la sua figura e lo spirito suo, operanti ed incitanti alle maggiori fortune della Patria.

Nacque Giusto Muratti a Trieste il 8 febbraio 1846. Sino da giovanetto ebbe a dimostrare coi fatti la sua passione per l'Italia, quando a quattordici anni fuggiva dal collegio di Vienna attratto irresistibilmente dalla fama di cui risonavano le epiche gesta dell'Eroe dei due Mondi.

Cospiratore negli anni dopo il 1866 insieme a Boscovich, a Berlin, a Eliseo e ad altri nobilissimi figli di Trieste ascritti ai comitati di azione mazziniani, Egli emigrò dalla città natale nella primavera del '66 alle prime voci di guerra. Questa lo trova già arruolato nel secondo battaglione milanese di quel Corpo dei bersaglieri di Garibaldi, dove l'essere ammessi costituiva invidiato titolo di onore e premio degnissimo ai giovani più valorosi e più arditi. Numerosi volontari friulani gli erano compagni e fra essi il Barnaba, il Tuzzi, il Michelutti, il Pasini, il Tolazzi, e Gio. Batta Cella, proclamato da Garibaldi prode fra i prodi.

A tutti i più notevoli avvenimenti della campagna trentina Muratti partecipò brillantemente; si battè da animoso nel sanguinosissimo combattimento di Vezza d'Olio: caricò alla baionetta in quel temerario ed irresistibile assalto che dal Caffaro doveva ributtare gli austriaci al di là del forte dell'Ampola.

Tanto valore, tanto sacrificio erano però condannati a rimanere privi di quel compenso verso il quale più sospirava il suo nobile cuore di figlio amante e devoto: la redenzione della sua bella Trieste. L'armistizio, la pace lasciavano ancora la nobilissima città sotto l'odiato giogo d'Asburgo; cinquant'anni dovevano ancora trascorrere prima che avesse a sorgere l'alba della liberazione.

La generosa quanto disgraziata campagna del '67 nell'agro romano lo trovò al suo posto di combattimento e di onore. Prescelto insieme ad altri settanta ardimentosi a seguire i fratelli Cairoli nella impresa temeraria di forzare una delle porte di Roma, Egli fu designato furiere in quella gloriosa Compagnia della morte, che a Villa Glori doveva immortalare ancora una volta il valore italiano.

Nel recinto della Villa, in quel mattino di autunno, Enrico Cairoli aspetta per iniziare l'azione il segnale della rivoluzione che deve scoppiare entro le mura della città. Dalla città nessun segno, nessuna notizia. Che fare? L'attesa si rende di minuto in minuto più dannosa, più disperata. Occorre assolutamente che un uomo deciso a tutto e pronto ad ogni sacrificio penetri a qualunque costo in Roma e faccia giungere ad Enrico Cairoli quelle notizie che gli sono indispensabili. Per volere e per comando di Enrico Cairoli, quest'uomo è Giusto Muratti. A Porta del Popolo Egli è arrestato dai papalini, sfugge loro per miracolo, si abbocca coi capi del movimento insurrezionale già fallito alla vigilia, poi tenta invano la via del ritorno. Ormai ogni porta gli è chiusa. Egli riesce tuttavia con sottili accorgimenti a far pervenire a Cairoli le tanto attese novelle. Ahi! troppo tardi. L'Eroe aveva ormai deciso quel sublime sacrificio che dinnanzi all'Europa ed al mondo doveva riaffermare il diritto dell'Italia su Roma.

Dopo Mentana Egli ritorna a Trieste. L'anima sua insofferente non ristà dal lavorare instancabile contro l'odiatissima Austria. Sarà un lungo ed aspro duello, sarà un duello di decenni e decenni, sarà un duello a morte. Morte lo coglierà Egli pure prima che la tenzone sia veramente ultimata, ma il piccolo ed eroico combattente chiudendo gli stanchi occhi alla luce potrà vedere il suo grande avversario, il potente impero d'Asburgo, ferito mortalmente avviarsi precipitoso verso lo sfacelo e la fine.

Nella lunga interminabile lotta ogni mezzo viene escogitato, ogni arma è buona. Si preparano le coscienze, si preparano gli uomini, si preparano i mezzi di difesa e di offesa.

Dalla costa romagnola si importano in Austria grandi quantità di esplosivi, mentre si tessono le trame sottili di azioni lungamente meditate e si fanno più stretti i rapporti con i comitati irredentisti del Regno e con i loro capi più illustri quali il generale Avezzana e Menotti Garibaldi, e Aurelio Saffi, e Matteo Renato Imbriani, e Giuseppe Missori, e tanti e tanti altri.

Giusto Muratti a Trieste e nell'Istria tiene nelle sue mani le fila principali di ogni iniziativa, e nel 1873 insieme ad altri patrioti, ed a prezzo di sacrifici finanziari notevolissimi, fonda il giornale «L'Indipendente», che dovrà essere per oltre trent'anni l'araldo delle idee e della propaganda irredentista nella città ancora schiava.

Ma l'Austria sa quale nemico essa abbia in Lui; non lo perde un istante di vista, non cessa mai dal tormentarlo con le sue sorveglianze e con le sue perquisizioni. Tuttavia Egli continua impavido l'opera sua pericolosissima. La azione si intensifica specialmente negli anni che vanno dal 1878 al 1882, quando auspice Giuseppe Garibaldi e con la collaborazione dei più chiari patrioti italiani e friulani si studiano i piani di un colpo di mano da effettuarsi da volontari nel Trentino e sopra Gorizia, colpo di mano che doveva preludere e provocare la dichiarazione di guerra all'Austria, durante la quale quarantamila garibaldini avrebbero operato nella zona montagnosa sulla sinistra dell'esercito regolare.

I fatti del 1882 lo obbligano a lasciare definitivamente Trieste ed a rifugiarsi a Udine, dove si erano accasate due sorelle, e dove contava numerosissimi amici. Già Egli ci aveva soggiornato dopo la campagna del sessantasei e sino all'impresa di Roma.

All'indomani di quella sera del 2 agosto 1882, nella quale un corteo di veterani austriaci con musica in testa partito dalla caserma grande muoveva lungo il Corso per far omaggio all'Arciduca Carlo Lodovico e per celebrare il quinto centenario della cosidetta dedizione di Trieste, e dall'angolo dell'Aquila Nera, per iniziativa della gioventù triestina emigrata, cui «parve necessario respingere col sangue le sanguinose offese che si volevano fare alla loro Città», veniva lanciata una bomba che lasciava sul terreno un morto e parecchi feriti, si presentava a Giusto Muratti di buon mattino nella sua abitazione un giovane biondo che otteneva parlargli. Muratti riconobbe subito quel giovane biondo, e tosto provvedeva a rendergli possibile la fuga ed a facilitargli il passaggio del pericoloso confine...

Questo fatto, venuto a conoscenza della polizia austriaca, gli vieta ormai di rientrare a Trieste, dalla quale per fortuna si era momentaneamente allontanato per raggiungere la famiglia che villeggiava in Friuli.

Da quel giorno incomincia la vita udinese di Giusto Muratti, vita che si è svolta per trentaquattro anni in mezzo all'altissima stima ed al grande affetto di tutta la cittadinanza. La rinomanza delle gloriose gesta compiute; l'opera che Egli continuò sempre ad esplicare per tener vivo nell'animo della gioventù il fuoco dell'amor patrio e per volgerlo verso lo scopo ultimo della sua esistenza: la liberazione della sua città, il compimento della grande Patria italiana; l'animo suo buono ed aperto; il suo carattere franco e leale, mentre gli procuravano da un lato il più grande rispetto e la maggiore considerazione di ogni ceto di cittadini, gli guadagnavano dall'altro l'ammirazione, entusiasta e la venerazione dei giovani, che in Lui scorgevano il simbolo delle virtù più alte e sublimi. Ed Egli dell'amore dei giovani si compiaceva, e nobilmente ne profittava per istillare nei loro cuori quei sentimenti che avevano già ispirato le sue azioni più generose e più grandi.

Generoso, fece il bene senza ostentazione. Intelligente ed esperto servì con rara modestia la piccola Patria adottiva ogni qualvolta essa gli richiese la preziosa opera sua.

Affezionatissimo alla famiglia, Egli crebbe i suoi figli nel culto di quegli stessi ideali che avevano informata tutta la sua vita.

Giusto Muratti, anima schietta e generosa! In quell'alba radiosa di Maggio quando, dopo cinquant'anni, il Vessillo tricolore varcò il disonesto confine, Tu salutasti con fede entusiasta il coronamento di quel sogno per il quale avevi combattuto e vissuto. Se non la persona insidiata dagli anni e dal male Tu non potevi più essere fra i soldati d'Italia, il Tuo spirito era là nelle prime trincee, proteso ed anelante verso la tua Trieste che doveva finalmente essere ricongiunta alla Patria.

E quando, in un giorno di marzo, mentre sul Carso tuonava il cannone, e mentre il cielo verso Trieste si illuminava di subitanei bagliori, là, nel tuo lettuccio di dolore, l'anima tua grande abbandonava per sempre le frali spoglie terrene, era ancora e sempre la battaglia di tutta la tua vita che si chiudeva epicamente con la sconfitta del tuo mortale nemico, con il trionfo del tuo grande ideale.

Oggi che, a cinque anni dalla pace, nell'Italia rinnovata, la vittoria, di cui Tu pure fosti combattente invitto e generoso, brilla di tutto il suo magnifico splendore ben provvedero gli Udinesi a scolpire nel marmo quella che fu la tua fede e la tua gloria.

Il nobilissimo discorso dell'on. Spezzotti è ascoltato a capo scoperto da autorità e cittadini i quali interrompono con irrefrenabili applausi la vibrante perorazione finale. Altri applausi ed acclamazioni salutano il primo cittadino di Udine quando questi scende dalla pedana, ed è abbracciato dai figli del patriota triestino e vivamente congratulato dalle autorità.

La lapide.

Mentre i vessilli si piegano e la banda cittadina intuona fra gli applausi l'Inno di S. Giusto, sulla facciata della casa, tutta pavesata di tricolori, appare, essendone tolto il drappo che la ricopre, la lapide recante la seguente epigrafe, dettata dal comm. Gualtiero Valentinis:

«Giusto Muratti — garibaldino — della impresa di Trento — dei settanta di Villa Glori — qui cospirò — alle infiammate anime segnando — la sua Trieste — M. 1916 a Udine».

Sotto la lapide sono apposte due grandi corone d'alloro inviate dal Comune d'Udine e dalla Massoneria friulana.

Pronuncia quindi brevi ma sentite parole, a nome della Società dei Reduci, il cav. uff. Giuseppe Conti che ricorda le alte benemerenze di Giusto Muratti e alcuni episodi della sua vita tutta dedicata all'Italia.

Chiusasi così la commovente e indimenticabile cerimonia la folla dirada lentamente ricordando la fulgida figura del benemerito e venerato Patriota.

Scambio di telegrammi fra Trieste e Udine.

Onorevole SPEZZOTTI
Commissario Prefettizio
UDINE

Mi associo anche a nome Trieste riconoscente alla cerimonia onde Udine onora Giusto Muratti con rito patriottico che riafferma ancora una volta vincoli affetto città sorelle nel nome illustre Patriota. Ossequi.

Sindaco PITACCO.

Senatore PITACCO, Sindaco
TRIESTE

Udine che onorando Giusto Muratti ha rivissuto quest'oggi la fede della lunga attesa, le ansie della vigilia, l'esultanza vittoria, ricambia il saluto della vostra Trieste, auspicando che l'esempio dell'Eroe che si onora unisca ancora e sempre le due città sorelle nel grande compito nazionale che la Patria ha loro affidato.

Saluti affettuosi.

SPEZZOTTI
Commissario Prefettizio.

Altri telegrammi e adesioni.

Da Bologna: «Onorevole Spezzotti Udine — Partecipo con devoto spirito rievocazione tenace assertore diritti nazionali nella oscura vigilia. — PISENTI».

Da Venezia: «Dolente mancare patriottica cerimonia vi assisto in ispirito ricordando i meriti e il valore del chiaro cittadino e soldato plaudente felice iniziativa. Ossequio. — Prof. DE PUPPO».

L'esito finanziario della Lotteria

La lotteria pasquale di quest'anno non poteva avere un esito più soddisfacente. Domenica appena cominciata la vendita dei biglietti, gran folla faceva ressa all'intorno dei chioschi per vedere se la Dea bendata fosse benigna, e lo smercio continuò animatissimo tutto il giorno di Pasqua, per ricominciare con eguale intensità il lunedì.

Come dicemmo, l'esito, grazie anche all'ottima organizzazione, fu felicissimo: l'introito delle due giornate ammonta a 178 mila lire.

Per la cronaca, ecco i nomi dei vincitori maggiormente favoriti dalla Dea bendata: Annibale Roncali, che vinse la coppa d'argento degli ufficiali del Distretto; signora de Pilosio il servizio per scrivere con lampada e orologio, dono del Commissario Prefettizio; capitano Polacco, del Distretto Militare, vinse il salotto in vimini, dono della Società Protettrice dell'Infanzia; don Luigi Palla, ebbe in dono la macchina da cucire offerta dalla Congregazione di Carità; il mutilato Colinnan, un quadro ad olio di autore, donato dall'Ufficio Onoranze Salme Caduti; la sig.a Noemi Sgrassutti, l'orologio donato dall'Associazione «Scuola e Famiglia»; Ferdinando Blasich, cui la sorte benigna assegnò la sala da pranzo offerta dalla Banca d'Italia; Carlo Pizzocchero, vincitore della cucina economica, donata dall'Officina del Gas; Elio Croatto di Faedis che fece ritorno al suo paese pedalando una bicicletta lusso «Bagnoli»; Gio. Batta Fiappo di San Rocco che con una sola lira guadagnò un vitello; Alceo Del Mestre cui toccò un vispo somarello... e si potrebbe continuare.

I biglietti venduti ammontano a 512.520 con un corrispondente incasso di L. 177.513,50. Il numero dei rimasti invenduti è di soli 480 biglietti.

Le beneficate istituzioni cittadine, cui l'utile netto andrà devoluto, percepiranno, dunque, una somma notevole.

Il dono delle LL. MM. il Re e la Regina fino a ieri sera non era stato ritirato. I possessori di biglietti vincenti potranno ritirare i relativi doni entro domani giovedì alla sede della Congregazione di Carità (Piazza XX Settembre).

Bollettino militare

Capitano dei R.R. C.C. Madoglio Angelo, Compagnia Interna di Udine; lo stipendio annuo è fissato in L. 19.360 dal 1.o aprile 1922.

Primo Capitano Mariani Edoardo dal «Genova Cavalleria» trasferito al reggimento «Cavalleggeri di Firenze».

Capitano Rossi Ezio del 23° Reggimento Artiglieria da Campagna assegnato al Ministero della Guerra.

Capitano Sperduonero Umberto del 5° Reggimento Artiglieria P. C. trasferito alle truppe coloniali in Cirenaica.

Riunione artistica a Faedis

In casa dei signori D'Orlandi, e per gentile invito della signorina Lea, si sono riuniti l'altro ieri tutti gli attori che parteciparono alla recita de «Lis Scarpis del Re». Friulanamente addobbata la mensa con terraglie del vecchio stampo, su cui erano scritti i nomi di ciascun personaggio; nostrane le pietanze, servite da tre graziose e piccole... in costume antico, ma tutt'altro che antiche... esse stesse veri campioni della forte e ridente gioventù friulana. E soprattutto, friulanissima la cortesia degli ospiti, per la cordialità e la delicata schiettezza dei modi.

Così la C. D. U. della Filologica passò una meravigliosa giornata, rivissuta nel regno di «Gran' tite» e fra i colli di Faedis, ridenti al sole coll'incantevole fiorire di ciliegi; vera giornata di primavera e di gioia; di serena allegria, che resterà viva nel ricordo dei partecipanti.

Pro Pantheon e Parco della Rimembranza

Alla Segreteria del Comitato sono pervenute le seguenti offerte:

Somma precedente: da Istituti di Credito ed Enti L. 142.530,95 — da sottoscrizioni private L. 116.405,30.

ELENCO XXXII

Società Protettrice dell'Infanzia lire 100 — Monte di Pietà lire 1000 — Riccardo Gnesutta lire 10.

Rione V. — Gruppo C.

Presidente: signorina Maria Micheluccini — Vicepresidenti: cav. Giuseppe Morelli de Rossi e Germano Armellini.

Spizzo Pietro L. 15 — Gerardo Giuseppe, 10 — Cecconi Maria ved. Paolutti, 5 — Corrado Felicita, 0.50 — Picco Luigi, 2 — Danelutti Giovanna, 0.50 — N. N., 0.20 — Carignani Giuseppina, 2 — Cubbia Federico, 10 — Marsotti Luigi, 0.60 — Liberale Nicola, 2 — Canciani Antonio, 4 — Blasich Anna, 2 — Asti Lodovico, 15 — Asti Umberto, 10 — Bassi Vittoria, 2 — Contardo Nicodemo, 1 — De Faccio Ubaldo e famiglia, 40 — Zanessi Angelo, 5 — Casarsa Luigi, 5 — Pascolini Genoveffa, 5 — Famiglia Zoratti, 2 — Magrini Luigia, 2 — Mian Luigi, 0.50 — Morandini Maria, 2 — Basco Travan, 5 — Polga Giovanni, 5 — Drussi Clotilde, 5 — Gemolotti Giovanni, 5 — Ferraro Irma, 1 — Casarsa Mario, 5 — D'Ambrogio Umberto, 2 — Don Giuseppina, 2 — Battaglia Olga, 5 — Rotatti Anna, 2 — Doretti Maria, 3 — Merluzzi Antonio, 10 — Plaino Giuseppe, 50 — Venturini Giuseppina, 25 — Famiglia Di Tonno, 20 — Serafini Carolina, 2 — Alnistore Borghi, 10 — Famiglia De Battisti, 2 — Casarsa Marcellino, 20 — Locatelli Maddalena, 5 — Gremese Gemma, 2 — Cainelli Antonio, 1 — Bua Pietro, 1 — Modolo Agostino, 2 — Mantoan Narciso, 2 — Deotti Angela ved. Urban, 2 — cav. Gennaro Illusio, 10 — Rinaldo Del Negro, 50 — rag. Luigi Federico Sandri, 50 — Giuseppe Chiesa, 150 — Rolatti Antonio, 50 — Moro Luigi, 5 — Gremese Bramante, 15 — dott. Campanile, 20 — Maria Floreani ved. Passalenti, 30 — Camilla Del Medico, 5 — Pessa Attilio, 2 — Alessi Giuseppina, 2 — Albanetti Emilio, 2 — Livotti Pietro, 10 — Livotti Gabriele, 1 — Rutter Giuseppe, 5 — Pascoli Francesco, 2 — Pagnocchi Ferdinando, 10 — Tomasini Giacomo, 10 — Molinis Mario, 2 — Fraesso Silvio, 25 — Armellini Germano, 30 — Rossetto Ida, 10 — Greggio Maria, 3 — Morelli Isolina, 1 — Famiglia Morel, 5 — Tarazzi Vincenzo, 5 — Spizzo Angelo, 15 — Spizzo Giovanni e Maria, 2 — Colorullo Giuseppe, 1 — Tassini Giuseppina, 2 — Zamparo Federico, 5 — Turco, 2 — Giuseppe Braidotti, 5 — Badiuzzi, 2 — Gamberini Carlotta, 5 — Granata Angelo, 2 — Drutian Luigia, 2 — Martignoni Luigi, 10 — Quargnoli Elisa, 1 — Nali Arturo, 1 — Zanforlini Giovanni, 1 — Armellini Emilio, 5 — Bisello Fedele, 2 — Artico Teresa, 2 — Famiglia Badilezzi, 3 — Cremese Antonio e famiglia, 15 — Zanforlini Vittorio, 2 — D'Agostini Angelo, 2 — Moreali Luigia, 1 — Boeri Elena, 2 — Cremese Luigia, 10 — Zavagna Alfredo, 3 — Romano Francesco, 5 — Romanelli Italia, 1 — Bertossi Achille, 2 — Cavallaro Caterina, 1 — Zolfieri Fortunata, 2 — Franceschini Filippo, 2 — Sortelli Alessandro, 1 — Ross Maria, 2 — Pensi Malvina, 10 — Florit Luigi, 2 — Nonino Leonardo, 2 — Delico Luigi, 10 — Del Bianco Ermenegildo, 5 — Del Gobbo, 10 — Livotti Luigi, 5 — dott. Alessi e famiglia, 20 — Marini Giacomo, 5 — Cesco Silvio, 2.50 — Croattini Maria, 2.50 — Famiglia Bramante Gremeso, 5 — Spizzo Carlo, 15 — Famiglia Gentilini, 15 — Famiglia Leopoldo Asti, 55 — Famiglia Italia Bares, 2 — Pellegrini Libero, 2 — D'Agostino Luigi, 5 — Do Martin Bernardino, 5 — Rodolfi Maria, 2 — Molinis Clemente, 10 — Emilia Plaino, 2 — Fabris Maria, 3.50 — Isolina Bianchi, 3 — Famiglia Facci, 5 — Laura Chieu, 5 — Casasola Maria, 0.50 — Giordani Attilio, 3 — Fascinato, 1 — Chiaruttini Duilio, 5 — Buoncompagno Anna ved. Sporeni, 2 — Saccomani Lucia, 1 — Bellina Teresa, 2 — Chiaruttini Vincenzo, 1 — Famiglia Pellegrini, 10 — Famiglia Roiatti, 5 — Famiglia Francesco Pessa, 5 — Famiglia Carlo Rizzi, 20 — Cantarutti Maria, 5 — Pecoraro Pietro, 6 — Paolinelli Rina, 4 — Toffoloni Vincenzo, 5 — Casella Eugenio, 2.30 — Scorsoni Francesco, 5 — Guatti Antonio, 1 — Griggio Ines, 10 — Pavilon Vittorio, 5 — Chittaro Guido, 10 — Scaltolin Ester, 3 — N. N., 2 — Agosto Pietro, 2 — Pividori Giuseppe, 10 — Rea, 15 — Plaino Giuseppe, 5.

Fino ad oggi nel Rione furono raccolte L. 1284,60.

Somma complessiva L. 261.329,85.

Il presente numero consta di 8 pagine

Una friulana arrestata a Genova

per una lunga serie di furti.

Un interessante tipo di delinquente in gonnella è stata rintracciata ed arrestata l'altro ieri dai carabinieri a Genova.

Trattasi di certa Paolina Silverio di anni 24 da Paluzza provincia di Udine, la quale venne scovata e tratta in arresto in una trattoria ove era occupata in qualità di domestica.

La Silverio, giovane dall'aspetto simpatico, vivacissima e dalla fisonomia di donna astuta e intelligente, era colpita da diversi mandati di cattura del giudice istruttore di Udine, per numerosi furti compiuti in paesi della nostra provincia. Le imprese ladresche a cui in compagnia di un'altra donna e di due malviventi la giovane Silverio prese parte attivissima, sono numerose.

Il 2 ottobre dell'anno scorso in un paese presso la nostra città, essa d'edo da scalata ad un muro di cinta e si introdusse da una finestra nella cantina dell'abitazione di certo Gabriele Sestocela, rubando formaggi, lardo, salumi e burro per un ingente valore. Nella notte stessa la combriccola ladresca si spostò nel paese di Bonzicco ove la donna penetrando con scasso nell'abitazione di un possidente, rubò una bicicletta. Si spostò quindi nuovamente nel paese di Carcano dove rubò un'altra bicicletta. Altri furti in altri paesi compì nei giorni seguenti, finchè identificata fuggì a Genova per sottrarsi all'arresto.

Smarrimento

LA SERA DEL 17 giovedì venne smarrito un cane volpino nero per nome Moretto. Competente mancia a chi lo riporterà in Piazza Umberto I.o, 30.

Movimento delle ditte commerciali e industriali nel mese di febbraio 1924

Nuove iscrizioni.

Cappello Eriberto - Udine — Rivendita legna e carbone.

Succ. Edoardo Tellini e C. - Udine — Commercio all'ingrosso tessuti. - Società in accomandita semplice fra Tellini Edoardo, Maria Colles, soci accomandanti, e cav. Gregorio Job, Corrado Ascanio Azzolini, soci accomandatari.

Mariano Luigi - Udine — Officina riparazioni e comm. macchine agricole.

Gentilli e Sgrazzutti - Udine — Macellerie. - Società di fatto fra i signori Gentilli Giulio fu Giuseppe e Sgrazzutti Valentino fu Andrea.

Saporito Giuseppe - Udine — Deposito e rappresentanza vini, olii, sapone.

Ditta Pietro Bisutti - Succ. R. Bolzicco e A. De Campo - Udine — Vetrerie, terraglie, chincaglierie e articoli idraulici. - Società di fatto fra i signori Raffaele Bolzicco di Alessandro e Antonio De Campo fu Antonio.

G. e F. Blasich - Udine — Deposito e rappresentanza macchine, utensilerie, motori, articoli tecnici, ecc. - Società di fatto fra i signori Giuseppe e Ferdinando Blasich fu Giovanni.

Sorelle Bertoglio - Udine — Cappelleria. - Società di fatto fra Ada ed Erminia Bertoglio fu Lodovico.

Fratelli Robotti - Udine — Commercio e rappresentanza vini e olii. - Società di fatto fra i signori Ermenegildo e Giulio Robotti di Angelo.

Saracino Antonio - Udine — Osteria.

Vendrame Mario - Udine — Rappresentanze in coloniali.

Manganotti Umberto - Udine — Negozio generi alimentari.

Zuliani Umberto - Udine — Forno da pane.

Industria Nazionale Pile Elettriche - Udine — Proprietaria la signora Elisa Barioni in Zorzin.

Chiarandini Umberto - Udine — Officina fabbrile.

Barbieri Palmira in De Luisa - Udine — Rivendita frutta, verdure, ecc.

Bianchi Maggiorino - Udine — Commercio ed esportazione vini.

Locatelli Antonio - Udine — Bar e pensione.

Cengarle Bianca - Udine — Osteria e bottiglieria.

Gennari Giacomo - Udine — Negoziante vini all'ingrosso.

Cossettini Maria - Udine — Negozio coloniali.

«La Veneta» - Agenzia d'Affari e Informazioni - Udine — Proprietario il sig. Venero Canciani di Umberto.

Collinassi Angelo - Udine — Commercio vini.

Bulfoni e Talotti - Udine — Laboratorio marmi. - Società di fatto fra i signori Giovanni Bulfoni di Pietro e Eustacchio Talotti di Umberto.

Alessi Giuseppe - Udine — Negozio mercerie e chincaglierie.

Bortolin Angelo - Udine — Venditore ambulante d'oggetti in oro placcato.

Pitlis Luigi - Udine — Mediatore in vini e legnami.

Agosto Tiziano e Fratello di Giuseppe - Udine — Negozio coloniali e vini in bottiglia. - Società di fatto fra i signori Ugo e Tiziano Agosto di Giuseppe.

Candotti Ottavio - Ampezzo — Macelleria.

Scandalo Antonia di Luigi - Aviano — Commercio legnami.

Eustacchio Pio e Decio figli di Romano - Buia — Commercio vini all'ingrosso. - Società di fatto fra i fratelli Pio e Decio Eustacchio.

Fabbro Valentino - Buia — Fornaci e impresa costruzioni.

Fabris Giovanni - Enemonzo — Sensale e mediatore.

Travani Giuseppe fu Antonio - Fagagna — Fabbrica acque gassose.

Garlatti Gino fu Agostino - Forgaria — Negozio tessuti e mercerie.

Clama Vincenzo - Magnano in Riviera — Rappresentanza olio ed altri generi alimentari.

Poggioli Alberto - Maniago — Negozio chincaglierie, filati, ecc.

Rosa-Fauzza Giovanni e Gioachino di Angelo - Maniago — Società di fatto fra i fratelli Giovanni e Gioachino Rosa-Fauzza.

Durat Giacomo di Giovanni - Maniago — Chincagliere ambulante.

Marchetti Carlo - Maniago — Latteria e negozio formaggi.

Mariutto Domen. - Maniago — Caffè.

Circolo Agricolo - Mortegliano — Provvista concimi, macchine, ecc. increnti l'agricoltura. - Presidente: dottor Ugo Chiaruttini fu Antonio.

Pozzo Luigi - Mortegliano — Mediatore di terreni e case.

Giacomuzzi Virgilio - Muzzana del Turgnano — Negozio generi alimentari, mercerie e affini.

D'Aronco Angelo fu Luigi - Osoppo — Mediatore ambulante in bestiame, terreni e stabili.

Moretti Luigi-Cido - Palmanova — Deposito zucchero.

Coradini Pia in Gora - Pasiano — Distilleria grappa e liquori.

Cosatto Antonio - Passons (Pasian di Prato) — Costruzioni edili.

Fratelli Faleschini e Nassimbeni - Pontebba — Trasporti internazionali, spedizioni, commissioni, rappresentanze. - Società in nome collettivo fra i signori ing. Luigi Faleschini fu Luigi, Piero Nassimbeni fu Teodosio e rag. Franco Faleschini.

Soc. An. Fornaci di Villanova - Pordenone — Unico Amministratore il rag. Alfredo Cappellini.

Beltrame Ireno - Ragogna — Osteria.

Di Vora Caterina - Ravascletto — Albergo e negozio coloniali.

Pierobon Teresina - Sacile — Caffè e bar.

De Savi Antonio - Sacile — Trattoria «Al Sole».

Catolan Domenico - Sacile — Fornaio.

Biavati Giuseppe - S. Giorgio di Nogaro — Comercio al minuto formaggi e pesce.

Fratelli Della Schiava - Spilimbergo — Mercerie. - Società di fatto fra i signori Della Schiava Aurelio e Adone.

De Stefano Battista fu Gio. Batta - Spilimbergo — Commercio vino all'ingrosso ed al minuto.

Morgante Galliano di Cesare - Tarcento — Macelleria.

Bertoli Emilio - Tolmezzo — Rappr. commiss. e depositi per conto terzi in vini, liquori, coloniali, generi alimentari ecc.

Facchin Ferruccio di Pietro - Tramonti di Sopra — Industria elettrica.

Tambozzo Pietro - Valvasone — Pastificio.

Fratelli Zuppicchini fu Sebastiano - Valvasone — Coloniali. - Società di fatto fra i signori Luigi ed Alfonso Zuppicchini fu Sebastiano.

Leschiutta Cesare di Giovanni - Valvasone — Coloniali e commestibili.

Società Carnica Lavori - Sede legale a Villasantina; Sede amministrativa a Venezia — Industria e commercio legnami, produzione e comm. gesso. - Società anonima per azioni. - Presidente cav. rag. Gino Lettis.

Variazioni.

DiChiara Bernardo - Udine — Cessato il solo deposito vini, liquori e saponi, continuando la rappresentanza negli stessi generi.

Ditta Pietro Piussi - Udine — Commercio e industria legnami. - In seguito al decesso del sig. Pietro Piussi sono divenuti proprietari i signori Hermann Anna ved. Piussi, Piussi Romano, Ottone, Alberto e Carlo fu Pietro in Società di fatto. - Firmatari i sigg. Romano e Ottone Piussi.

«Utensileria Milanese di Fenaroli e Contardo» - Udine — In seguito al recesso del socio Carlo Fenaroli è rimasto unico proprietario il signor Francesco Contardo, venendo modificata la ragione sociale in «Utensileria Milanese di Contardo Francesco».

Angeli Luigia ved. Montalbano - Udine — Agrumi ed erbaggi - Cessata la sola vendita all'ingrosso.

Malisani, Menotti e Manerba - Udine — A seguito del recesso del socio Menotti Antonio la Società di fatto rimane costituita dai signori Malisani Odero e Manerba Hermes, sotto la trasformata ragione sociale «Malisani e Manerba», rappresentanti.

Francesco Tela - Udine — Unitosi in società di fatto con Rubic Attilio, sotto la ragione sociale «Francesco Tela e C.», mascalcia.

Zaccaria e Lucardi - Udine — Oreficeria ed orologeria. - A seguito del recesso del sig. Zaccaria Antonio e dello scioglimento della Società di fatto, rimane unico proprietario il sig. Lucardi Giovanni, sotto il cui solo nome correrà da ora l'esercizio.

Canciani Angelo - Udine — Cessato il negozio di mercerie.

Francovigh e Venturini - Cividale — Fabbrica gazzose e ghiaccio, commercio birra e vino. - Sciolta la Società di fatto con Venturini Luigi, è rimasto unico proprietario ed intestatario della Ditta il sig. Francovigh Ermenegildo.

Volpe Celestino - Fagagna — Cessato l'esercizio della macelleria.

Rossetti Antonio di Ermanno - Latisana — Alle rappresentanze e commissioni in seme bachi, vini e cereali ha aggiunto l'appalto dazi.

Costantin e C.i - Maniago — Molini a cilindri. - Società trasformata da collettiva in accomandita semplice, sotto la nuova ragione sociale «Società Industriale Costantin Molini a Cilindri e trebbiatura in Maniago». - Firmatari: Costantin Giuseppe, direttore tecnico, e Marcolina Livio, gerente.

Farmacia Francesco Stroili - Manzano — A seguito del decesso del titolare, è subentrato nella gestione il figlio dr. Giovanni Stroili, sotto la nuova ditta «Farmacia Eredi Stroili».

Canciani Umberto - Plaino di Pagnacco — Unitosi in Società di fatto col figlio Venere, sotto la ragione sociale «Canciani Umberto e figlio». - Negozi generi alimentari e vino.

Trangoni Sante di Francesco - Pagnacco — Al commercio in coloniali, salsamenteria, ecc. ed all'esercizio di mediatore in beni stabili ha aggiunto il commercio dei bovini.

Cessazioni.

Businelli, Vendrame e C. - Udine — Rappresentanze e depositi. - In seguito al recesso del sig. Businelli Lino, la Società è stata sciolta, rimanendo rilevatario dell'azienda il sig. Vendrame Mario.

Bellina Emilia ved. Rumignani - Udine — Negozio pelleria e affini.

Cantine Calvi di Alberto Calvi, Udine.

Chiarandini Giacomo - Udine — Officina fabbrile.

Industria Ghiaccio Rimatti e C. - Udine — Scioglimento anticipato della Società.

Ed. Tellini e C.i - Udine — Tessuti.

Loschi Vittorio - Udine — Coloniali, latticini, vini, liquori, salumi.

Foramitti Daniele - Udine — Rappresentanze.

Galotto e Canova - Udine — Commercio stracci. - Sciolta la Società.

Sirola Emidio - Udine — Commercio cascami.

Vaccini Elena - Udine — Caffè e bottiglieria.

Cossettini Valentino - Udine (Paderno) — Negozio coloniali, liquori, cioccolata ed affini.

Rossi Mattia - Amaro — Molino e carpentière.

Zuliani Pierina vedova Romanelli - Cividale — Osteria.

Don Angelo e Borin Antonio - Cividale — Osteria.

Ildos Edgardo - Corno di Rosazzo — Commercio coloniali.

Concina Antonio - Faedis — Osteria, vendita generi alimentari e privativa.

Piva Giovanni - Maniago — Farmacia.

De Franceschi Gio. Batta - Osoppo — Negozio terraglie, stoviglie e colori.

ARTE E TEATRI

TEATRO SOCIALE

Compagnia Tina Paternò-Zeppegno

Da due sere, al nostro Sociale, agisce la Compagnia comica di prosa Tina Paternò, cattivandosi tutte le simpatie del pubblico. Ieri sera, «I due signori della signora», un brillante lavoro, nuovo per Udine, si è mirabilmente prestato per porre in risalto tutta l'arte della giovane e bella attrice Tina Paternò. I pregi e le doti di questa lusinghiera promessa per il palcoscenico italiano, sono numerosi e tutti concorrono nella formazione d'un'artista di cui il campo drammatico le può offrire un vasto orizzonte. Il brio misurato ed indovinato, la recitazione impeccabile, la gentilezza, l'anima e l'intelligenza di Tina Paternò sono tutte virtù che l'assistono sempre e che essa sfoggia a suo libito. Attorno a sè fanno corona Mario Zeppegno, la Muratori, D. Paternò e la Pergola, che ieri sera furono tutti applauditi.

Oggi si rappresenterà la brillantissima commedia «La signorina mia madre». Anche questo lavoro è nuovo per Udine, ed il fatto si svolge nell'epoca attuale a Parigi.

Avv. Piero Pisenti - Direttore
Angelo Bulfoni, gerente responsabile
Tipografia del «Giornale del Friuli»

ISTITUTO FEDERALE DI CREDITO PER IL RISORGIMENTO delle VENEZIE

(D. L. 24 Marzo 1919, N. 497)

Capitale e riserve al 29 Febbraio 1924 L. 49,589,554.97

Sede Centrale - VENEZIA

Situazione dei Conti al 29 Febbraio 1924

ATTIVITA'

Voce		
Anticipazioni sul risarc. dei danni guerra.		
Anticipazioni dirette		1,570,624,057 35
Anticipazioni a mezzo il titoli delle Terre Redente		762,118,180 55
Anticipazioni a Enti vari		124,000,000 00
Conti Correnti con le Agenzie		93,489,985 58
Operazioni Estinte Fondi Istituto		929,874 10
Antecipazioni, Sovvenzioni e Partecipaz.		
Effetti in Portafoglio	110,913,193,68	
Effetti riscontati	82,608,272,65	193,521,466 33
Conti correnti per Finanziamenti e Sovvenzioni		55,177,510 97
Partecipazioni e Mutui ad Enti pubblici e morali		22,578,966 65
Conti Patrimoniali diversi.		
Numerario, fondi ed effetti a vista		4,476,351 40
Immobili per Sede Uffici		2,346,000 00
Mobilio ed Impianti		427,500 00
Titoli di proprietà dell'Istituto		7,072,237 83
Debitori diversi e conti vari		27,733,070 29
Valori della Cassa di Previdenza del Personale		1,027,860 34
Totale delle Attività		2,874,503,100 90
Spese dell'esercizio, da liquidare		1,714,702 06
Beni di terzi.		
Valori di terzi in deposito a garanzia e custodia		93,808,607 44
Somme totali a pareggio		2,969,626,490 40

PASSIVITA'

Voce		
Anticipazioni sul risarc. dei danni guerra.		
Anticipazioni del Tesoro dello Stato	2,476,500,000,00	
meno rimborsi accreditati	391,709,233,50	2,084,790,766 50
Rimborsi di anticipazioni e sospesi per conto terzi		460,444,905 38
Conti Correnti con Agenzie		71,670,498 26
Anticipazioni rateali in corso di erogazione		4,069,328 23
Contenziosi privilegiati in corso di regolaz.		2,072,805 08
Anticipazioni, Sovvenzioni e Partecipaz.		
Portatori di effetti riscontati		82,608,272 65
Conti Correnti per Finanziamenti e Sovvenzioni		28,312,054 03
Corrispondenti Ordinari		34,940,935 45
Sezione di Credito Agrario - saldo C. C.		6,105,643 67
Conti Patrimoniali diversi.		
Creditori diversi		26,051,672 87
Cassa di Previdenza del Personale		1,779,072 13
Partite ammortizzate		1,086,290 00
Risconto dell'attivo		14,259,760 10
Utili da assegnare		4,684,617 56
Totale delle Passività		2,824,236,650 30
Patrimonio netto.		
Capitale versato	45,520,000,00	
Fondi di riserva ordinaria	2,528,537,97	
Fondi di riserva straordinaria	1,541,017 00	
	4,069,554,97	49,589,554 97
Sopravvenienze e rendite a liquidare		1,011,677 19
Beni di terzi.		
Depositanti di valori a garanzia e custodia		93,808,607 44
Somme totali a pareggio		2,969,626,490 40

IL DIRETTORE GENERALE Rag. V. Friederichsen — IL PRESIDENTE Avv. Max Ravà — I SINDACI dr. I. Cherzich - P. Errera - Ing. d. U. Castorel - avv. J. Moro - dr. F. M. Panzi — IL RAGIONIERE Rag. U. Fiorio